

Gli americani trovano l'Arcadia. In Toscana

STEFANO MILIANI

Non c'è molto da discuterne: al di là di periodiche polemiche giornalistiche, che non sfiorano neppure chi quei giornali li legge, il mito della «Toscana felice» non perde affatto quota tra gli inglesi o i nordamericani. Per dire: guidate in un tardo pomeriggio di una domenica d'estate in una strada nel senese, e vi prenderà l'impulso italo-toscano di superare auto con targhe inequivocabilmente nordiche, inglesi, tedesche, olandesi, che viaggiano a passo di lumaca perché i passeggeri vogliono godersi, a ragione, il panorama. Oppure provate a salire la collina di Bramasole, a pochi chilometri da Cortona, nell'aretino: avrete buone probabilità

di imbattervi in turisti statunitensi ansiosi di vedere una villa restaurata da una loro concittadina, Frances Mayes, scrittrice di viaggi e docente di scrittura creativa a San Francisco.

Cos'avranno mai da vedere, questi nordamericani, vi chiederete? Una tipica casa della campagna toscana restaurata, è la risposta. Restaurata dalla suddetta scrittrice e dal suo uomo Ed. Ora, è ovvio che l'intervento edilizio e le cure della coppia all'orto antistante, di per sé, non avrebbero reso le pendici di Bramasole luogo di culto turistico. A leggerlo a simbolo della piacevole vita di Toscana è stata invece Frances Mayes medesima, con una doppietta libraria che spo-

pola sia negli Usa, sia tra i tanti inglesi madrelingua di passaggio per Firenze. La scrittrice ha cavato fuori un primo libro, «Under the Tuscan Sun» (1997, Broadway Books, New York) dall'esperienza toscana durante l'estate e le vacanze natalizie. È una specie di diario di vita in Toscana di una coppia nordamericana, insaporito da ricette e dall'attenzione costante al piacere del cibo e del buon bere. Il libro, di tono personale, si è rivelato un best-seller. Così la casa editrice ha chiesto il bis, «Bella Toscana», pubblicato quest'anno, che come capita con tanti seguiti di film non è all'altezza del primo. Tuttavia Frances Mayes racconta, dapprima con gioia, poi sgo-

menta, di quanti nordamericani, conoscenti vicini e lontanissimi amici, dopo averla letta la chiamano per farsi ospitare a casa Bramasole, fregandosene del desiderio di pace dell'autrice. Non stupisce, però: i due libri attingono al mito delle colline toscane rinfocolato anche da film come «Io ballo da sola» di Bertolucci (ambientato nel Chianti, però) o «Il paziente inglese».

Leggere «Under the Tuscan Sun» e «Bella Toscana» peraltro è istruttivo anche per chi è italiano. Rinfresca ad esempio i cliché sull'italiano che gesticola mentre parla o sul fatto che in Italia d'agosto quasi tutto si ferma. E rivela quanto il mito sia impregnato del sogno dell'Arcadia, di

un'Italia rurale tutta campagna e presunta innocenza. Non senza risvolti discutibili: le prostitute africane lungo le belle strade tra Arezzo e la Sansepolcro di Piero della Francesca disturbano la scrittrice non perché qualcuno si vende per mangiare: la disturbano perché intaccano l'idea della Toscana bucolica, di una campagna di sogno, di un paesaggio idilliaco. D'altronde, noi italiani non possiamo lanciare la prima pietra: ricordate gli ingorghi domenicali nella campagna senese, intorno a Chiusdino, con le famiglie in pellegrinaggio verso il «mulino bianco»? Cos'era, se non la ricerca di un idillio ancora più posticcio, per di più inventato dai pubblicitari?

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI



Risorgere, mutare o reincarnarsi?

Zolla: «Gli aldilà che l'uomo sogna»

MARIA SERENA PALIERI

La Resurrezione di Gesù è un evento «incredibile», detta dall'arcivescovo di Canterbury suona, teologicamente, come fior di provocazione. Tanto più che George Carey, primate anglicano, ha fatto sapere l'altro ieri che sul concetto ruoterà il suo messaggio di fine anno: una specie di bomba al plastico piazzata tra i fuochi d'artificio per il bimillenario dell'epoca cristiana?

Elemire Zolla, coi suoi strumenti di finissimo studioso delle religioni e dei simboli, la disinnescava. L'arcivescovo non ha fatto che ripetere ciò che disse San Paolo, spiega: cioè che per la ragione umana la Resurrezione è incredibile, ma che stando ai Vangeli bisogna comunque crederci.

E Carey, aggiunge Zolla, ha parlato da anglicano e da inglese: da protestante, ha messo l'accento sull'«azzardo» che la fede chiede, da cittadino britannico si è espresso senza imperiosità ex-cathedra. Ma con colloquialità e, forse, un pizzico di humour...

Carey ha rimesso in campo un argomento non privo di interesse. Questo oggetto di fede o, a scelta, questo mito fondante della nostra civiltà: il Dio che s'è incarnato, è morto ed è risorto. È la resurrezione, anima e corpo, che aspetta tutti noi nel giorno del giudizio.

Chiediamo a Zolla: la resurrezione è un'invenzione del cristianesimo?

«Anche nella mitologia greca ci sono dei che muoiono e risorgono. Per un dionisista non era una novità: uno dei rituali consisteva nell'andare nel luogo dove si riteneva che Dioniso fosse scomparso per affondare nell'ade, e richiamarlo con squilli di tromba. Le culture egiziane e persia-

ne, poi, sono talmente vaste che disincarnano qualche episodio analogo. E resurrezioni vengono narrate nell'induista Mahabharata. Però l'idea fu una novità per l'ambiente ebraico: la Bibbia raccontava piuttosto di personaggi che anziché morire vengono direttamente assunti in cielo, Elia, per esempio».

Apocalisse e resurrezione. Sono due modi in cui la cultura cristiana ci ha indicato «come andrà a finire». Esaminiamoli. Prima, l'apocalisse. «È una tradizione antica: quella dei grandi devoti del finimondo, a decidere nel Medioevo. Con Lutero la tradizione s'allarga dai monaci all'asetta».

C'è comunque un'abitudine della Chiesa a raccontare alla massa plebea che il mondo sta per finire, e la massa è attratta da quest'affermazione. Basta passeggiare per New York o Londra: incontrerete sempre il fanatico che annuncia che il mondo è prossimo a scomparire. Un annuncio utile per assoldare truppe per le Crociate: il popolo che aderiva all'invito riteneva di andare a liberare il sepolcro di Gesù e scatenare, per questa via, il finimondo.

È un'attitudine così frequente che ci sono parti della storia che rimarrebbero inspiegabili senza ricordarla: ogni tanto si sono scatenate grandi migrazioni perché tutti andavano in un certo luogo ad aspettare la fine del mondo.

In Africa del Sud, quest'attitudine è dietro la storia dei xhosa, la tribù da cui proviene Mandela: gli inglesi gli raccontarono che la fine del mondo

stava per venire e loro si rovinarono, cessarono di coltivare i campi e mantenere le mandrie».

Dietro l'attrazione per l'apocalisse c'è un sentimento di incapacità a vivere e un «cupio dissolvi»...

«È una malattia frequente. Non c'è religione che non abbia l'appendice apocalittica. E la religione è ciò che spiega esattamente come avverrà: con un diluvio, un incendio, con scoppi».

L'idea di resurrezione risponde, al contrario, al bisogno di consolazione?

«Spezza questa finalità assoluta della morte: tanto si ricomincia a vivere... D'altronde l'esperienza che una persona semplice ha della morte, non è la spaziazione: il morto torna in tutti i sogni, è sempre lì, si ritrova in un baleno dappertutto, non sparisce. Ancora poco tempo fa, in campagna, a nessuno sembrava di vedere morire una persona: nella famiglia contadina il morto riappariva regolarmente, almeno nei sogni delle donne».

La memoria e il sogno ci aiutano a far vivere dentro di noi la persona che se ne è andata. Ma perché pensare anche a un Dio che risorge?

«È più facile: il dio non dovrebbe mai morire. Dioniso sparisce nell'ade e ne riemerge perché è figlio di Zeus e di una donna...».

Come Cristo.

«Sì. Tra gli ortodossi, il fedele beve il sangue di Cristo. Che è vino. Fa un'esperienza dionisista».

Dunque, non sarebbe l'idea di resurrezione a rendere unica o migliore la religione cristiana. Cos'è, allora, che la spiega?

«Non essendo cristiano, non so dirglielo. Tutti i fedeli di qualunque religione, comunque, sono convinti della superiorità del proprio credo. L'islamista potrà dirle che il suo è più

recente, per esempio. La grande massa di gente che in America negli ultimi anni si è convertita al buddismo, è stata attratta dalla «superiorità» della sua formulazione puramente razionale».

La reincarnazione ha un analogo con la resurrezione?

«No, per un buddista la reincarnazione non è un evento né un miracolo: è un fallimento. Significa che l'anima si è persa, è diventata di nuovo assetata di vita ed è tornata in un utero, non è riuscita a sconfiggere il desiderio».

L'idea più letteraria e mitologica, invece, di metamorfosi?

«È un modo ancora diverso di continuare la vita. Tutti gli dei subiscono continue metamorfosi: Ovidio lo tratta come un fenomeno fondamentale».

Dioniso è un bambino che gioca, un giovinetto che seduce, un vecchio esperto, di nuovo un bambino. È il sogno dell'uomo: non essere imprigionato in una forma».

Molti non si conciliano mai con l'esperienza fondamentale del vivere come passaggio del tempo e come trasformazione ineluttabile».

Il dio che cambia forma, invece, a proprio piacimento, sconfigge la morte. Sotto ogni religione, ogni mitologia, ogni poema della storia umana è questa la paura che s'annida?

«La morte fa paura perché è spaziazione completa. Chi vuole ottenere l'attenzione, quindi, deve promettere di sconfiggerla. E ognuno lo fa a suo modo».

LA POLEMICA

«Caro Gravagnuolo la mia comunità è democratica»

MARCELLO VENEZIANI

Ho letto con molta attenzione l'analisi che Bruno Gravagnuolo ha dedicato al mio libro uscito su Internet «Comunitari o liberali. La prossima alternativa?» che vedrà la luce in libreria per Laterza nel prossimo settembre.

Ho apprezzato il tono e la qualità delle sue osservazioni, ma vorrei subito dissipare un'interpretazione riduttiva dell'idea di comunità: no, la comunità non si esaurisce nella sfera dell'Ethos e del Ghenos.

Il riferimento che percorre il mio libro è al legame comunitario sia in senso naturale (come la famiglia) che elettivo (legame professionale, ideale, sociale); sia in senso territoriale (come la patria) che culturale (la comune sensibilità, l'ideamentale).

Comunità non è solo un essere al mondo ma anche una visione del mondo. Non c'è un retrogusto razziale.

Non credo poi che il riferimento comunitario possa catalogarsi come utopico: a me pare esattamente il contrario, è il richiamo alla realtà e alle sue concrete configurazioni rispetto alle morenti, essiccate ideologie.

Credo che al senso comunitario oggi manchi solo la sua traduzione politica. Dirò di più: penso che la politica non si salverà dal suo declino e vassallaggio rispetto all'economia e alla tecnica se non riscoprirà il primato della dimensione comunitaria. Il discorso è tutt'altro che teorico.

L'Europa, per esempio, non è ancora divenuta un matura soggetto politico perché non ha risposto ad un'elementare, originaria domanda: l'unione europea è un argine o un gradino verso la globalizzazione? È una risposta alla globalizzazione o è una domanda di globalizzazione?

«Ovvero, l'Europa è il luogo in cui le nazioni coesistono e loro diversità per rispondere

all'imperativo globale oppure è il corridoio che consente il passaggio dalle nazioni al mondo-mercato senza confini? Chi adotta risposte del primo tipo esprime una preferenza comunitaria, chi sceglie risposte del secondo tipo esprime una preferenza liberali. In quell'aut aut finora eluso risale la domanda elementare che fonda la politica e che lo storico Chabod già poneva all'origine dell'idea di Europa: l'Europa si definisce a partire da ciò che Europa non è».

L'Europa per un comunitario non può essere America, Asia o Turchia; per un liberal, invece, è la porta d'accesso all'internazionalizzazione.

Questo è solo uno degli ambiti in cui la distinzione tra liberal e comunitari assume significato reale. La comunità presuppone la gerarchia, come scrive Gravagnuolo?

Certo, ma a patto di aggiungere che ogni organizzazione sociale si articola in gerarchie. Non conosco nessuna società (o azienda o partito) in cui non ci sia una classe dirigente ed una classe diretta o dipendente; non conosco società in cui non ci siano governati e governanti.

Le differenze possono essere solo di due tipi: società che riconoscono pubblicamente il principio dell'organizzazione gerarchica e società che lo negano ma poi lo praticano. Altra differenza: società che consentono mobilità e circolazione elettiva delle gerarchie e società bloccate, con gerarchie fisse e ereditarie.

Gravagnuolo e prima di lui Ralf Dahrendorf nel carteggio che ho avuto con lui, anticipato in parte su «La Repubblica», sostengono che si può essere comunitari e liberali allo stesso tempo e che larga parte delle scelte odierne inclinano verso una posizione centrista, intermedia, o all'insegna della terza via. Lo so bene anch'io, e lo scrivo da anni: ma proprio in quel tentativo di essere carne e pesce lo vedo l'agonia della politica, della destra e della sinistra, e la ragione principale della disaffezione dei cittadini alla politica.

L'assenza di differenza o la pretesa di ciascun soggetto politico di coprire entrambe le sponde lasciando all'avversario il ruolo di caricatura delle medesime, è precisamente quel che sta uccidendo la politica e il consenso, la decisione e la partecipazione. È il bipolarismo.

Ho l'impressione che da anni ci si trascini su una sterile altalena tra chi difende le categorie di destra e di sinistra e chi le reputa defunte o inservibili.

Io ho tentato di superare questo dilemma cornuto, non ponendomi il problema di liquidare o difendere le due categorie ma di tentare un salto ulteriore, ovvero di rispondere alla domanda successiva, senza cantare il lutto della loro scomparsa o l'elogio della loro presenza.

Il mio è anche un tentativo di non ridurre la politica ad un dosaggio di più o meno liberismo, ma di porsi domande ulteriori.

Se il mio libro è «insidioso», vorrei che lo fosse sia per chi viene da sinistra che per chi viene da destra. Entrambi sono in qualche modo «spiazzati».

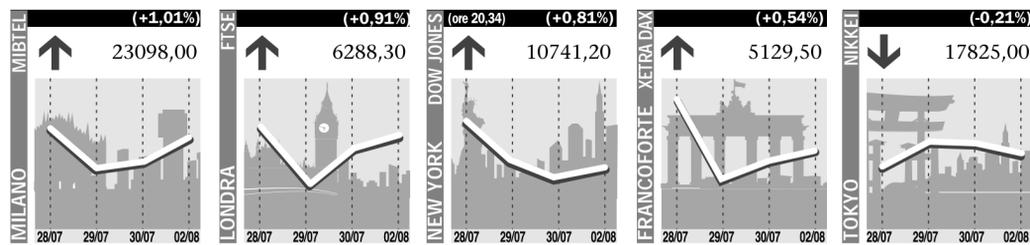
Infine vorrei che mi sia dato atto di una cosa: nel trattere l'alternativa tra liberali e comunitari mi sono sforzato di non svalutare l'opzione inversa ma di rappresentare a

meglio le due scelte, pur dichiarando onestamente di preferire la scelta comunitaria. Nella convinzione che non si debba scegliere tra Bene e Male, tra Civiltà e Barbarie, ma tra due soluzioni che non si escludono a vicenda (semai adottano una diversa scala di priorità) e che si riconoscono reciprocamente legittime. Il garbo delle argomentazioni di Gravagnuolo è spero - il tenore di questa mia risposta, credo che ne siano un buon sintomo.

«Comunità non è solo un essere al mondo, ma anche una visione del mondo». Sono proprio le parole di Veneziani a circoscrivere i termini del dissenso con lui. Mettere al centro la «comunità» come fa Veneziani - assiologicamente - significa per forza privilegiare ethos e ghenos, tradizioni e radici. Vincolando la cittadinanza a un che di naturale o trascendente. Con lesione dell'eguaglianza democratica. Non a caso Veneziani tiene fuori dai diritti da «tutelare» l'omosessualità. E ciò che è eccentrico rispetto alla famiglia. E retrocede, in posizione secondaria, i diritti degli immigrati nei paesi di accoglienza. Trattati di rispettabili posizioni di destra. Con «retrogrado» in questo caso spiacevole. Per il resto l'analisi di Veneziani è stimolante: nel contrasto liberal-comunitari, riespone alcuni tratti nuovi dell'odierna opposizione destra-sinistra. Ma ad intenderlo meglio - quel contrasto trasversale - vale ancora la classica opposizione ripresa da Bobbio, che resta più inclusiva e dominante. In virtù di molti argomenti adoperati dallo stesso Veneziani. E il dibattito continua.

B. Gr.





Italia ultima in Europa per numero di invii

FRANCO BRIZZO

Italia fanalino di coda europeo per numero di invii e spesa postale per abitante: le lettere e i pacchi postali inviati sono infatti 108 per abitante contro i 407 della Francia, i 240 della Germania e i 293 della Gran Bretagna. Anche la spesa postale risulta tra le più basse d'Europa se si paragonano le 86.000 lire pagate mediamente dagli italiani rispetto alle 300 mila lire circa dei francesi e dei tedeschi e le 167 mila degli inglesi. Con questo volume di traffico, sostiene l'Istituto di economia dei media della Fondazione Rosselli, la rete postale italiana è sovradimensionata e, dunque, difficilmente l'attività riuscirà mai ad essere remunerativa.

€ conomi a RISPARMIO

LA BORSA

MIB	960 -1,234
MIBTEL	23.098 +1,005
MIB30	32.999 +1,273

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,066	-0,003	1,069
LIRA STERLINA	0,659	0,000	0,659
FRANCO SVIZZERO	1,596	-0,001	1,597
YEN GIAPPONESE	121,880	-1,310	123,190
CORONA DANESE	7,442	0,000	7,442
CORONA SVEDESE	8,757	-0,016	8,773
DRACMA GRECA	325,600	-0,450	325,150
CORONA NORVEGESE	8,278	-0,056	8,334
CORONA CECA	36,613	-0,051	36,664
TALLERO SLOVENO	197,398	-0,084	197,482
FIORINO UNGERESE	253,320	-0,240	253,560
SZLOTY POLACCO	4,161	-0,033	4,127
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	-0,001	0,579
DOLLARO CANADESE	1,609	0,000	1,609
DOLL. NEOZELANDESE	2,025	-0,009	2,016
DOLLARO AUSTRALIANO	1,644	-0,004	1,640
RAND SUDAFRicano	6,612	-0,035	6,577

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Conti pubblici, un luglio tutto d'oro
Attivo record, fisco boom a maggio. D'Alema: risanamento strutturale

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ottime notizie sul fronte dei conti pubblici. Complice una novità contabile (che però non modifica la realtà di un andamento davvero soddisfacente dei conti) il settore statale in luglio ha registrato un avanzo di ben 35,400 miliardi. Il luglio del 1998 aveva registrato un avanzo dieci volte inferiore, per soli 3.175 miliardi. Nel complesso, considerando i primi sette mesi dell'anno, il deficit si arresta a quota 31.900 miliardi, ben 13.000 miliardi meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (-44,959). E sempre ieri, il ministero delle Finanze ha diffuso i dati sull'andamento delle entrate fiscali nel periodo gennaio-maggio: l'aumento delle entrate è superiore al 17%.

Come accennato, a giustificare l'avanzo eccezionale di luglio nei conti del Tesoro c'è un aspetto contabile: sono cambiati da un anno all'altro i termini di versamento dell'autotassazione e dell'Irap. In pratica, a un dato di giugno più «brutto» è seguito un luglio più favorevole. Poco cambia: alla fine, la situazione della finanza pubblica è decisamente più rosea, con un miglioramento di ben 13.000 miliardi nei primi sette mesi del '99. Un margine che dovrebbe «resistere», anche se i tecnici del Tesoro restano assai cauti: ci sono gli effetti dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego, e qualche preoccupazione desta l'andamento della spesa di enti locali e Regioni.

È invece un vero e proprio boom per le entrate fiscali, che nei primi cinque mesi del 1999 hanno registrato un incasso di 222.723 miliardi con un incremento rispetto all'anno precedente del 17,4%, pari a 32.962 miliardi. Su questo dato naturalmente non si possono vedere gli effetti dell'au-

DIECI ANNI DI DEFICIT

	Cifra assoluta	% PIL
1989	117.277	9,8
1990	-145.802	11,1
1991	-144.081	10,1
1992	-143.654	9,6
1993	-146.919	9,5
1994	-150.150	9,2
1995	-135.059	7,7
1996	-128.852	6,6
1997	-52.602	2,7
1998	-58.500	2,7
1999	-31.900 (Gen.-Lug.)	-

totassazione Irpef, che per l'appunto affluirà in luglio nelle casse dello Stato. Nel complesso le imposte dirette hanno fatto incassare 117.256 miliardi con un incremento del 23,4%: 89.662 miliardi (+14,6%) sono dovuti all'andamento dell'Irpef, 5.949 miliardi (+170,4%) dell'Irpeg. Dalle imposte indirette, invece, l'Erario ha ottenuto 105.467 miliardi (+11,3%). L'Iva al lordo di quanto dovuto all'Ue, ha registrato 52.799 miliardi di gettito e una crescita dell'8% (+10,3% se si considera la sola Iva sugli scambi intracomunitari). Le entrate segnano l'ulteriore crescita dei proventi di lotto e lotterie, che con 9.631 miliardi hanno segnato nei primi cinque mesi del '99 una crescita del 91,7%.

Ma a far lievitare gli incassi è stata in particolare la lotta all'evasione. L'attività di accertamento sulle persone fisiche (e quindi sull'Ir-

I NUMERI DEL FABBISOGNO

L'andamento progressivo del fabbisogno negli ultimi anni (valori in miliardi di lire)

MESE	1999	1998	1997	1996
GENNAIO	+500	+1.300	+1.200	-12.000
FEBBRAIO	-6.000	-7.458	-6.500	-25.713
MARZO	-26.300	-29.355	-23.950	-46.324
APRILE	-45.300	-49.621	-41.950	-71.673
MAGGIO	-55.300	-66.001	-55.000	-78.708
GIUGNO	-67.300	-48.300	-25.500	-53.746
LUGLIO	-31.900	-44.959	-29.532	-63.250
AGOSTO	-	-39.700	-31.492	-71.650
SETTEMBRE	-	-58.700	-51.500	-98.500
OTTOBRE	-	-77.000	-67.500	-118.600
NOVEMBRE	-	-84.500	-78.127	-138.100
DICEMBRE	-	-58.500	-52.602	-128.852

P&G Infograph

Contrabbando di sigarette
Evasi 4.000 miliardi l'anno

Vale 4.000 miliardi l'anno l'evasione fiscale realizzata con il contrabbando di sigarette. La stima è stata calcolata dal ministero delle Finanze ed è contenuta nell'ultimo numero del Notiziario Fiscale nel quale vengono anche sintetizzati gli interventi contenuti in un disegno di legge approvato recentemente dal Consiglio dei Ministri. Si tratta - spiega il ministero - di «un giro di vite per affrontare l'emergenza» che aumenta le multe per chi vende ma anche per chi acquista sigarette di contrabbando, portando ad un minimo di un milione di lire. Le novità sono state introdotte perché la legge contro il contrabbando viene ora considerata superata. Nonostante questo, però, lo scorso anno la Guardia di Finanza ha raggiunto un «record storico» con il sequestro di 1.692 tonnellate di tabacchi lavorati esteri e l'arresto di 1.813 persone. «A fronte di questo brillante risultato - afferma il ministero delle Finanze - ve ne è un altro che lascia perplessi: da controlli operati in banche, libri contabili e altro, è comprovato che più di mille quintali di merce sono sfuggiti all'azione di interruzione delle pattuglie, con enormi danni per l'erario».

IL PUNTO

C'ERA UNA VOLTA

C'era una volta un paese che ogni anno accumulava 150.000 miliardi di debito. I conti pubblici erano fuori controllo, il rispetto di una regola di minimo buon senso era un'utopia, e si andava allegramente avanti a suon di condoni, manovre e manovre. Un bel giorno questo paese ha deciso di salvarsi - e nonostante tutto, a quanto pare, c'è riuscito. Il deficit pubblico, ormai, con ogni evidenza è sotto controllo, e del resto è destinato a scomparire ben presto dall'orizzonte degli italiani in base alle regole europee. Per riportare il debito a proporzioni più accettabili ci vorrà qualche anno in più. Certo, questo significherebbe ancora per un po' pagare molte tasse, più di quelle che sarebbero «normalmente» necessarie, ma la strada della discesa della pressione fiscale è già stata imboccata. Anche perché finalmente, dopo tanti proclami, si comincia a aggredire l'evasione fiscale. Cosa difficile e bisognosa di tempi lunghi, se lo si vuole fare davvero.

Una favola che finisce bene, si direbbe. Significa che lo Stato avrà sempre più soldi per spendere nelle cose che davvero servono, e che si potranno pagare sempre meno tasse e contributi. Ne saranno avvantaggiati - questo è il solo aspetto che, diciamo, è un pochino seccante - sia coloro che hanno lavorato perché questo paese si salvasse, sia quelli che, in questi anni, hanno fatto di tutto perché le cose andassero male.

R. Gi.

DEBITO PUBBLICO
Onofri: buona l'idea di un'Agenzia unica per l'Unione Europea

«Bisognerebbe valutare gli aspetti tecnici, ma la proposta, in linea di principio, mi sembra molto ragionevole. E noi rappresentiamo una quota molto consistente di quest'agenzia: da soli abbiamo circa un terzo del debito pubblico circolante nell'Europa dell'euro». Paolo Onofri, consigliere del Tesoro, commenta con favore l'ipotesi di Yves T. De Silguy di creare un'agenzia Uem che unifici gran parte delle emissioni di titoli del debito pubblico. Onofri, interpellato per un primo commento sulla proposta lanciata dal commissario Ue uscente dalle colonne di un quotidiano, sottolinea che «vi sono esigenze specifiche di ciascun paese, diverse modalità. Questo potrebbe essere, quindi, uno stimolo a uniformare le procedure che i diversi Tesori seguono per coprire le loro esigenze. L'idea, in generale, mi sembra molto interessante».

Pensioni con l'anno sabbatico?
Previdenza, i Verdi rilanciano l'idea di Amato

ROMA. «La discussione sulle pensioni può partire da subito, l'importante è che venga affrontata in modo innovativo». Lo ha sostenuto il capogruppo dei Verdi al Senato, Maurizio Pieroni, che giudica con interesse la posizione del presidente della Confindustria, Giorgio Fossa ma sottolinea che la riforma dovrà puntare su interventi veramente innovativi. «La proposta dei Verdi - dice - è quella di garantire più tempo per quando si è giovani. Senza arrivare alle 35 ore, già sarebbe un importante passo avanti se la maggioranza dei cittadini potesse godere di un anno sabbatico come fanno i professori universitari. Crediamo che i cittadini non avrebbero problemi ad accettare di andare in pensione a 65 anni se potessero per così dire anticipare un anno di pensione durante la loro carriera lavorativa. Si creerebbe poi la necessità di assumere giovani part-time durante

«Sud, male le infrastrutture»
Svimez: il divario col Nord resta troppo alto

ROMA. Meno strade, acquedotti, linee elettriche e telefoniche, ma anche meno scuole, ospedali, campi sportivi e cinema: il Mezzogiorno d'Italia è proprio un altro Paese, quanto a dotazione infrastrutturale. A sottolinearlo è l'ultimo rapporto Svimez che, analizzando le infrastrutture presenti nel nostro Paese, rivela che al Sud ce n'è appena la metà di quelle presenti nel resto d'Italia. Con le inevitabili drammatiche conseguenze sull'economia del Mezzogiorno. Altri dati diffusi dal rapporto Svimez nei giorni scorsi avevano comunque sottolineato alcuni segnali di ripresa. Ma per quanto riguarda le infrastrutture economiche (quelle direttamente collegate al sistema produttivo) e quelle sociali, la situazione è abbastanza preoccupante. Si tratta fra l'altro di infrastrutture che incidono sui livelli

di benessere della popolazione (come scuole, ospedali, teatri e palestre). La fotografia dunque rappresenta una realtà del Mezzogiorno molto disagiata. Per le infrastrutture economiche, il divario tra Nord e Sud è maggiore, e raggiunge uno squilibrio allarmante per i comparti dell'energia e dell'acqua: in questo due settori, infatti, le regioni meridionali (sulla base dei dati 1997) hanno solo un terzo delle infrastrutture di cui dispongono quelle del Centro-Nord.

La regione più «dotata» in assoluto è l'Emilia Romagna che, fatta 100 la dotazione di infrastrutture media in Italia, ha un indice pari a 137,2; quella più «penalizzata», invece, è la Calabria, dove l'indice scende a 50,4. Se si vanno ad analizzare le sole infrastrutture economiche, si scopre che Campania, Molise e

Calabria presentano livelli particolarmente bassi nel settore idrico, che rappresenta in effetti uno dei problemi storici dell'area, frenando notevolmente gli insediamenti industriali. Si scopre anche che la Basilicata è la regione più «distante» dal resto del Paese sotto il profilo dei trasporti, e che la Sardegna ha una «dotazione» energetica pari a solo un decimo di quella media italiana. Divari notevoli, insomma, che diventano «abisso» se il confronto avviene su scala provinciale. In questo caso, infatti, si scopre che Caltanissetta ha un indice di infrastrutture economiche di appena il 16,7, mentre all'altro capo Trieste può vantare un 188,8. O che Rieti, «maglia nera» delle infrastrutture sociali, ha un indice pari a 37,7, mentre nel capoluogo giuliano lo stesso indicatore è 164,2.

◆ **Esistevano gravi contrasti fra l'alto ufficiale e Washington sulle strategie della campagna alleata nei Balcani**

◆ **La crisi esplose allorché ordinò l'invio di elicotteri a Pristina per prevenire le forze di Mosca**

◆ **Il capo della Kfor si rifiutò di obbedire: «Non ho intenzione di far scoppiare un altro irrimediabile conflitto per te»**

Quando Clark rischiò la terza guerra mondiale

Il dissidio con gli inglesi sui russi dietro il siluramento del comandante Nato

JOHN BARRY CHRISTOPHER DICKEY

L'uomo al comando delle forze Nato ha vinto in Kosovo ma non a Washington: la sua ricompensa consiste soltanto nella soddisfazione di aver portato a termine l'incarico affidatogli. Il generale Wesley Clark, comandante supremo delle forze alleate in Europa, ha condotto ed ha vinto la campagna militare della Nato in favore del Kosovo senza perdere un solo uomo in battaglia. Per le forze armate americane si tratta di una vittoria unica nella storia, in quanto non ha richiesto un contributo di sangue.

Ma la settimana scorsa Clark ha scoperto che, unica nella storia, era anche l'ingratitudine con cui veniva ripagato. Con una telefonata giunta a Washington, Clark ha appreso di essere stato sollevato dall'incarico di comandante della Nato con effetto dal prossimo aprile, vale a dire con qualche mese di anticipo sulla data prevista. Il capo di stato maggiore del-

potavano più della sua pesante pedanteria. Un ufficiale europeo della Nato che aveva lavorato a stretto contatto con il generale se lo ricordava «che seguiva sul computer portatile i movimenti di tutti gli aerei impegnati nelle varie incursioni della campagna aerea».

Stando ad un altro veterano della Nato ha il difetto di essere un tantino invadente. Pare che quando gli fu affidato un incarico a fianco di un vecchio compagno di corso all'accademia militare di West Point, avesse invitato questi a mettere temporaneamente da parte la loro amicizia, in quanto ambedue avrebbero potuto mirare ad una promozione.

Leggendarie sono le battaglie di Clark nei confronti di altri comandanti della Nato.

All'inizio del conflitto dei Balcani, si fece assegnare una task force di elicotteri da combattimento anticarro Apache, nonostante il parere contrario espresso con forza dal capo di stato maggiore dell'esercito, generale Dennis Reimer. L'esercito se la prese comoda, e ci mise un mese per raggiungere il teatro delle operazioni, per poi non lanciare nemmeno un missile. A titolo precauzionale, Reimer aveva assegnato l'ufficiale dell'esercito di grado più elevato di stanza in Europa, il tenente generale John Hendrix, comandante del V Corpo d'armata in Germania, al comando del piccolo distaccamento di Apache, per non farsi subire da Clark.

Terminata la guerra, Clark aveva così tanta fretta di impadronirsi di occupare per primi l'aeroporto di Pristina, da ordinare un'azione aerea per raggiungere il campo prima di loro. Ma il generale Mike Jackson, il comandante britannico delle forze di terra in Kosovo, si rifiutò di eseguire tali ordini. Clark chiese allora all'ammiraglio James O. Ellis Jr., l'ufficiale americano a capo delle forze Nato di stanza nel Sud Europa, di ordinare che fossero fatti scendere degli elicotteri sulle 4 piste dell'aeroporto, così da impedire l'atterraggio ai grossi Ilyushin da trasporto russi; ma Ellis respinse la richiesta, dicendo che a Jackson la cosa non sarebbe piaciuta affatto. «Non intendo avviare una terza guerra mondiale per te» avrebbe successivamente detto Jackson a Clark.

Ma la settimana scorsa Clark ha scoperto che, unica nella storia, era anche l'ingratitudine con cui veniva ripagato. Con una telefonata giunta a Washington, Clark ha appreso di essere stato sollevato dall'incarico di comandante della Nato con effetto dal prossimo aprile, vale a dire con qualche mese di anticipo sulla data prevista. Il capo di stato maggiore del-

teatro delle operazioni, per poi non lanciare nemmeno un missile. A titolo precauzionale, Reimer aveva assegnato l'ufficiale dell'esercito di grado più elevato di stanza in Europa, il tenente generale John Hendrix, comandante del V Corpo d'armata in Germania, al comando del piccolo distaccamento di Apache, per non farsi subire da Clark.

Terminata la guerra, Clark aveva così tanta fretta di impadronirsi di occupare per primi l'aeroporto di Pristina, da ordinare un'azione aerea per raggiungere il campo prima di loro. Ma il generale Mike Jackson, il comandante britannico delle forze di terra in Kosovo, si rifiutò di eseguire tali ordini. Clark chiese allora all'ammiraglio James O. Ellis Jr., l'ufficiale americano a capo delle forze Nato di stanza nel Sud Europa, di ordinare che fossero fatti scendere degli elicotteri sulle 4 piste dell'aeroporto, così da impedire l'atterraggio ai grossi Ilyushin da trasporto russi; ma Ellis respinse la richiesta, dicendo che a Jackson la cosa non sarebbe piaciuta affatto. «Non intendo avviare una terza guerra mondiale per te» avrebbe successivamente detto Jackson a Clark.

In ambedue le situazioni, a sostegno delle proprie posizioni, i due alti ufficiali della Nato hanno fatto leva sui rispettivi «canali» o referenti politici. Si dice che Clark si fosse appellato a tutti gli alti ufficiali



Il generale inglese Mike Jackson, il segretario della Nato Javier Solana e il generale Wesley Clark. D. Gutfenfelder / Ap

IL CASO

Commissione Prodi
guai in vista
A rischio la Reding?

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Guai in vista per Romano Prodi. Prima ancora di nascere, la sua Commissione potrebbe subire la prima defezione. Il posto a rischio è quello della lussemburghese Viviane Reding, cui il presidente ha affidato le competenze della Cultura e dell'Education. La signora, già parlamentare europea del gruppo Pse, avrebbe meritato in merito a certe attività finanziarie, non proprio al di sopra di ogni sospetto, di suo marito, l'uomo d'affari greco Dimitri Zois. Un fatto grave, se venisse accertato, che farebbe scattare in modo pressoché automatico la richiesta di dimissioni prima che la Reding, come tutti gli altri commissari scelti da Prodi, passi, all'inizio di settembre, al vaglio dell'audizione da parte della commissione competente del Parlamento europeo. Ad accusare la neo-commissaria è «D'Letzeburger Land» un settimanale del suo paese conosciuto, in genere, per la serietà delle sue fonti. Il giornale scrive che le attività finanziarie del marito sono state oggetto di un'inchiesta dell'Institut monétaire luxembourgeois (Iml), che esercita il controllo sulla correttezza delle operazioni bancarie. L'inchiesta risalirebbe al '93 e riguarderebbe i rapporti professionali di Dimitri Zois con degli uomini d'affari e delle società basate in Svizzera. L'Iml, che intanto è stato sciolto e sostituito dalla Commission de surveillance du secteur financier (Csf), avrebbe indagato, inoltre, sulle ramificazioni delle molte società create o rilevate da Zois e dai suoi soci nel Lussemburgo e in Irlanda. L'indagine dell'Iml, sempre secondo il settimanale, non sarebbe sfociata in una condanna giudiziaria solo grazie all'intervento di «un membro del governo», appartenente al partito cristiano-sociale, lo stesso di cui Viviane Reding era una delle figure di spicco. Ma nel reportage si legge anche che il nome del marito di Reding sarebbe stato fatto nell'ambito di un caso di truffa finanziaria, il cui protagonista, anch'egli greco, è stato condannato pochi giorni fa per appropriazione indebita di dieci milioni di dollari. Il greco condannato, M. Nicolaidis, sarebbe in rapporti di amicizia con Zois e i giudici avrebbero ordinato una perquisizione negli uffici di quest'ultimo. Grave sarebbe, se confermato, il tentativo compiuto da Viviane Reding per tenere nascosta la presunta inchiesta sul marito. Romano Prodi, sull'onda dello scandalo che ha travolto la Commissione uscente guidata dal lussemburghese Jacques Santer, ha fissato norme molto severe per quanto attiene alla moralità e alla trasparenza del comportamento dei commissari. Il presidente si è riservato anche il diritto di chiedere le dimissioni dei componenti dell'esecutivo verso i quali venisse a mancare la fiducia.

«Un patto per salvare la Serbia da Milosevic»

Opposizione e Chiesa ortodossa in piazza a Belgrado il 19 agosto, riapre radio B-92



«È finito Jul», è finito luglio. Tra musica e notiziari, la radio ripete ostinatamente la sua sigla, che travalica la banalità del messaggio. Perché jul in serbo non significa solo luglio, ma è anche il partito della risorta radio B-92, una delle poche voci indipendenti di Belgrado ridotta al rango di velina del regime da un commissario investito dal governo all'inizio della guerra. Da ieri l'emittente ha ripreso a trasmettere da un'altra frequenza e con un nome appena ritoccato, B2-92, grazie all'ospitalità offerta da Studio B il canale radiotelevisivo controllato dal partito di Vuk Draskovic, che ha garantito massima libertà al neo-direttore Sasa Mirkovic. I primi notiziari non potrebbero essere più lontani dalla verità ufficiale. Si parla delle proteste dei cittadini della Vojvodina contro il governo che tiene i prezzi del grano forzatamente bassi, di Djukanovic che in Russia intesse i primi contatti tra le forze anti-Milosevic e Mosca. E di quello che accadrà domani: il 19 agosto l'opposizio-

ne è invitata a manifestare unita davanti al parlamento federale, a fianco della chiesa ortodossa, in quello che vuole essere l'inizio del dopo-Milosevic.

Terreno comune, per seppellire antiche rivalità nel fronte democratico, un documento buttato giù dal G17, un gruppo di economisti indipendenti, che ieri hanno anticipato alcuni contenuti della piattaforma. Lo chiamano «patto di stabilità per la Serbia», ricalcando le orme della conferenza di Sarajevo sui Balcani. L'obiettivo principale è quello di evitare un conflitto sanguinoso nella società serba. Il G17 offre un governo di transizione, formato da tecnici, per affrontare l'emergenza creata dalla guerra, avviare le riforme democratiche minime che consentano di arrivare alle elezioni tra un anno. I leader dell'opposizione non parteciperebbero al nuovo esecutivo, il regime potrebbe uscire di scena senza traumi eccessivi, Milosevic potrebbe essere destituito dal parlamento. «Questa è la carota che offriamo al regime - ha detto Mladjan Djinkic, del G17 -. Se voglio-

no il bastone lo avranno il 19 agosto. Se fossi in loro con quel bastone non scherzerei».

Il «patto di stabilità per la Serbia» ha il benestare dell'Alleanza per i cambiamenti e del Movimento del rinnovamento serbo, di Zoran Djindjic e Vuk Draskovic, finora divisi da risentimenti politici e personali, dell'Alleanza democratica e dei partiti della Vojvodina. Dettaglio non secondario: anche il patriarca Pavle ha dato la sua benedizione ad un programma che potrebbe saldare gli spezzoni dell'opposizione anti-Milosevic. Ma è difficile azzardare previsioni sulla solidità dello schieramento d'opposizione, divisa su tempi e modi della transizione, sui nomi di chi dovrà guidarla, frantumata in una miriade di partitini che faticano a riunire al proprio orticello e già scottata dal fallimento della coalizione Zajedno non più tardi di due anni fa. Finora certo i meeting anti-Milosevic organizzati in diverse città non hanno avuto esiti trionfalistici. Molto ha pesato l'assenza di una rete informativa, forse ora B2-92 potrà cercare di colmare la lacuna. Ma due recenti sondaggi pubblicati dall'indipendente Blic rivelano anche una forte sfiducia nei leader dell'opposizione. I semi di una svolta possibile, malgrado tutto, hanno un terreno fertile per germogliare. Il trauma della guerra e il disagio sociale potrebbero prendere forma, anche a dispetto del deficit politico dell'opposizione. Nessun regime, nemmeno quello di Milosevic, può essere eterno. Il tarlo comincia a scavare da dentro. Qualche critica trapela anche tra le file dei fedelissimi, come i ministri serbi Bogoljub Karic e Aleksandar Vucic. In un'intervista al settimanale Zvecode il vicepremier serbo Ratko Markovic, che guidava la delegazione a Rambouillet, ha infranto la verità ufficiale dichiarando che «lo stato serbo è stato buttato fuori» dal Kosovo, meglio sarebbe stato «aprire un dialogo democratico». Il senno di poi stavolta potrebbe diventare un grimaldello. Il vescovo del Kosovo Artemije ieri incitava all'unità contro il regime. La Serbia, ha detto, è «più minacciata del Kosovo». Ma.M.

Per Robertson nomina rimandata

Domani la decisione sul segretario generale della Nato

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Fumata nera. A sorpresa, ieri pomeriggio, il Consiglio atlantico non ha nominato il nuovo segretario generale della Nato. Il ministro della Difesa britannico George Robertson, la cui nomina era stata data per certa persino dalle fonti ufficiali, dovrà aspettare ancora fino a domani. Salvo nuove sorprese, che a questo punto sarebbero davvero clamorose, sarà la riunione di domani quella buona. L'inatteso rinvio, hanno riferito ieri pomeriggio fonti diplomatiche dell'alleanza, è stato causato dal fatto che i rappresentanti permanenti di tre paesi (Belgio, Canada e Paesi Bassi) «non avevano ricevuto istruzioni dai propri governi». Spiegazione plausibile sotto il profilo «tecnico» (una decisione così importante come la nomina del nuovo capo politico dell'alleanza non può essere certo presa in proprio dagli ambasciatori), ma decisamente

dubbia sotto il profilo logico. Il nome di Robertson, proposto ufficialmente da Tony Blair ai colleghi dei maggiori paesi Nato la settimana scorsa al margine della conferenza sui Balcani a Sarajevo, è circolata giorni, e almeno da sabato scorso la stampa europea e americana dava per scontata la sua nomina nella riunione del Consiglio di oggi. Possibile che solo gli ambasciatori belga, canadese e olandese non se ne fossero accorti e avessero di chiedere istruzioni ai rispettivi governi?

La spiegazione, probabilmente, è un'altra. Il provvisorio «non possumus» dei rappresentanti di Bruxelles, di Ottawa e dell'Aja può essere stato una ritorsione, una piccola vendetta per il modo un poco arrogante con cui il premier britannico la settimana scorsa, quando ancora si parlava di consultazioni in corso per la successione a Javier Solana, ha tirato fuori dalla manica il proprio candidato e l'ha praticamente imposto assicurandosi, per così dire privatamente, il consenso del

presidente francese Chirac e dei capi di governo tedesco, italiano e spagnolo. Esercitando la loro piccola ritorsione, i governi dei tre paesi avrebbero voluto inviare un segnale: ricordate che ci siamo anche noi. La cosa è tanto più verosimile in quanto dei tre paesi, due, il Belgio e i Paesi Bassi, vanno considerati nel novero dei «piccoli» dell'alleanza cui, fino a qualche mese fa, era parso che dovesse toccare la poltrona di segretario generale della Nato dopo una serie quasi ininterrotta (ci fu la parentesi del belga Willy Claes stroncata sul nascere da uno scandalo) di rappresentanti di grandi paesi. Nelle settimane scorse, prima che uscisse l'ipotesi di un tedesco, poi rientrata per l'indisponibilità del ministro della Difesa Rudolf Scharping, e quindi quella del britannico Robertson, erano stati fatti i nomi, tra gli altri, del ministro della Difesa danese Hans Haekkerup e del ministro degli Esteri polacco Bronislaw Geremek.

P.S.O.



◆ Nelle due metropoli crescono le concentrazioni di biossido di azoto, e il monossido di carbonio non diminuisce rispetto all'anno precedente

Traffico e smog l'aria peggiora a Roma e a Milano

Meno inquinate Genova, Firenze, Torino Quasi ovunque il benzene supera i limiti

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Luci ed ombre per l'aria delle città italiane. Se le emissioni di monossido di carbonio (Co), in larga maggioranza (tra il 75 ed il 90%) attribuibili al traffico, risultano in calo quest'anno a Torino, Genova, Firenze e Palermo, non si registrano invece miglioramenti, rispetto allo scorso anno, nelle due principali metropoli, Roma e Milano. Anche per quanto riguarda un altro inquinante, il biossido d'azoto (No2), nelle due città si segnala una crescita delle concentrazioni, così come a Firenze e Palermo, mentre preoccupano pure i livelli di benzene, quasi ovunque fuori legge.

Questi dati dell'annuale monitoraggio realizzato dalla newsletter della Fiat, Mobilità e Traffico urbano, in sette grandi città. Confrontando i dati del '99 con quelli del '94 comunque, rileva la rivista, emerge un netto miglioramento dell'aria cittadina, con riduzioni medie del 10-15% per il Co e del 25-30% per il No2. Gennaio è stato il mese considerato per il monitoraggio delle emissioni perché, viene spiegato, è uno dei mesi dell'anno più critici per l'equilibrio ambientale delle città italiane, a seguito della inversione termica e risulta il mese in cui si è verificato, negli ultimi sei anni, il maggior numero di interventi di limitazione del traffico per lo sfioramento delle emissioni di Co e No2.

Sono stati considerati i dati di un campione di tre centraline per ogni città. Nell'ultimo anno le emissioni di Co in tutte le città sono comunque al di sotto del limite di attenzione di 15 mg per metro cubo. Roma risulta la città dove l'inquinamento da Co è più evidente, con una media superiore ai 10 mg, mentre Milano e Torino si confermano come le città dove si sono conseguiti i risultati più apprezzabili, con valori intorno a 6,4 mg/m3 nel '99 a fronte di valori intorno a 11 mg/m3 nello stesso mese del '94.

Valutazioni a parte vanno fatte per Palermo, dove nel '97 sono stati rilevati valori medi di Co di molto superiori a quelli delle altre

città. A seguito di condizioni meteo più favorevoli e di interventi immediati da parte del Comune, nel '99 i livelli si sono addirittura dimezzati, raggiungendo quelli delle altre città del Nord. Infine, per quanto riguarda Bologna, l'unico dato è quello del '99 ed è il meno elevato di tutte le città esaminate (6,3 mg/m3). Per le emissioni di No2 l'ultima stagione segna una ripresa dei valori a Roma (da 133 a 138 mcg/m3), Milano (da 109 a 124), Firenze (da 124 a 132) e Palermo (da 114 a 117). Roe Firenze si confermano le città più critiche, mentre Torino è quella con valori più bassi (92 mcg). Genova e Palermo presentano il maggiore abbattimento del No2 negli ultimi anni (40-50% nel periodo '94-'99); a Milano il calo è stato del 27%. Più problematica la situazione a Roma e Firenze, dove i fenomeni di inversione termica sono più condizionanti per le

emissioni di No2. In queste due città si è registrato un miglioramento nelle emissioni medie di No2 solamente del 2-3% in 6 anni.

Brutte notizie infine anche per il benzene, che da oggi le città dovranno tenere sotto controllo con un apposito piano.

Il monitoraggio per questo inquinante, spiega ancora M&T, non avviene ancora con continuità e sistematicità in tutte le città italiane: solo poche si sono dotate di centraline a norma. A Roma, nel mese di gennaio, si è rilevata una media di emissioni di benzene con una punta intorno ai 22 mcg/m3 nella centralina di viale Libia, e comunque costantemente superiore ai limiti di legge (fissati in 10 mcg) nelle altre due centraline. Per Firenze le misurazioni (dicembre 1998) registrano sforamenti nelle aree a traffico intenso, con una media di circa 15 mcg e punte fino a 19 mcg.

Giornata europea antitraffico Aderiscono 80 comuni italiani

ROMA Sono 80 i comuni che hanno aderito alla «Giornata europea: in città senza la mia auto», la manifestazione che invitava tutti i centri urbani con più di 30mila abitanti a fermare, il 22 settembre, auto e motorini in un'area significativa del territorio. La regione con più adesioni è la Toscana, con 14 comuni, mentre il record negativo lo raggiungono Molise e Sardegna: non partecipa nessun comune. Tra le regioni con maggior numero di adesioni ci sono Emilia Romagna (9), Campania (9), Piemonte (7) e Lombardia, Puglia e Sicilia (6 adesioni ciascuna). «Illustri assenti» Milano, Trieste, Ancona, L'Aquila, hanno invece detto sì Roma, Napoli, Torino, Palermo. Ma mancano anche città come Padova, Vicenza, Ascoli Piceno, Latina, Taranto, Catanzaro e Messina. «L'iniziativa - ha detto il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi - è stata pensata come occasione per verificare le misure antitraffico, che sono scattate nelle città con più di 150mila abitanti il 26 luglio scorso per combattere il rischio benzene». Nel corso della giornata verranno misurati i livelli di inquinamento atmosferico e al termine il ministro dell'Ambiente premierà la città che avrà elaborato il piano antitraffico più significativo. Ed ecco l'elenco completo delle regioni che hanno partecipato alla giornata europea con il maggior numero di comuni. Toscana: Firenze, Livorno, Pisa, Arezzo, Pistoia, Lucca, Grosseto, Massa, Carrara, Viareggio, Siena, Scandicci, Sesto Fiorentino, Rosignano marittimo. Emilia Romagna: Bologna, Modena, Parma, Ferrara, Reggio Emilia, Rimini, Forlì, Piacenza, San Lazzaro di Savena. Campania: Napoli, Salerno, Caserta, Portici, San Giorgio a Cremano, Avellino, Scafati, Frattamaggiore, Eboli. Piemonte: Torino, Asti, VerCELLI, Biella, Grugliasco, Veneria Reale, Novi Ligure. Lombardia: Brescia, Pavia, Mantova, Lecco, Lodi, Sondrio. Puglia: Bari, Brindisi, Andria, Bisceglie, Ostuni, Lucera. Sicilia: Palermo, Catania, Marsala, Vittoria, Milazzo, Alcamo.



Una famiglia parte per le vacanze, verso il Sud d'Italia, portandosi dietro una grossa parte di «casa propria»

Fusco/Ansa

LA LETTERA

A proposito della miscela

ROMA In merito all'articolo «Il giallo della miscela fai da te» (l'Unità del 29.7.99) ed in particolare alle dichiarazioni raccolte presso il ministero dell'Ambiente, secondo cui «i vapour recovery per la miscela esistono, ma le compagnie non vogliono investire i soldi in questa direzione» devo precisare:

- Non esiste in Italia, per i miscelatori, alcun dispositivo di recupero vapore che sia stato omologato ai sensi della legislazione vigente (l'omologazione spetta al ministro degli Interni).

- Le compagnie petrolifere, per adempiere al Decreto del ministero Ambiente del 22.1.99, che prevede l'installazione di sistemi di recupero vapore presso tutte le colonnine di rifornimento carburante, si trovano di conseguenza nella condizione di chiudere gli erogatori di miscela.

- L'industria petrolifera italiana sta installando in tempi rapidissimi tali dispositivi di recupero vapore sull'intera rete di distribuzione carburanti (dei 24.000 punti di vendita che la costituiscono circa la metà è già stata adeguata) con investimenti dell'ordine di 1000 miliardi di lire.

- Se fosse stato possibile non avrebbe certo lesinato sugli erogatori di miscela, che avrebbero comportato una spesa tutto sommato esigua nell'ambito del complessivo investimento.

Cordiali saluti

TONINO BIGI

Responsabile Relazioni Esterne
Unione Petrolifera

Uccisi dalla strada in 64 nell'ultimo week-end

Sono 10 di più del fine settimana precedente. Diminuiti invece i feriti Il Sap chiede cinquemila arruolamenti straordinari per la Polstrada

ROMA Sono arrivate a 64 le vittime della strada di questo primo fine settimana di grande esodo. La scorsa settimana erano state dieci di meno. In costante aumento, purtroppo, anche gli incidenti mortali, da 44 a 56. Unica attenuante, se tale si può considerare, il fatto che in questo week-end si sono spostati molti più automobilisti, sia per le vacanze di agosto, sia per il rientro dei villeggianti di luglio. Inoltre il 37% degli incidenti mortali sono stati causati dalla perdita di controllo del veicolo da parte dell'automobilista, senza il coinvolgimento di altre macchine.

Esito leggermente meno drammatico quello che riguarda i feriti: il numero degli incidenti è diminuito, dai 1.355 della scorsa fine settimana, si sono ridotti a 1.079, con 1.729 feriti invece dei 2.162 della settimana passata. Le pattuglie della polizia stradale impegnate sono state 4.411: 31 in più rispetto allo scorso fine settimana, ed è cresciuto anche il numero delle multe. Le infrazioni rilevate dalla polizia stradale sono state 42.355, 20.071 quelle comminate dai carabinieri. Per la maggior parte - 22.122 - hanno punteggi eccessi

di velocità, seguite da quelle per il mancato allacciamento delle cinture di sicurezza. Di cui comunque, secondo un'inchiesta realizzata dall'Asaps (Associazione sostenitori amici Polstrada) e da Sicurstrada nella seconda metà di luglio, gli italiani stanno iniziando

**MULTE
IN AUMENTO**
Circa 62.400
contravvenzioni
Prima causa
la velocità
seguita
dalle cinture



ad imparare l'uso. Il test è stato fatto nelle ore diurne dei giorni feriali, monitorando oltre 60.000 veicoli. A occuparsi del rilevamento sono stati agenti liberi dal servizio o in pensione. L'uso delle cinture in autostrada supera il 66%, con punte - in alcuni tratti del Nord - di oltre il 75%, mentre sulle strade statali extraurbane l'uso scende al 45%, con punte del 55%. Sono i centri abita-

ti l'anello più debole della catena: si va dal 10% di utilizzo al Sud al 35-40% al Nord, con una media del 25-28%. In alcune zone del Nord-Est si raggiunge il 50-55%, ma anche in alcune zone insulari del Sud le statistiche mostrano un miglioramento: in Sardegna, ad

te più bassa per le donne, a causa del fatto che in alcuni casi percorrono tratti più brevi distanti.

Riguardo ai morti del week-end, in una nota il Sap, sindacato autonomo di polizia, annuncia che il bilancio degli incidenti stradali è «un record previsto, una stranezza annunciata». Nel ribadire la denuncia dell'«inutilità della scelta esclusivamente repressiva del governo» per fronteggiare «l'emergenza vacanze», il Sap sottolinea che l'aumento dei controlli e delle multe «su una marea di traffico» che ha coinvolto 18 milioni di persone «è assolutamente irrilevante, nelle condizioni di uomini e di mezzi in cui è lasciata la polizia stradale». Il governo - sostiene ancora il Sap - «continua a rifiutare un reale tavolo di confronto che abbia per oggetto la sicurezza sulle strade, limitandosi a convocare e a rabbonire le categorie». Per il Sap, invece, solo l'arruolamento straordinario di «almeno 5mila unità» servirebbe a fare «una reale politica della sicurezza sulle strade». E conclude: «Non si possono ridurre a pura statistica i 2000 morti che i week-end estivi hanno fatto registrare finora. Non c'è politica di bilancio che possa giustificarli».

Sorpasso Tir, Micheli: l'accordo può esserci Oggi il vertice. Ieri sull'Autobrennero coda di sette chilometri per la protesta

ROMA «È possibile trovare un accordo con gli autotrasportatori». Il ministro dei lavori pubblici, Enrico Micheli, alla vigilia del vertice si è dichiarato ottimista sulla possibilità di un accordo nel corso di un'intervista al telegiornale di Telemontecarlo. «Gli autotrasportatori - ha detto Micheli - sono una categoria molto importante per il paese e la loro incidenza sull'infortunata strada è minore di altre categorie, perché si tratta di professionisti». Micheli ha osservato che il problema dei divieti è stato affrontato «in modo razionale» per dare un contributo alla sicurezza stradale. «Ma non c'è nessun problema di principio - ha aggiunto - a trovare modalità per risolvere la questione». Micheli ha poi commentato la protesta sull'Autobrennero definendola «una protesta in termini civili». Sugli incidenti che ogni fine settimana

«insanguinano» le strade, Micheli ha poi sottolineato che «è stato fatto tutto il possibile nella situazione attuale». «La speranza - ha concluso - è che subentri negli italiani progressivamente un senso di maggiore responsabilità sulle strade». Per il summit tra Aiscat, sindacati di categoria e Governo, l'appuntamento è oggi alle 11. Si deciderà se lasciare invariati i divieti di sorpasso tra Tir in atto sul tratto appenninico dell'Autosole, sulla tangenziale milanese e sull'Autobrennero o modificarli in quelli che ormai vengono definiti «divieti intelligenti». Ottimista anche il segretario generale dell'Unione trasportatori italiani (Uti), Alfonso Trapani, per il quale la possibilità che si arrivi a un accordo è del 70%. I risultati, comunque, potrebbero essere articolati, a seconda della disponibilità dei vari gestori. «Più morbida» la posizione per

quanto riguarda Autosole e tangenziale di Milano - secondo quanto riferito dai sindacati in seguito a contatti con rappresentanti dei gestori di queste tratte - «ancora chiusura» per l'Autobrennero, il cui presidente è intenzionato a mantenere il divieto fino ad ottobre. E se non si arriverà a un accordo? «Sarà guerra aperta». «Ci presentiamo con la necessità di pianificare un metodo -

**TRENTINO
E VENETO**
Circa 250
automezzi
hanno raggiunto
Bolzano
viaggiando
a bassa velocità

ha detto il segretario generale dell'Uti, Alfonso Cavalli, che commentando la manifestazione sull'Autobrennero ha detto che la democrazia va rivendicata ad alta voce - non chiederemo di

togliere i divieti tout-court ma di discutere quelli esistenti. Infine proponiamo un tavolo permanente al quale dovranno sedere le associazioni degli automobilisti, per aprire il confronto sulla questione infrastrutture». Il segretario nazionale dell'Unifai, Paolo Uggè, si dice «convinto che l'inizio di una fase di confronto possa evitare evoluzioni negative per l'economia del Paese e per tutti gli utenti della strada». In caso di mancanza di volontà e buon senso, anche l'Unifai - che non ha aderito al tir-lumaca sull'Autobrennero - scenderà in piazza. Ieri il serpente dei tir partì la mattina da Verona ha sorpassato intorno alle 11 il confine tra il Veneto e il Trentino Alto Adige, procedendo a passo lento verso Bolzano. Ai più di 60 tir veneti si sono accodati gli autocarri che normalmente percorrono l'autostrada del Brennero, e che de-

vono sottostare al divieto di sorpasso ordinato dalla società che gestisce l'arteria, poi altri mezzi in Trentino. La velocità media tenuta dai tir è stata intorno ai 30-40 chilometri orari, rendendo estremamente difficile la circolazione agli altri automezzi. Alla fine, si è formata una coda lunga sette chilometri con oltre 250 automezzi incolonnati a velocità ridotta. Comunque, non sono stati arrecati grossi disagi alla circolazione: le automobili hanno potuto transitare sulla corsia di sorpasso senza incolonnarsi. Circolazione dei Tir regolare ieri sul tratto appenninico dell'Autosole, tra Casalecchio di Reno e Firenze sud, dove da lunedì scorso è in vigore il divieto di sorpasso per i veicoli pesanti. Non ci sono state manifestazioni, come era stato ipotizzato che potesse accadere in contemporanea con la protesta sull'Autobrennero.

NATURA

Tartarughe neonate in fuga attratte dai fari della discoteca

REGGIO CALABRIA Non erano centouno come i dalmata, ma quasi. Ed erano molto più piccole, solo cinque centimetri di lunghezza, le tartarughe «caretta caretta» neonate che sabato notte, appena uscite dalle uova, invece di precipitarsi in mare come vuole la natura, si sono precipitate con identica foga verso le luci della discoteca poco lontana, nella direzione opposta.

Per raggiungere quei fari, le specialissime tartarughine della specie in via di estinzione hanno affrontato anche l'asfalto della statale 106, dove in parecchie sono finite sotto le ruote delle macchine. Ma un gruppo di ragazzi, uscendo dal night, si è accorto di loro. La prima a passare dallo stupore all'azione è stata Emanuela Cervaso, 15 anni, che ha cominciato a raccogliere i piccoli animali per andare a posarli in riva al mare, con la testa verso l'acqua.

pronti per il loro primo bagno, subito imitata dagli amici.

Una sola tartarughina è stata consegnata al personale della delegazione di spiaggia di Saline Joniche, diretto dal maresciallo Impieri. Reggendo in mano la piccola «prova» vivente, il maresciallo si è precipitato a telefonare ai responsabili del «Progetto tartarughe» del Wwf Calabria, perché queste sono le prime neonate della stagione ed anche in notevole anticipo. L'evento, secondo il Wwf, è di grossa portata protezionistica.

Ed è la conferma dell'importanza della costa ionica come area riproduttiva della «caretta caretta», specie protetta che è minacciata dalla pesca dissennata e dal degrado delle coste. In più, le neonate sono il cibo preferito di topi e gabbiani. Quelle di Marina di San Lorenzo, comunque, ora sono salve.



◆ **Affondo del leader di FI contro l'esponente radicale**
 «I sondaggi dicono che l'8,7% delle europee
 si è già ridotto ad un ben più misero due per cento»

Il Polo boccia Pannella Berlusconi: «Elettori raggirati e ingannati»

Replica ironica: buone vacanze e buon riposo
 Ma la Bonino non chiude tutti gli spiragli

ROMA Boccia con meno di 2 sulla pagella elettorale. E il brutto voto che Silvio Berlusconi appioppa ai Radicali per squalificarli, come risposta al grido di Marco Pannella «con questa destra mai, mai e poi mai». Il Cavaliere fa scorrere velocemente indietro la macchina del tempo e, secondo un «suo» sondaggio, riporta la più evoluta Lista Bonino al più emarginato ruolo di Lista Pannella. Sarebbe quindi riersa l'anima libertaria e fuori dai ranghi che nessuno segue e che si ferma «sotto il 2 per cento», cancellando la nuova anima liberista che aveva raggiunto il più goloso 8,7 per cento. È quello che dichiara il leader del centrodestra apparso a «Fatti e misfatti» su Italia 1: «Gli elettori che hanno votato Bonino si sono sentiti raggirati e ingannati perché hanno votato la Lista Bonino e si sono ritrovati con la Lista Pannella», che allora, «secondo un mio sondaggio, si ritrova sotto al 2 per cento». Lo storico leader radicale usa «sistemi eccessivi, smodati e livorosi», attacca il Cavaliere, quindi la «novità» Lista Bonino che «si pensava avesse una sua propria autonomia», in realtà altro non era che «il nome nuovo dato al partito vecchio». Un partito che «con i suoi estremismi e la pretesa di non stare né con la sinistra né con il centrodestra crea ulteriore confusione, perché non ha senso che in un sistema che si vuole bipolare non stiano né di qui né di là».

«Caro Silvio, buone vacanze e buon riposo», in serata Pannella risponde a Berlusconi con una lettera aperta dai toni ironici e altrettanto pesanti: riposa perché «avrà sicuramente bisogno di tutte le tue forze al tuo ritorno, te lo assicuro». Il leader radicale, infatti, si prepara a dare battaglia anche nel caso si avvertissero i sondaggi del Cavaliere, «i tuoi» sondaggi che ci vedano sottozero, a temperature polari», si legge nella lettera, ma che Pannella bolla come «panzane» senza valore in estate. Ma «scendere sotto zero non cambia nulla», per i radicali, mentre Berlusconi dovrebbe «stare

tranquillo. Noi non abbiamo più nessuna forza, non riusciremo quindi a raccogliere i 7 milioni di firme per il referendum che ti terrorizzano, come a tutto il regime, e potrai continuare impunemente a democristianizzare Polo e Forza Italia e, se ne avesse bisogno, ma non ne ha, anche D'Alema». Rifletti, non fare polemiche «mortificanti», non usare trucchetti ma rispondi, dice Marco a Silvio, ma conclude così: se a settembre «al tuo ritorno» non avremo le firme «preparati a una opposizione lunga decenni, perché una «destra» (o una sinistra) così, usando le armi civili della democrazia, sapremo isolarla e batterla».

Se Pannella ha dissotterrato l'ascia di guerra un comunicato della Lista Bonino ne «traduce» toni e motivi, lasciando aperto qualche spiraglio in più: «oggi», ma...c'è un ma. «La destra ha urgentemente bisogno di riformare il senso liberale e non più controriformare in senso democristiano se stessa. Lo faccia, e saremo certamente alleati». Per il resto i radicali non si spostano: si adalleanze anche elettorali solo con chi condivide i referendum. L'obiettivo resta «un'alternativa al regime e non un'alternanza nel regime» lo aveva detto Emma Bonino all'Ergife, e «unirsi per produrre il passato non vale la pena».

Ma si sente tradita e maltrattata. Forza Italia, come anche An, dopo che ha assicurato (anche un po' a bocca storta da parte di Berlusconi) l'appoggio ai referendum. E un po' tutto il Polo tende a porre l'accento su uno «scavalco» dello storico leader radicale, più chiuso secondo loro rispetto alle possibilità più aperte di «esistenza» avanzate dalla Bonino. Anzi, Enrico La Loggia invita quest'ultima ad «aprire nuovi orizzonti di dialogo, se lo vorrà, affrancandosi da Pannella», tanto più, ricorda il capogruppo di Fi al Senato, «fu proprio il leader del Polo a volere la nomina di Emma Bonino a commissario europeo», e non il centrosinistra. Il più

amareggiato è Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, che al congresso radicale è andato a parlare per portare il saluto di Fi: giudica «deludente e contraddittoria» la scelta di non prendere una posizione: «I radicali sono fautori del bipolarismo e non hanno saputo trovare «niente di meglio che una soluzione "terzaforzista"» tra le attuali destra e sinistra? Ma per una terza forza «non c'è spazio», taglia corto Pierferdinando Casini, leader del Ccd, i radicali scelgono e scelgono il più affine centrodestra. C'è chi, come Raffaele Costa, che pur sentendosi offeso non cambia idea sul sostegno ai referendum, pur nella libertà di firma per gli «azzurri» («non siamo mica in caserma...»). Un invito a «staccare la spina» delle polemiche arriva anche da Adolfo Urso, portavoce di An, più che altro per non dare spazio alla sinistra, ma lancia un appello a Emma Bonino perché «non segua la linea secessionista di Bossi». Il virus leghista avrebbe attecchito su Pannella, secondo Gustavo Selva, capogruppo di An a Montecitorio, per il voler vincolare le alleanze all'appoggio ai referendum.



ALFREDO BIONDI
 «Deludente e contraddittoria la decisione di non schierarsi né a destra né a sinistra»



Bruno Zevi, Marco Pannella ed Emma Bonino durante i lavori del congresso radicale, sotto Alfredo Biondi

Brambatti/Ansa

L'INTERVISTA ■ GIOVANNI DE LUNA, storico

«Cara sinistra mostra i gioielli di famiglia»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «L'handicap di questa sinistra è mediatico e di contenuti. Non sa comunicare perché non sa parlare alla sua gente, prima ancora che all'elettorato radicale». Analisi severa quella di Giovanni De Luna, storico contemporaneo a Torino, studioso dell'antifascismo e della Lega. Per il quale le vertici comunicative di Pannella - riverniciate a nuovo - si combinano all'afasia di un soggetto riformista di governo che ha smarrito circuiti e referenti. «Senza sensori» dice De Luna «senza attivare i luoghi della formazione della classe dirigente, non si possono trasmettere all'esterno i risultati conseguiti, né una buona immagine di sé». Ed è «l'immagine di sé» il fulcro del discorso di De Luna, la risorsa chiave dove passioni e interessi si fondono. «Se quel mix alla sinistra

non riesce - dice lo studioso - allora la partita è persa. E vincerà la finta rivoluzione referendaria». Pannella non s'allea con il Polo, ma la cappa mediatica del referendum rischia di mettere nell'angolo il governo, all'insegna di un nuovo populismo. Come spezzare l'assedio? «L'offensiva neoreferendaria è una riedizione dell'antica capacità dei radicali di coniugare politica e mass-media. Ricordo la famosa conferenza stampa di Pannella e Bonino imbavagliati, a metà degli anni '70. Furono 15 minuti di silenzio fragoroso. Un espediente che infranse la comunicazione partitica tradizionale, inaugurando uno stile trasgressivo e diretto.

Poi, lungo tutti gli anni '80, i radicali persero il carisma. E anche nei primi anni '90 furono percepiti come parte della classe politica, nonostante la loro abilità comunicativa»

Ora però c'è un'impennata, e il «mezzo» radicale ridiventa «messaggio»

«Sì, ma questo accade dopo un lungo letargo. E l'appannamento nasceva dal fatto che l'ambito di selezione della classe politica radicale era lo stesso della prima repubblica. A ben guardare anche l'alleanza con Le Pen riflette questo vecchio brodo di cultura. Oggi lo spirito pubblico è mutato. La transizione italiana è finita, la Lega declina. E la protesta diffusa rifluisce su un'opposizione, quella radicale, che vuol farsi regime».

Già, ma questa opposizione trasversale non appare anche «alternativa» al Palazzo?

«Appare tale, ma sconta un forte deficit, fin dai tempi degli esordi di Pannella. Mentre i contenuti paga lo scotto di un'immagine vissuta al ribasso, totalmente subalterna al liberismo. Dalla guerra alla riforma del Welfare c'è la sensazione che questo governo operi come un qualsiasi governo liberal-liberista. L'unico cavallo di battaglia è stata la corsa per entrare e restare nell'Euro. Non c'è una scommessa, una meta. Solo l'impegno a durare fino al 2001. Col refrain: giudicateci alla fine. Non può bastare».

Non negherà che il discorso vale anche per la sinistra di governo europea...?

«Certo, ma la sinistra italiana aveva potenzialità che le altre sinistre

non avevano. Enormi risorse di passione. Dove sono finite? È mancato un profilo culturale robusto. In cui travasare il meglio delle esperienze passate. Per legittimarsi al governo si è buttato via il bambino con l'acquasapone».

Occorre un nuovo travernalismo mediatico a sinistra - sinistra ulivista dell'opinione e dell'utente - oppure è più importante rifare il partito della sinistra riformista? «Bisogna enfatizzare i punti di forza residui. Valorizzare e ostentare i gioielli di famiglia. Ad esempio, i buoni risultati del governo locale

nati tra il '94 e il '96. Lì c'è una nuova classe di governo da difendere. Poi, recuperare i luoghi di selezione della classe dirigente: sindacato, partito, cooperative, amministrazioni. I luoghi dove la sinistra incontra emergenze e bisogni sociali. Persino Berlusconi lo ha capito. Da partito virtuale, Forza Italia si trasforma in forza

radicale nel sociale, a contatto con gli interessi. E allora la sinistra deve ritrovare gli interessi di riferimento. Non più la «centralità operaia», certo. Ma un insieme di segmenti sociali. Di ceti, vecchi e nuovi, da unire in un blocco, e sui cui impennare un disegno di trasformazione».

Il problema sono anche i vincoli economici. Come riattivare l'economia senza toccare il Welfare? «D'accordo, ma una cosa va pur detta. La sinistra rappresenta il blocco del lavoro dipendente, e dunque anche i pensionati. Perciò, questo è un «prius». Non può tagliarsi l'erba sotto i piedi. E con il suo blocco la sinistra deve ripristinare un circolo virtuoso».

La difficoltà di comunicazione a sinistra nasce da leggerezza pragmatica e debole personalità ideale? «Sì, e pensi al modo con cui è stata vissuta la perdita di Bologna. Il dibattito "lacerante" è già concluso, digerito. Eppure è stato un colpo fortissimo all'identità. Ora per comunicare bisogna saper usare gli strumenti. E avere qualcosa da comunicare. Quanto al primo aspetto la sinistra

sconta un forte deficit, fin dai tempi degli esordi di Pannella. Mentre i contenuti paga lo scotto di un'immagine vissuta al ribasso, totalmente subalterna al liberismo. Dalla guerra alla riforma del Welfare c'è la sensazione che questo governo operi come un qualsiasi governo liberal-liberista. L'unico cavallo di battaglia è stata la corsa per entrare e restare nell'Euro. Non c'è una scommessa, una meta. Solo l'impegno a durare fino al 2001. Col refrain: giudicateci alla fine. Non può bastare».

Non negherà che il discorso vale anche per la sinistra di governo europea...?

«Certo, ma la sinistra italiana aveva potenzialità che le altre sinistre

L'handicap della maggioranza è mediatico e di contenuti. Non sa parlare alla sua gente

L'offensiva comunicativa di Pannella? Sa coniugare politica e mass-media

I Verdi con i radicali? È polemica Pecoraro Scanio per il «Polo libertario». Scalia: pensiamo all'Ulivo

NATALIA LOMBARDO

ROMA Un Polo libertario con la Lista Bonino, i Verdi, i Democratici e un po' di diessini? «È solo una provocazione, mi piacerebbe veder nascere un Ulivo libertario ma se questo fallisse...». La provocazione la lancia il verde Alfonso Pecoraro Scanio, che del resto ha anche la tessera radicale. È una sua posizione personale, ci tiene a precisare anche perché fa parte del comitato di gestione del Verdi, «sarà l'assemblea costituente di gennaio a stabilire come ci collocheremo». L'idea del Polo libertario è una alternativa, spiega il presidente della commissione Agricoltura della Camera: «La sinistra deve riscoprire la sua vocazione libertaria, che ha, contro quella più statalista, quella che lascia più opportunità e libertà piuttosto che porre divieti. Ecco, in questo senso secondo me deve nascere il nuovo Ulivo, ma se non ci riesce, allora perché non ipotizzare

un Polo libertario che unisca i Verdi e la Lista Bonino, quasi tutti i Democratici, soprattutto i sindacati, ma anche una parte dei Ds. Sarebbe comunque un'alternativa a una destra autoritaria e in pieno conflitto di interessi». E come la mette Pecoraro Scanio con la parola «liberista» tanto cara alla Lista Bonino? «Ecco, è su questo che la sinistra deve lavorare, deve respingere le derive iper-liberiste. Però è inutile e dannoso arriccarsi in difesa dello statalismo, un conservatorismo superato anche nelle coscienze degli elettori. E poi», aggiunge il deputato verde, «la sinistra non deve avere quella posizione anti-radical che ebbe negli anni '70». Pecoraro Scanio alcuni referendum li condivide, come quello

che contro i finanziamenti ai partiti e ai sindacati (infatti parlò di «sindacato-crazia», parolona cara ai radicali, nel suo intervento all'Ergife sabato scorso), certo su quello che permette i licenziamenti non ce la fa a essere d'accordo del tutto: «Sono perché si finanziano le azioni di partiti e sindacati, non le nomenclature».

Ma ai Verdi l'idea del Polo libertario non sembra interessare. Grazia Francescato, la nuova «condottiera», non vuole commentare: «Sarà il nuovo soggetto verde



che nascerà con l'assemblea costituente di gennaio a decidere dove ci collocheremo. Pecoraro Scanio parla a titolo personale. «Cosa? Non mi interessa». È la reazione immediata di Massimo Scalia, presi-

dente del Sole che ride, che poi precisa. Se da una parte giudica «interessante lo smarcamento operato da Bonino e Pannella nei confronti del Polo e di Berlusconi», dall'altra non vuole essere obbligato a «giurare fedeltà ai verdi referenti». Se è così mi sembra complicato costruire il Polo libertario». Ma una cosa taglia la testa al toro: «Il principale compito politico che abbiamo oggi è costruire il nuovo soggetto verde e intrecciare questo impegno con il rilancio del centrosinistra e dell'Ulivo del 2000».

Chissà se l'ispirazione a Pecoraro Scanio sarà venuta da quella e-mail di Gabriele e Francesco sul sito radicale, che proponevano una «coalizione libertaria, ecologista, laico-socialista» che unisca «Verdi, Socialisti, Repubblicani (autentici), consumatori, federalisti, autonomisti, nazionalitari, esperantisti, umanisti, etc. etc.», tanto per arrivare, «ad avere nel 2001 Pannella presidente del Consiglio? Speranza di radicali doc.

Regione sarda rinviata elezione del presidente

■ L'elezione del Presidente della Regione Sardegna è stata rinviata dopo lo svolgimento del dibattito in Aula e la prima votazione. Il Presidente dell'Assemblea Eufisio Serrenti ha infatti preso atto che hanno partecipato al voto solo 40 degli 80 Consiglieri mentre lo Statuto Speciale prevede che alla prima convocazione per l'elezione del Capo dell'Esecutivo è necessario l'intervento di almeno due terzi dei Consiglieri assegnati alla Regione. La seconda convocazione dovrà essere indetta entro il termine di otto giorni da quello della mancata nomina, in questa circostanza sarà sufficiente l'intervento di metà dei componenti del Consiglio. Il quorum necessario non è stato raggiunto per la decisione dei Consiglieri di Coalizione Autonomista e dei Democratici di abbandonare l'Aula in segno di protesta. Il Consiglio è stato rinviato per lunedì 9 agosto.

SEGUE DALLA PRIMA

MA COSSUTTA FORSE HA...

Per i comunisti, invece, si riserva un inedito «patto a sinistra». Basta chiedere ai grafici un simbolo unico in vista, chissà, di future omologazioni. Questa analisi semplificata è superficiale e pericolosa. Essa crea grandi problemi anche al Ppi, specie se ritroverà il suo ruolo originario al congresso, oltre che a Prodi. Comunque allontana i cattolici democratici da un disegno politico che sostanzialmente li esclude.

Cossutta è libero di pensare che presentandosi al paese, sotto la guida di D'Alema, con Cossiga, Mastella, Dini, senza fantasie «uliviste», si può avere un grande successo. Gli effetti sarebbero invece devastanti. Sono minori le preoccupazioni di Prodi. Egli può completare il suo mandato europeo mantenendo con i suoi amici una presenza significativa in Italia. Restando all'opposizione potrebbe anche avere più attenzione e maggiori consensi.

LUIGI GRANELLI

Per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se si è perso un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di dischi, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti PTU multimedia.

06.52.18.993

PTU multimedia

L'occasione è unica

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Martedì 3 agosto 1999

ASCOLTI

A luglio il Tg2 «sfonda» il muro del 20% di share

Grande soddisfazione del Tg2 per i dati d'ascolto di luglio. Il telegiornale delle 20.30, informa un comunicato della testata giornalistica, «ha sfondato il muro del 20% di share con una media di 3.469.000 spettatori e il 20,22%». La crescita è stata di 390.000 contatti e 1,62 punti di share rispetto al luglio del '98. Una crescita in evidenza anche nei dati dei primi sette mesi dell'anno con una media di 4.166.000 telespettatori e uno share del 17,42%. L'incremento è stato dunque del 2,25% di share e di 680.000 spettatori rispetto allo stesso periodo del '98.

Restauri, torna «Don Camillo»

Da stasera, su Canale 5, la saga con Fernandel e Gino Cervi

ROMA Da *Guerre stellari* a *Prova d'orchestra*, da *I vitelloni* a *Zorro*, da *Mamma Roma* a *Stanlio e Olio* alla *Dolce vita*: il restauro di film d'autore e di pellicole di grande richiamo popolare vive un momento di autentico boom, non solo nelle sale ma anche in tv. Dove Mediaset, da stasera e ogni martedì, manda in onda la saga restaurata di *Don Camillo* (Canale 5, ore 21.00) diretta da diversi registi (Julien Divivier, Carmine Gallone, Luigi Comencini) ma sempre interpretata dai mitici Fernandel e Gino Cervi. Della saga fanno parte *Don Camillo* del

'52, *Il ritorno di Don Camillo* del '53, *Don Camillo e l'onorevole Peppone* ('55), *Don Camillo Monsignore ma non troppo* ('61), *Il compagno Don Camillo* ('65). L'operazione fa parte del progetto Mediaset «Cinema Forever» che a settembre (l'11, il 12 e il 13 in occasione della 56ma Mostra del Cinema di Venezia) porterà sul piccolo schermo (stavolta su Retequattro in seconda serata) *Mamma Roma* di Pier Paolo Pasolini; *Francesco giullare di Dio* di Roberto Rossellini; *Adua e le compagne* di Paolo Pietrangeli; *Deserto Rosso* di Michelangelo Antonioni; *Umberto*

D. di Vittorio De Sica e *La commare secca* di Bernardo Bertolucci. Una proiezione speciale della versione restaurata di *I vitelloni* di Federico Fellini, sarà trasmessa in anteprima durante il Festival di Venezia.

Per la Rai, l'ultimo restauro è stato *Prova d'orchestra* di Federico Fellini. Ma sono state attualizzate vecchie serie tv come *Zorro*, andato in onda nei pomeriggi di Raiuno e *Stanlio e Olio*, che Raidue ha riproposto in orario pre-serale.

Capolavori riportati al loro antico splendore, dunque, attraverso sofisticate tecniche di

recupero. Per quanto riguarda in particolare la versione italiana di *Don Camillo* - informa Mediaset - il negativo e il «lavander» (materiale di protezione) versavano in pessime condizioni. Grazie a un «lavander» francese, dopo due stampe, si è avuto un buon bilanciamento.

Un arte, quella del restauro, che può dare i suoi (maturi) frutti: in Usa, la saga di *Guerre stellari*, ri-edita con nuovi effetti speciali a metà anni '90 da George Lucas come sontuoso «prologo» dei tre nuovi capitoli, ha fruttato all'autore oltre centinaia di miliardi.

MUSICA

Bocelli, provino dal Papa per l'inno del Giubileo

ROMA Dopo un «provino» d'eccezione, sostenuto venerdì scorso al cospetto di Papa Giovanni Paolo II, Andrea Bocelli è in pole position per diventare la «voce» di quella che diverrà con ogni probabilità la canzone più popolare del Duemila: l'Inno del Giubileo. La scelta di Bocelli, affiere italiano del Bel canto nel mondo - 30 milioni di dischi venduti in cinque anni, e un fittissimo calendario di concerti nei cinque continenti - non è ancora definitiva. L'inno, un motivo musicale per il momento rigorosamente top secret, sarà svelato con ogni probabilità in vista dell'apertura in mondovisione tv dell'Anno Santo del Duemila, nella notte di Natale di quest'anno in occasione dell'apertura della Porta giubilare della Basilica di San Pietro. A convocare il tenore-cantautore italiano, appena sbarcato dall'aereo proveniente da Tel Aviv di ritorno dalla registrazione della *Bohème*, è stato proprio Papa Wojtyła, che conosce l'interprete del *Vento caldo della sera* dal 1997, quando Bocelli cantò nel Concerto di Natale in Vaticano. A quanto si è appreso dall'entourage del cantante, l'esecuzione ha colpito il Papa, che ha manifestato il suo apprezzamento accarezzando la testa di Bocelli. L'Inno del Giubileo sarà tradotto e stampato in almeno cinque lingue e, oltre che in versione cd, vivrà anche in versione video clip.

Noi caratteristi: attori sempre protagonisti mai

Antonio Catania, una trentina di film: «Ma nelle foto di scena finisco tagliato»

MICHELE ANSELMINI

ROMA Scherzando un po', si definisce «il Joe Pesci del cinema italiano». E infatti, all'epoca del suo debutto al cinema con *Kamikazen* di Salvatore, Antonio Catania sceglie per il personaggio che interpretava il nome di Tony Pesci. E come l'attore italo-americano caro a Scorsese, Catania è specializzato in ruoli da «figlio di mignotta», «da simpatica canaglia che si riscatta nel finale» o più semplicemente «da stronzo e basta». Un'immagine professionale che ormai gli sta un po' stretta, tanto è vero che nel bel *Ormai è fatta!* di Enzo Monteleone ha voluto trasformare il magistrato chiamato a gestire nel 1972 la tentata fuga dal carcere del erapinatore gentile» Horst Fantazzini in un personaggio pieno di sfumature, tutt'altro che forcauolo, nonostante il minaccioso pizzetto sul mento.

Quarantasette anni, di Acireale (Catania), felicemente sposato, residente a Longiano, piccolo centro emiliano frequentato da Paolo Rossi e David Riondini, l'attore siciliano è uno di quelli di cui magari non si ricorda subito il nome, ma la faccia si. Cresciuto alla scuola milanese del Teatro dell'Elfo, recita dai primi anni Settanta, e può vantare ormai un curriculum di tutto rispetto: una trentina di film (tra i quali *Sud* di Salvatore, *Camerieri* di Pompucci, *In barca a vela contromano* di Reali, *La cena di scola*), tanta tv (*Zanzibar*, *Dio vede e provvede*, *Disokkupati*, l'ancora inedito *Giochi di ruolo*) e varie esperienze teatrali. L'ultima delle quali, non più tardi di due settimane fa, s'è addirittura trasformata in una polemica finita sui giornali. Chiamato a svolgere nel porto canale di Cesenatico la lettura drammatica di un capitolo di *Viaggio al termine della notte* di Celine, Catania ha suscitato le ire del parroco locale per via di una bestemmia («Viva la Francia... Porco dio, viva la Francia») contenuta nel testo. «Non c'era nessuna intenzione sacrilega, ovviamente, non volevo certo offendere i credenti. E invece è insorta anche Alleanza nazionale, chiedendo le dimissioni dell'assessore alla cultura e protestando contro l'uso spregiudicato di «certi autori di sinistra». Celine di sinistra? Che si informassero prima di dire certe

scempiaggini». Reduce da due set cinematografici importanti (*Pane e tulipani* di Silvio Soldini e *Come si fa un Martini* di Kiko Stella), Catania si sente un uomo fortunato. «Facendo questo mestiere risolvo anche dei problemi personali, senza dover pagare l'analista. Mi diverto a interpretare i ruoli più diversi, a giocare con le storie. E ormai guadagno pure bene. La fatica vera è un'altra cosa, quella delle persone che si fanno un sedere così dalla mattina alla sera in fabbrica o nei cantieri. Alla mia età non devo neanche dimostrare nulla».

Atteggiamento saggio. Ma non dica che non le manca un vero ruolo da protagonista...

«Bah, nel *Carniere* di Zaccaro ero coprotagonista. L'hanno visto in pochi, purtroppo, però era una parte importante. Certo, un attore vorrebbe sempre avere il proprio nome sui titoli di testa. Invece spesso mi capita di essere ai margini delle foto di scena, e alla fine mi tagliano sempre. Ma non mi lamento. Ormai posso dire di no a certe proposte, specie laddove mi chiedono di rifare sempre le stesse cose».

Conchi le piacerebbe lavorare? «Con Gianni Amelio, ma lui non mi chiamerà mai: ha già il suo attore-feticcio. Con Giuseppe Tornatore, che è un mio coregionale, anche se ormai mi pare pensi più all'America. Con Cristina Comencini: peccato che mi vide con una barbetta da cattivo e non volle guardare oltre. Mi piace molto Carlo Mazzacurati, trovo che il suo *Un'altra vita* sia uno dei film più belli degli ultimi anni. Solo che mi chiama solo per fare parti da carogna».

ENANNI MORETTI? «È un fenomeno straordinario, però porta solo se stesso. Mi dicono che abbia curiosità nei miei confronti. Lo ringrazio. Ma credo che solo il mio amico Silvio Orlando sia riuscito a trovare un ruolo nel suo cinema. Nel caso mi proponesse qualcosa, potrei solo fare un atto di fede».

Echedicedi Calopresti? «Ho fatto due provini con lui. Proprio per dimostrarci che non me la «tiravo», che ero disponibile a mettermi in gioco. Niente. Ogni volta non mi ha richiamato. A questo punto mi negherei».

Molti bravi attori (e attrici) non lavorano o lavorano poco. Che cosa c'è? Mercato bloccato? Pigrizia dei produttori? Diktat Rai? «A dire la verità, la fiction sta of-



Antonio Catania (a destra) e Valerio Mastandrea nel film «In barca a vela contromano». Accanto, l'attore sul set di «Come si fa un Martini»

«Mi sono trovato benissimo. Non ha bisogno di affermare il suo potere sul set. Ci si intende subito, è chiaro, diretto, perfino aritmetico nella sua idea di cinema. In *Pane e tulipani* sono il marito di Licia Maglietta, l'uomo che lei abbandona durante una gita a Venezia. Un personaggio un po' grezzo, meschino, gestisco un'azienda di sanitari e ho pure un amante: insomma, tutto gioca contro di me. Anche perché lei si innamora di Bruno Ganz».

E in *Come si fa un Martini* che ruolo fa? «Un altro «mollato». Convinco la mia ex fidanzata a fingersi ancora fidanzata per estorcere dei soldi a mia madre. Ma va tutto a puttane. Sono tante storie che nascono dentro un ristorante. Il Martini si può fare in mille modi, non c'è una sola ricetta. Proprio come accade nella vita».

Schematizzando un po', e facendole debite differenze, lei si sente più De Niro o Mastroianni?

«Più Mastroianni. Gli americani sanno venderci bene, ma credo che a un certo punto della carriera la tecnica non conti più. È stata assai simile. Sa cosa disse Laurence Olivier a Dustin Hoffman che correva giorno e notte per prepararsi a una scena del *Maratona*? «Ma perché ti ammazzi così di fatica? Non potresti limitarti a recitare?». Ecco, la penso esattamente come lui».

IN CARRIERA

Quelle facce a Hollywood sarebbero famose

Non tutti hanno la serenità di Catania o il coraggio di Marescotti, che si è reinventato imprenditore di se stesso. E così le «facce» senza nome del cinema italiano smettono a volte di dissimulare la scontentezza. Come fece al battesimo stampa di «Ormai è fatta», Antonio Petrocchi, protestando a nome della categoria tutta intera. Cosa chiedono all'industria gli attori che sbrigativamente potremmo etichettare come «caratteristi»? L'elasticità mentale di valorizzarli davvero, senza escludere la possibilità di farne dei protagonisti. In fondo, l'ossatura di un cinema solido - come Hollywood insegna - sono proprio loro. Ma le cose stanno di-

versamente. Se qualcuno - Mastandrea, Ceccherini - fa il salto, altri emergono solo a intermittenza e altri ancora continuano a collezionare «particine». Un po' di fiato lo danno i film collettivi in grado di garantire spazio a tante professionalità. Così, per esempio, Francesco Paolantoni, che presto vedremo addirittura in un action movie di Fabio Segatori, contribuisce a tenere in piedi «Baci e abbracci» di Virzi calandosi benissimo nei panni del fallito scambiatore di valorizzarli davvero, senza escludere la possibilità di farne dei protagonisti. In fondo, l'ossatura di un cinema solido - come Hollywood insegna - sono proprio loro. Ma le cose stanno di-



Qui accanto Antonio Petrocchi e a sinistra Francesco Paolantoni

frendo opportunità di lavoro a molti di noi. Non credo che esista un problema di bravura. Semmai sono i copioni spesso a essere brutti, stanchi, buttati via. E comunque è vero che molti produttori preferiscono andare sul sicuro, chiamando sempre gli stessi.

Alcuni colleghi chestima.

«Tra gli uomini, Giannini, nonostante le scelte che a volte fa, Benivoglio, Orlando, Placido, Fanta-

stichini. Tra le donne, Argento, Sacchi, Morante, Finocchiaro».

Dica la verità: mai provato imbarazzo nel recitare scene di sesso?

«In *Mille bolle blu* non facevo altro con la Rondinella. E anche in *Giochi di ruolo*, dove faccio un manager feroce e perverso, me la spasso abbastanza a letto con Anna Valle».

Com'è andata con Soldini? Passa per un regista molto esigente.

Marescotti: «La vera fama? L'ho trovata solo in teatro»

IN AUSTRALIA

Jerry Lewis colpito da un virus interrompe il tour

Timore, per fortuna subito fugato, per il futuro Leone alla carriera Jerry Lewis. Il popolare attore americano, che a Venezia 56 onorerà l'11 settembre con il massimo riconoscimento, è stato colto da un male durante una tournée che lo vede attualmente impegnato in Australia e si è fatto ricoverare in ospedale a Darwin, capitale del Territorio del Nord. Affetto da un virus, Lewis, che ha 73 anni, ha dovuto annullare tre serate, ma giovedì dovrebbe riprendere lo show a Sydney. Un portavoce del comico ha ricordato quanto lo spettacolo di Jerry sia impegnativo.

CRISTIANA PATERNO

ROMA Nemmeno due anni fa era il prototipo del caratterista: onnipresente ma con insoddisfazioni da vendere. Adesso si sente in pace col mondo, padrone del suo destino. Ivano Marescotti, romagnolo doc, sulla cinquantina, cranio scolpito e lineamenti decisi, racconta volentieri del suo «biennio sabbatico» via dallo schermo. «Ero arrivato a fare diecimila partecipazioni l'anno, anche in film molto importanti. Ma comunque stavo lì ad aspettare di essere scelto, senza indirizzare la mia carriera. Così, a un certo punto, ho deciso scientificamente di non fare più cinema per un periodo». Da allora tanto teatro. In romagnolo. Con testi di Raffaello Baldini o anche suoi. Con Angela Finocchiaro o con Vito. Successo, come si dice,

strepitoso. «L'anno scorso, solo con i recital in dialetto, in cinquanta serate ho fatto 35.000 spettatori: dalle mie parti la gente mi riconosce per strada, in scena mi chiedono certi monologhi come se fossero hit; mentre a Roma o Milano al massimo mi riconoscono e magari mi domandano «ma lei per caso è un attore?» perché mi hanno visto in *Johnny Stecchino* o in *Strane storie*; però non si ricordano neppure come mi chiamo».

Teatro batte cinema. Almeno dal punto di vista di un attore dal solido mestiere ma poco in linea, anagraficamente o somaticamente, con esigenze di casting spesso pigre. E così? «Certamente, e infatti continuo a tenermi in linea. Ma allora tanto teatro. In romagnolo. Con testi di Raffaello Baldini o anche suoi. Con Angela Finocchiaro o con Vito. Successo, come si dice,

intreccerà sette/otto dialetti italiani: ci saranno attori di varia provenienza geografica e di regia di Roberta Torre», racconta Marescotti. Che, da buon ravennate, si è tenuto il ruolo dell'Alighieri, «perché il poeta morì proprio nella città romagnola». Poi farà anche *Pinnocchio*, un testo scritto apposta per Angela Finocchiaro e per lui da Stefano Benni. Ma intanto, dopo tante proposte rifiutate senza rimpianti, ha ritrovato la via del cinema. E nella prossima stagione lo vedremo in quattro ruoli. Non necessariamente *cameo*. «Per un premio Oscar come Minghella ho accettato di fare il commissario di polizia che torchia Matt Damon nel *Talento di Mr. Ripley*; e per *Asini* di Bizio mi sono divertito a disegnare un romagnolo anticlericale che ha parecchie affinità

con la mia storia personale. Ma le altre partecipazioni sono corpose. Come il collega Catania, figura nel collettivo *Come si fa un Martini* di Kiko Stella: «dove siamo 24 attori tutti protagonisti, tra cui Giulio Brogi, Monica Scattini, Elena Sofia Ricci, in una serie di racconti autonomi che si intrecciano in un ristorante come nella *Cena di scola*». E poi in *Venti* - come le sigarette contenute in un pacchetto - dell'esordiente Marco Pozzi (producono i figli di Mike Bongiorno), dov'è un tormentone vivente: «un angelo custode che assume tante sembianze diverse, da benzinai a trucidone, per proteggere due viaggiatrici». Pace fatta con il cinema, allora? «Provvisoriamente. Ma il teatro ormai viene prima. E magari avrete la sorpresa di vedermi anche in tv».



L'Unità

LO SPORT

21

Martedì 3 agosto 1999

LUCA MONTEZEMOLO

Scintillante carriera, ma da anni rincorre un vero brillante successo



Elegante, impeccabile, sempre disponibile il fiduciario dell'Avvocato ha quest'anno l'occasione di ornare con un trofeo importante la sua scintillante carriera «oscurata» da una non brillante bacheca. Luca Montezemolo è nato a Bologna il 31 agosto del 1947, è laureato in Giurisprudenza all'Università di Roma nel '71. Dal '73 al '77 è responsabile della gestione sportiva Ferrari. Pupillo dell'avvocato Agnelli, dal '77 al '81 è direttore delle relazioni esterne del Gruppo Fiat. Dall'81, per due anni dirige le attività editoriali della Fiat (tra cui

Giornale e Stampa); dall'84 al '85 è amministratore delegato della Cinzano e responsabile dell'organizzazione Azzurra, la prima barca italiana a partecipare all'American's Cup. Dall'85 al '90 è direttore generale del comitato organizzatore "Italia '90"; per un anno, ('91) è amministratore delegato della Rcs Video, del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera e presidente della Rcs Home Video. Dal 1991 è presidente della Ferrari; è vicepresidente onorario del Bologna calcio; dal 1996 presidente dell'associazione industriali di Modena. Dal '98 presidente Ente Fiera di Bologna.

JEAN TODT

Il generale solitario è rimasto «orfano» del suo alfiere preferito



A differenza di Montezemolo Jean Todt non è un grande comunicatore. Tutto compreso nel suo ruolo di generale solitario ama poco confrontarsi con gli altri. Con la stampa i suoi rapporti sono stati sempre faticosi. Introverso, al limite del permaloso Jean Todt è nato a Pierrefort in Francia il 25 febbraio del 1946. In qualità di coequipier è stato campione del mondo rally. Dopo aver diretto per più di undici anni le attività sportive della Peugeot, dal 1° luglio del 1993 è responsabile della Gestione sportiva della Ferrari. Rappresenta i Costruttori nel consiglio mondiale della Federazione internazionale automobilistica. Con la Ferrari ha ottenuto 21 vittorie: 16 con Schumacher (3 nel '96, 5 nel '97, 6 nel '98 e 2 nel '99); 3 con Irvine (tutte quest'anno); una con Berger ('94) e con Alesi ('95). È l'artefice, con Ross Brawn, delle «strategie» (così lui pronuncia) e delle tattiche di gara della Rossa. È l'assoluto protettore di Schumacher, in sei anni di Ferrari (oltre alle 21 vittorie) ha ottenuto dodici secondi posti, dieci terzi con Berger e Alesi; con Schumi e Irvine quindici secondi e diciassette terzi posti.

Che ne sarà di Schumi? Il nuovo rebus-Ferrari

Irvine sconvolge le strategie del Cavallino

DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI

HOCKENHEIM Le imprese di Eddie Irvine e di Mika Salo fanno riflettere. Senza Schumacher questa Ferrari vince - magari anche con un po' di fortuna, ma vince. Sarà un caso, ma la Rossa sembra essersi svegliata da un incubo e quello che era stato individuato come il salvatore delle anime di Maranello, alla fine oggi è diventato il vero nodo da sciogliere della Ferrari. «Cosa ne sarà di Schumi? ha scritto ieri la «Bild», il quotidiano tedesco da cinque milioni di copie. E che Michael stia diventando un peso per la Rossa? Ci domandiamo invece noi. E altre domande si staranno facendo gli artefici di una strategia sportivo-industriale che aveva puntato tutto sul pilota tedesco. Se Irvine vincessi il mondiale, può apparire paradossale, ma il successo potrebbe assomigliare ad una vittoria di Pirro. Schumacher non è solo un campione sportivo ma una locomotiva alla quale, ad esempio la Fiat, aveva agganciato diversi vagoni commercialmente strategici.

Nessuno vuole discutere le capacità di Schumacher, ma in questa F1, e i fatti parlano da soli, si vince con una grandissima monoposto frutto di pesanti investimenti tecnologici. Il pilota è un importante tassello, ma non è più la pedina fondamentale. Primo punto: la Ferrari in questi anni ha cambiato regime, è tornata competitiva, ha vinto delle gare, ha lottato per il campionato prendendo i propri piloti per poi perdere il mondiale all'ultima gara. Brava la Ferrari, superbi i suoi meccanici, ma forse l'errore è nato proprio

SCHUMI IN CIFRE	
Contratto Ferrari fino al 2002	55 miliardi all'anno (altri 10 in caso di vittoria)
Merchandising: Schumacher Collection	(20 miliardi)
Sponsor: Shell	(12 miliardi); Marlboro e Nike (10 miliardi); Oreal e Federelexpress (8 miliardi); RTL tv tedesca (5 miliardi per interviste esclusive); Dekra (3 miliardi); Marmellata e Ferrero (1,5 miliardi); Omega, Dvga, Tim e Technogym (1 miliardo); 170 milioni per intervenire ad un convegno

nel momento della prima scelta del Cavallino. L'idea di prendere Schumacher (arrivata da una richiesta dell'avvocato Agnelli), il sogno in fondo di poter gareggiare con uno che di titoli se ne intendeva ha probabilmente fatto perdere la testa a qualcuno.

Pensare che prendere l'ultimo campione del mondo (era l'anno 1995, Michael correva con la Benetton di Briatore) volesse dire automaticamente successo, è stato forse un errore. Anche se dopo anni di noia, sconfitte e campionati mediocri avere a Maranello un talento come Michael ha tranquillizzato l'ambiente. Non c'è dubbio, Schumi è esigente, forte ma prepotente: uno che costa un sacco di soldi. Un problema che la Ferrari non ha saputo o non ha voluto gestire. Credeva che Schumi nel giro di pochissimi anni sarebbe diventato il «Re» di Maranello, gli ha lasciato carta bianca, ma ha sbagliato. Nascono i primi mugugni, le prime incomprensioni, le prime alzate di testa (vedi Spa nel '98). I responsabili di tutto ciò? E brutto emettere sentenze. Certo è che

l'Avvocato a chiesto a Montezemolo di prendere Schumi, poi il presidente s'è fidato del suo referente, il francese, capo della gestione sportiva, Jean Todt. E la storia è andata avanti.

Poi, «camionate» di miliardi al vento. Per una volta la «strategia» è stata sbagliata. Si poteva investire in modo diverso, catturando magari un mago-progettista come Adrian Newey, colui che ha regalato nel '97 il titolo alla Williams e l'anno dopo, appena passato alla scuderia di Ron Dennis, il trofeo alla McLaren. Quante cose si potevano fare ed ora forse è troppo facile parlare. Una cosa è certa però: la Rossa avrebbe speso meno miliardi. La Ferrari con Schumi (e bisogna dargli atto che ha gareggiato spessissimo in condizioni al limite), Todt, Brawn e Byrne c'ha impiegato quarantotto lunghi mesi per arrivare alla competitività di oggi; la McLaren molto, molto meno, con meno danari e con due piloti «normali». C'è voluto un incidente, purtroppo, per far riflettere su tutto questo. E non c'entrano le due vittorie consecutive di Irvine. Il nordirlandese e lo

«sconosciuto» Salo hanno solo evidenziato che in questo campionato si può benissimo essere tra i primi pur non essendo «numeri uno». Un miracolo? Certo che no. È solo la F1 che regala sogni, gonfia situazioni, immola idoli e poi torna con i piedi per terra al primo intoppo. Un «piccolo» nordirlandese è arrivato in punta di piedi, si perché Irvine ha fatto sempre il suo dovere e per tanti anni senza mai lamentarsi, ingoiando rospi amari, polemiche, anche tantissimi. Era una schiappa, ora sta lottando con otto punti di vantaggio su Hakkinen per il mondiale. Il mondo s'è rovesciato e Schumi si sarà «cappottato» dal suo divanetto in Svizzera domenica pomeriggio nel vedere il suo ex scudiero tagliare primo il traguardo. Ed ora almeno da quando viene rimbalzato da una tv tedesca l'inarriabile Schumi sarebbe disposto anche a fare la «spalla» al suo ex gregario. Irvine non solo ha vinto e guida il mondiale, Eddie è la rappresentazione della simpatia mischiata con un pizzico di follia, tanto nordirlandese. Gongola gli sponsor, gongola la Marlboro per le sue vittorie che in un certo senso valgono più di quelle di Schumi: la tuta di Eddie è tappezzata solo dello sponsor e in più l'etichetta di Irvine costa un niente rispetto al tedesco. «La freschezza è arrivata in Ferrari: Go Eddie Go, come una cannonata invece scrive la Tic-Tac (altro sponsor "Rosso") sulle sue pubblicità. Il messaggio è per Eddie e al tedesco sfischiano le orecchie. Schumi è forse oggi un «prodotto» un po' surdato: il futuro è nelle mani del nordirlandese, uno che di comunicazione se ne intende.



FLASH

Guariniello sente fisioterapista di Vieri

Il fisioterapista di fiducia di Christian Vieri e di Pippo Inzaghi, Max Foschini, è stato sentito ieri, come testimone, dal procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, titolare dell'inchiesta sul doping e l'utilizzo di farmaci nel calcio. L'audizione ha riguardato Inzaghi e il periodo juventino di Vieri. «Mi ha fatto domande - ha detto il fisioterapista - in particolare su Giam-piero Ventrone, il preparatore atletico della Juve. «Mi ha anche chiesto - ha detto ancora Foschini - un parere sulla trasformazione fisica di Vieri quando passò dall'Atalanta alla Juve. Ho solo potuto rispondere che, nel mio centro, coi macchinari in dotazione, nel giro di due mesi, si recuperano atleti con infortuni».

Doping/1: ciclismo allievi test obbligatori

Il consiglio della federazione ha deciso di sottoporre dal prossimo anno, gli allievi e gli juniores, ragazzi dai 15 ai 16 anni, a controlli ematici. Il test, eseguito con il consenso dei genitori, sarà condizione necessaria per il tesseramento dei giovani ciclisti ad una categoria superiore. Lo ha reso noto la stessa federazione. L'iniziativa interesserà circa 4000 giovani corridori. I corridori che non aderiranno alla campagna «Io non rischio la salute», non saranno convocati in nazionale.

Doping/2: 9 positivi C'è anche Shalimov

La Federazione medico sportiva italiana ha comunicato i risultati delle controanalisi di nove campioni che hanno confermato le positività. I nove atleti sono: il calciatore del Napoli Igor Shalimov (mandrolone), il decatleta Ubaldo Ranzi (salbutamolo), il calciatore del Modena Roberto Putelli (metabolita Thc), il calciatore della Juve Stabia Vincenzo Feola (lidocaina), i calciatori dell'Albino Leffe Emanuele Guercilena (cocaina e metabolita Thc) e Giuseppe Mosa (cocaina), la karateka Luisa Gandelli (furosemide), il rugbista del Viadana Stefano Morrelli (metabolita Thc) e il pallanuotista della Nuoto Catania Renzo Puglisi (salbutamolo).

Hockey, giocatore con doping record

Il caso di doping del portiere della nazionale canadese di hockey pista, Steve Veziina, costato al Canada la medaglia d'oro conquistata nel torneo dei Giochi Panamericani di Winnipeg 99 e passata d'ufficio al collo della selezione statunitense, fa discutere per gli alti livelli di sostanze proibite rintracciati nelle urine del pattinatore. Veziina è risultato positivo per efedrina, pseudofedrina e mandrolone. Le analisi sulle urine di Veziina hanno rivelato una concentrazione di 16.000 parti di mandrolone per milione nel suo organismo. Il limite a partire dal quale si considera doping è di due parti per milione.

A SAINT-TROPEZ

Irvine scatenato anche in discoteca: balla fino all'alba

È arrivato in elicottero all'una del mattino con la fidanzata, la modella olandese Anouk, e un gruppo di amici, ha ballato e brindato fino alle quattro in una delle discoteche più note di Saint-Tropez sulle note di un gruppo rock svedese. La pazzia notte di Eddie Irvine, reduce dal trionfo di Hockenheim, si è consumata nella protettissima «zona Vip» del Les Caves du Roy, il club più esclusivo del gioiello della Costa Azzurra, annesso al prestigioso Hotel Byblos. «Me l'aveva promesso da una settimana - ha detto Jean De Colmont, proprietario del celebre locale - mi ha telefonato e mi ha detto "se vinco in Germania vengo a festeggiare". È stato di parola». «Avevo improvvisato una festa per lui - continua il proprietario del club - sapevo che la musica dei 'SAs Off Base, un gruppo svedese che fa pop e rock, gli sarebbe piaciuta. Infatti Eddie ha ballato, fermandosi soltanto per i brindisi e le foto».

AUDIENCE TV

L'exploit Ferrari cattura 10 milioni di telespettatori

Sono stati 9 milioni e 849 mila, pari ad uno share del 67,80 per cento, con punte che hanno superato i 10 milioni, i telespettatori che domenica pomeriggio su Raiuno hanno seguito in diretta la vittoria della Ferrari a Hockenheim nel Gran Premio di Formula 1 di Germania. E nonostante l'assenza forzata di Michael Schumacher - idolo degli appassionati locali - il Gran Premio di Hockenheim, ha avuto la medesima audience in Germania dove la gara è stata seguita da 10,2 milioni di telespettatori, rimasti incollati dalle 14 alle 16 su RTL, l'emittente privata (nazionale) che trasmette in diretta le gare del Mondiale auto. La stessa RTL, al pari della Rai, ha effettuato domenica un'intervista con Schumacher, apparso su un maxischermo al circuito di Hockenheim in collegamento dalla località svizzera dove sta trascorrendo il periodo di riabilitazione della gamba destra.

Con o senza leader? «È più importante la squadra»

D'accordo psicologi, attori, ex calciatori, cestisti, tennisti: «Si riescono a trovare motivazioni più forti»

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Succede. Che con i gregari si voli in alto. Accade che la sorte si faccia beffe dei calcoli, delle graduatorie di merito, dei contratti miliardari. Capita che la fortuna baci un Salo qualunque rendendolo bravo, inafferrabile, incontentabile. Così, l'allievo supera il maestro, la riserva batte il capitano e strappa l'entusiasmo del pubblico fino a quel momento tristemente rassegnato alla sofferenza dell'insuccesso.

Succede. Che due comprimari si comportino così bene da mettere in ombra il «primattore» e a metterne in dubbio il futuro. A ben

guardare, infatti, il problema vero, adesso, è proprio lui, Schumacher. Come si comporterà una volta guarito? È giusto farlo rientrare in squadra? E se i risultati fossero deludenti, bisognerebbe insistere, o ripristinare la formazione, meno numerosa, ma vincente? Non capita soltanto in Formula uno, ma anche negli altri sport, e nella vita di tutti i giorni. Per questo è interessante l'opinione di gente che opera in campi diversi.



Molti insistono sul fatto che dietro alla vittoria del singolo, c'è il gruppo: «A me è capitato più di una volta di lottare per la classifica dei cannonieri - racconta Alessandro Alibelli, ex punta della nazionale di calcio - ma quando c'era da bat-

tere un rigore non si pensava a questo. C'era il rigorista, Brady era fortissimo, tirava lui. Ed era giusto così». Il bene della squadra sopra tutto, quindi, e, fa notare «Spillo», «la vittoria di domenica dimostra che Irvine è in grande pilota e che anche la scelta di Salo è stata giusta. E poi, la macchina è affidabile, i meccanismi sono bravi...».

Però, a parte Salo, tutti gli altri c'erano anche prima. E c'era anche quel «mostro» di Schumacher... Che non riusciva a vincere. Via lui, è tornato il sorriso. «C'è una spiegazione corrente dal punto di vista psicologico - osserva Claudio Risé, psicologo - in assenza del capo, la squadra in genere è disorientata. E può reagire in due modi. Il primo è quello di lasciarsi travolgere dallo sconforto, dallo smarrimento; l'altro è quello della reazione, di un maggiore impegno. Io non conosco bene la situazione della Ferrari, ma probabilmente, qui,

la squadra ha reagito nel secondo modo». Non c'è dubbio che è così. «Le motivazioni delle riserve sono fortissime - sottolinea Dino Meneghin, ex cestista e ora dirigente della nazionale di pallacanestro - chi è in panchina cerca di far fruttare al meglio le possibilità che gli capitano. È più caricato e quando scende in campo, non ha neanche la pressione che può avere il campione affermato. Lui ha tutti gli occhi addosso, i tifosi si aspettano molto da lui...».

Non solo le motivazioni dei piloti. Anche la squadra (nel caso della Ferrari, i meccanici) è comportata egregiamente. «Si è stretta, intorno ai due piloti - dice Adriano Panat-

ta - il momento era difficile, e la squadra ha sopperito alla mancanza del numero uno con un maggior impegno e una maggiore carica». Sia Panatta sia Meneghin concordano su un punto. Se le cose restano così, al rientro, Schumacher deve aiutare Irvine a vincere:



«Quello che conta è la squadra», dicono all'unisono. «Mi viene in mente Boksic o Ronaldo - dice l'attore Lando Buzzanca - li hanno aspettati tanto, e quando sono rientrati hanno deluso. In realtà, la vita è fatta di occasioni, di casi. Schumacher non era all'altezza? Talvolta ti innamorati di una persona, la credi un Dio e poi...». Chissà se Schumi ascolta.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDI 3 AGOSTO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 176
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 4614
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Tutto sul Giubileo?

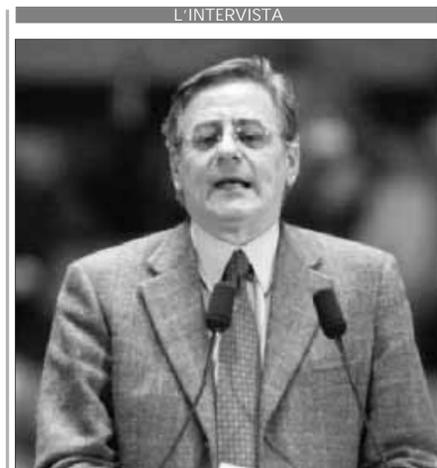
Abbonati alla newsletter settimanale dell'agenzia giornalistica

ASCA

VIA DUE MACELLI, 23 - 00187 ROMA TEL. 066792911 - FAX 066781058

Il luglio d'oro dei conti pubblici

In un mese attivo da 35.400 miliardi, il deficit dall'inizio dell'anno migliora di 13mila miliardi
Positivo l'andamento della dinamica fiscale e l'Irap aiuta la corsa al risparmio



L'INTERVISTA

ROMA Un attivo da 35mila 400 miliardi: per il fabbisogno dello Stato è un luglio record. L'avanzo registrato in questo mese è di dieci volte superiore a quello segnato nel luglio dell'anno scorso e porta il deficit dei primi sette mesi dell'anno a un livello di 13mila miliardi migliore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-31.900 miliardi contro i 44.959 del 1998). Un risultato «ottimo» che fa giustizia anche dell'«illusione contabile» provocata dal diverso calendario delle scadenze tributarie e riporta i conti pubblici in linea con le previsioni. Per effetto dei diversi termini di versamento di autotassazione e Irap rispetto al '98, una forte componente del gettito si è infatti spostata da giugno a luglio provocando a metà anno un deficit temporaneo di ben 67.300 miliardi di lire.

GIOVANNINI

A PAGINA 11

FINANZA

Il gruppo Fiat sale al 6% in Bancaroma

Il gruppo Fiat si rafforza nel capitale della Banca di Roma con un altro 2% della controllata svizzera Banca Unione di Credito. Il gruppo torinese ha così portato dal 20 luglio scorso al 6,1% la propria quota nell'istituto di credito romano. Un pacchetto che risulta composto dal 4% in mano alla Toro Assicurazioni, dallo 0,02% della Nuova Tirrena e dal 2% della Buc, la banca di Lugano controllata indirettamente dalla Fiat.

IL SERVIZIO

A PAGINA 13

RISPARMIO

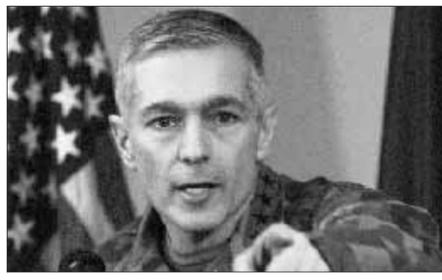
Errori in Borsa Si muove la Consob

Finisce nel mirino della Consob l'errore della Borsa italiana nel calcolo dei principali indicatori azionari nel periodo che va dal 25 marzo al 30 luglio. L'errore nel calcolo degli indici (solo per quanto riguarda il Mibtel l'errore ha portato ad una sopravvalutazione dell'1,4%) era stato reso noto dalla stessa Borsa italiana e attribuito ad una «anomalia» della procedura informatica di calcolo «nella struttura di ponderazione dei titoli».

BARONI

A PAGINA 13

«Ho fermato Clark
In Kosovo si è rischiesta una guerra mondiale»



JOHN BARRY CHRISTOPHER DICKEY

«Non ho alcuna intenzione di far scoppiare la terza guerra mondiale per te»: così il capo della Kfor, generale Michael Jackson, rispose all'ex comandante generale della Nato Wesley Clark che aveva ordinato «un assalto di forze aeree per prendere possesso dell'aeroporto di Pristina prima che arrivassero i russi». E il settimanale Newsweek a rivelare i retroscena.

A PAGINA 7

«È a sinistra la sofferenza della nostra alleanza»

Ds, governo, sindacati: l'analisi del ministro Salvi

ROMA «Per troppo tempo è prevalsa l'idea che la funzione riformatrice della sinistra fosse legata all'accettazione delle ragioni degli altri». Intervista a Cesare Salvi che avverte: «La sinistra deve riscoprire l'orgoglio, far valere le sue ragioni senza nasconderele più». E aggiunge, il ministro diessino del Lavoro: «Il congresso del partito dovrà discutere di questi temi, e votare così i nuovi gruppi dirigenti». «Rifuto l'idea che il tasso di riformismo si misuri in base all'ammontare delle pensioni che ognuno è disposto a tagliare». E accusa: «Sulla politica dello sviluppo l'impegno del socialismo europeo non c'è, non si vede. Ci vorrebbe la stessa determinazione usata per la moneta e la stabilità».

DI MICHELE

A PAGINA 2

L'ANNIVERSARIO

Strage di Bologna Torna la polemica sul segreto di Stato

VENTURA

A PAGINA 4

LA PROPOSTA

I Ds: in carcere dopo la condanna in appello

FIERRO FIORINI

A PAGINA 10

Par condicio, Forza Italia non ci sta Il governo presenta domani la sua proposta, il Polo fa le barricate

IN PRIMO PIANO

Berlusconi-Pannella, ironie e insulti



GIANFRANCO PASQUINO

A PAGINA 5

Sovrecitati dall'8,5 per cento ottenuto alle elezioni europee in condizioni eccezionali e irripetibili, più precisamente con il sistema proporzionale, grazie ad una lista guidata da una candidata di grandi e provate capacità, usufruendo del traino di un'efficace campagna presidenzialista e televisiva, i radicali tentano sia di scrivere l'agenda politica che di dettare le alleanze. Entrambi i tentativi sono legittimi e proprio per questo meritano di essere discussi e, eventualmente, criticati. Lo sappiamo tutti e lo sanno perfettamente anche i radicali che la strategia referendaria ha dei limiti, ma è vero che i venti nuovi referendum si configurano quasi come un programma di governo e persino come un modo per ridefinire la democrazia italiana.

SEGUE A PAGINA 3

ROMA Il governo discuterà domani nella riunione del Consiglio dei ministri il disegno di legge sulla par condicio che, col passare delle ore, sta arrivando alla stesura definitiva. Lo schema di disegno di legge sarà valutato questa mattina, e dovrebbe prevedere il divieto di spot per tutti, ma la conferma delle tribune politiche e i faccia a faccia tra i candidati, rispettando comunque le regole di accesso paritario tra le varie forze politiche. Ma il Polo non ci sta, e annuncia barricate. Silvio Berlusconi dice che la par condicio è il conflitto di interessi sono «un grande inganno nei confronti di tutti gli italiani». E Francesco Storace, presidente della commissione di vigilanza Rai, sostiene che la legge non serve per garantire la parità di accesso.

CIARNELLI SACCHI

A PAGINA 3

LA POLEMICA

MA COSSUTTA FORSE HA TROPPE CERTEZZE

LUIGI GRANELLI

Egregio direttore Ho letto con sconcerto l'analisi politica contenuta nell'intervista di Cossutta a L'Unità. La Repubblica commenta esemplificando: l'Ulivo 2 non serve, come sostiene anche Mastella. Bisogna solo rilanciare in centrosinistra di governo. I rapporti che ho con Cossutta da lunga data, durevoli anche nei tempi difficili, e l'apprezzamento che confermo per la sua intransigenza nella difesa di contenuti di sinistra all'interno del governo, mi sollecitano un franco commento. Perché il leader dei comunisti stronca burocraticamente gli sforzi volti a costruire una coalizione più chiara programmaticamente e politicamente in vista di un decisivo scontro a destra? Perché irride ai tentativi che alcune forze significative, senza delle quali nemmeno Cossutta sarebbe oggi al governo, stanno compiendo per allargare la portata della coalizione di centrosinistra insieme ai partiti tradizionali? Cossutta sembra aver risolto tutto. La maggioranza c'è. Il governo funziona (anche se non risparmia avvertimenti e minacce). D'Alma è un «premier» senza alternative che deve affrontare anche le prossime elezioni. È inutile perdere il tempo a discuterne. I «democratici» sono apprezzati solo perché appoggiano il governo e vengono invitati a rifugiarsi nel centro moderato.

SEGUE A PAGINA 5

Africa, l'Aids uccide più delle guerre Allarme Unicef: un milione e mezzo di morti

È SCESO UN GRANDE SILENZIO

LUIGI CANCRINI

Le notizie che arrivano dal Sudafrica confermano una tendenza in atto da anni. Contenuta nei paesi ricchi dell'Occidente, l'infezione da Hiv continua a diffondersi impetuosamente nei paesi poveri del Terzo mondo. In Africa, in particolare, dove la trasmissione del virus avviene soprattutto per contagio sessuale o dalla madre al bambino nel corso della gravidanza: rendendo reali e concrete oggi le fantasie che facevano parlare dell'Aids come della peste del nostro secolo.

Vale la pena di riflettere seriamente, in termini politici prima che sanitari, sul come

... sul perché di una contraddizione sempre più evidente tra le dimensioni del flagello che si sta abbattendo sulla parte meno difesa dell'umanità e la disattenzione con cui la stampa e l'opinione pubblica occidentale rispondono al suo verificarsi. Finché l'infezione da Hiv si diffondeva con forza anche da noi in Occidente e finché il virus dell'Aids uccideva, nel breve volgere di alcuni anni, la gran parte di quelli che ne venivano colpiti, infatti, altissimo e gettonatissimo era il clamore che si faceva intorno ad Aids e Hiv.

SEGUE A PAGINA 8

ROMA Un milione e mezzo di morti ammassati dall'Aids ogni anno. Questa la situazione in Africa, un continente sempre più colpito dalla «peste del XX secolo». I dati dell'Unicef evidenziano una situazione di crisi quasi irreversibile. Ci sono paesi come il Botswana e la Namibia in cui il 20% delle persone in età compresa fra i 15 e i 49 anni ha già contratto il virus. Altri, come lo Zimbabwe - dove dal 1990 i morti di Aids sono stati un milione - in cui il 35% delle donne incinte sono sieropositive. Poi c'è la situazione del Sudafrica, in cui il ritmo di diffusione del contagio è di 1500 nuovi malati al giorno. E le previsioni, per i prossimi anni sono terribili. Diversa la situazione in Italia. Dice l'epidemiologo Girardi: «Le terapie funzionano, in 4 anni i morti di Aids sono passati da 4000 a 300».

BRIANI GULMANELLI

A PAGINA 8

Usa, il boia lavora a Ferragosto Sei esecuzioni in Texas nella prima metà del mese

RELIGIONI

Zolla: resurrezione e apocalisse

La resurrezione - quella di Cristo e quella che aspetta tutti noi nel Giorno del Giudizio - è una faccenda «incredibile»? Elémire Zolla commenta con noi l'affermazione fatta in questi giorni dal primate della Chiesa anglicana, l'arcivescovo di Canterbury George Carey: «Nessuno scandalo. Non ha fatto che ripetere ciò che già diceva San Paolo: umanamente non possiamo comprenderla. Crederci chiede fede». Lo studioso ripercorre le risposte che, nel corso della sua storia,



l'essere umano ha dato alla più grande delle domande: cos'è la morte? E «dopo» cosa succede? Il mito della metamorfosi dei greci e dei romani, le resurrezioni in cui credevano persiani, egizi e seguaci di Dioniso, la reincarnazione secondo buddisti e induisti. E quell'attitudine che ci caratterizza nei millenni: la paura individuale della «scomparsa» definitiva e l'attrazione collettiva, al contrario, per il «finimondo». Per l'apocalisse.

PALIERI

A PAGINA 15

DALLA REDAZIONE DI WASHINGTON

MASSIMO CAVALLINI

Tutto lascia credere che agosto - mese per tradizione associato con i vacanzieri languori dell'estate - sarà un buon mese per i boia del Texas. Tanto buono in effetti che, dovessero tutte le promesse della vigilia essere mantenute - o meglio, non dovesse qualche giudice dal cuore tenero contrapporsi al naturale corso degli eventi - il più esteso degli Stati d'America potrebbe, prima della fatidica ed ormai imminente «fine del millennio», garantire a se stesso più di un significativo traguardo: dal mantenimento di un primato al quale tiene molto - quello del maggior numero di sentenze di morte eseguite dal 1976, anno

SEGUE A PAGINA 6



SCIENZA

Anche i dinosauri si ammalavano di cancro alle ossa

■ I dinosauri furono le prime vittime del cancro? La sorprendente scoperta viene dagli Stati Uniti, dove un gruppo di ricercatori avrebbe individuato il primo caso di cancro metastatico in un osso di dinosauro che risale al Giurassico superiore. Si tratta di un fossile lungo 16 centimetri, ritrovato in una zona del Colorado occidentale, e molto frammentario, per cui i ricercatori non sono riusciti a stabilire di che specie si tratti. Analizzando il frammento, hanno però osservato una zona sana e una colpita da tumore, rivelando una metastasi ossea causata dal carcinoma.

ALBERTO LEISS

Se l'autostrada del Sole, quale prolungamento fisico della televisione bernabeiana, è stato un potente fattore di unificazione culturale nazionale, non va dimenticato il fatto che l'estensione della rete stradale italiana lungo tutto il dopoguerra - a volte duramente criticata da sinistra per i fenomeni di clientelismo che portava con sé, e perché espressione di interessi economici (come quelli, potenti, della Fiat) che puntavano alla motorizzazione privata - è stato un decisivo fattore dello sviluppo economico, e ne ha costituito anche una determinante caratteristica quanto al «modello». Un sociologo-economista originale nel panorama italiano, e che ha avuto non poca influenza nella determinazione della politica economica della vecchia Dc, Corrado Barbe-

Dalla malaria al Grand Gourmet

Le campagne dall'Ottocento a oggi secondo Barberis

ris, ha più volte osservato come il fattore di «pianificazione», per dir così, della crescita del capitalismo molecolare italiano, sia stato costituito essenzialmente dalla costruzione di strade, e dalla distribuzione a basso costo dell'energia elettrica. Il resto è venuto anche per la singolare attitudine all'intrapresa, per lo più su basi familiari degli italiani. Barberis è uno studioso assai cauto, comunque, nell'istituire rapporti meccanici tra la direzione che prende lo sviluppo economico e il ruolo giocato dalla tecnica. Nel suo ultimo libro, appena uscito da Laterza («Le campagne italiane dall'Ottocento a og-

gi», pp 519, L. 65 000) si comincia proprio col mettere in guardia dal considerare una storia della campagna al pari di una storia dell'agricoltura (economia senza il dato umano), e tantomeno con quella delle tecnologie. Se l'agricoltura italiana fino alla seconda guerra mondiale è stata più o meno simile a quella descritta da Virgilio duemila anni fa, è nel dopoguerra che esplose la Grande Trasformazione che cambia l'Italia da paese agricolo in paese industriale. Il libro di Barberis, racconta con grande ricchezza di dati e di impressioni stimolanti questa Grande Trasformazione. Utilizzando con ge-

nerosità quella miniera di informazioni sull'Italia del secolo scorso che è la mai troppo frequentata inchiesta che il Parlamento affidò a Stefano Jacini, tra il 1877 e il 1885, sulla situazione delle campagne. Allora l'agricoltura rappresentava il 50-60 per cento della realtà del paese, mentre oggi conta per il 3 per cento del reddito nazionale e per il 6 per cento dell'occupazione. Jacini osservava sconsolato che la campagna in Italia non contava nulla, politicamente parlando, dai tempi delle guerre puniche. E la tesi interessante del libro di Barberis, è che furono, pur nell'opposta matrice, il sociali-

simo e il fascismo (quest'ultimosoprattutto con il nuovo corso monetario del 1926) a favorire il passaggio del potere nelle campagne dalla borghesia agricola a quella industriale, preparando così il terreno alla riforma agraria degli anni Cinquanta. La sinistra può rivendicare le generose lotte per l'occupazione delle terre e la loro distribuzione, ma non si può negare che fu la Dc, con la Coldiretti di Bonomi, a dare corpo politico al nuovo soggetto della rivoluzione nelle campagne. Ma l'amore del nostro autore per la cultura delle campagne, fatta di persone e delle loro tradizioni, così come della lo-

ro capacità di innovazione, lo porta a esaltare le novità qualitative dell'agricoltura italiana di oggi. C'è da dire, intanto, che lungo tutto il resoconto storico, Barberis sottolinea la presenza delle donne in questa realtà produttiva: dal ruolo di «modernizzazione» che la stessa inchiesta Jacini riconosceva nel «consumismo» delle mogli nella famiglia rurale, all'esplosione attuale - in termini relativi - dell'impresa femminile (19 per cento di manodopera femminile nel 1931, e 36 per cento oggi, pur in presenza di un grande esodo anche delle donne). Ma il riscatto del mondo contadino, dopo due millenni di asservimento, riposa soprattutto sul nuovo mercato che il «piacere» del cibo si sta conquistando, col «ritorno» alle colture di qualità. La strada, insomma, è quella dalla dannazione della miseria e della malaria, al «Grand Gourmet».

GIANCARLO BOSETTI

IL LIBRO ■ «L'AUTOSTRADA DEL SOLE»
DI ENRICO MENDUNI

Chi ha avuto l'idea di fare dell'«Autostrada del Sole» il tema di un volume della serie del Mulino dedicata all'identità italiana ha fatto centro. Non sappiamo se l'idea sia dell'editore o dell'autore. Dividiamone il merito in due. Quanto alla realizzazione il merito tocca indubbiamente a Enrico Menduni che il libro l'ha scritto, perché è riuscito in 130 godibilissime pagine a dire sulla storia della prima Repubblica, sulle energie costruttive degli anni gloriosi del «miracolo economico» e sui vizi strapaesani della politica nazionale, più cose di tanti saggi storici sulle vicende politiche del dopoguerra.

In fondo, poco sappiamo sulla determinazione ingegneristica e sul bonario futurismo di quei «boiardi» di stato ai quali l'Italia, a conti fatti, deve molte cose che l'hanno resa un posto vivibile, molte più di quelle che di solito si ha voglia di riconoscere. Tra i processi di modernizzazione c'è stato quello delle comunicazioni, con in primo piano la televisione. E di questi processi l'autostrada del Sole è l'opera maestra.

Se alla Rai, il «boiardo» chiave era il noto, e tuttora attivo in altre vesti, Ettore Bernabei, qui, per la strada che avrebbe unito i nostri concittadini divisi da tanta distanza e da tante montagne, l'uomo della missione Iri è stato Fedele Cova, meno noto ma non meno determinante nel, diciamo così, «fare l'Italia». Quell'Italia dell'unificazione linguistica che appariva ripugnante a Pasolini, ma che consentiva a milioni di persone di uscire da una mesta condizione di miseria e di immobilità rurale, bella solo nelle stampe d'epoca e nelle foto di archivio. Per Menduni l'Autostrada del Sole è «il proseguimento della televisione con altri mezzi». Difficile stabilire quale delle due imprese abbia dato il colpo più duro all'Italia dei dialetti. Nel 1951 gli italiani che parlavano abitualmente la lingua nazionale non superavano il 18%. Le antenne spuntano sulle case italiane contemporaneamente ai grandi viadotti che consentono al lungo nastro a

quattro corsie (più quelle di emergenza) di stendersi tra Milano e Napoli. La posa della prima pietra è del 1956, l'inaugurazione dell'intero tratto del 1964. Cova, come Bernabei e come Mattei, era espressione di una volontà della classe dirigente di marciare in una direzione precisa, dominata da un'idea: modernizzare. Ma quegli uomini erano anche espressione di una macchina statale incapace di funzionare ordinariamente, per cui la loro massima abilità doveva consistere nell'aggiungere una burocrazia paralizzante. Avevano molto potere e

usavano la forza del consenso (scadenze elettorali, inaugurazioni in tempo utile) per forzare le resistenze. Quegli uomini univano al potere la visione e l'astuzia, indispensabili per farsi strada nella selva dei potentati democristiani, nazionali e locali. Era una variante nostrana del giacobinismo quel sistema capace di drenare finanziamenti, che met-

tevano in ginocchio il bilancio statale, attraverso gli incrementi di costo a opere iniziate. E una buona dose di giacobinismo fu indispensabile per far passare quella larga striscia di asfalto su un territorio tanto vestito di interessi e di proprietà. Il piano degli espropri fu impetuoso e la rapidità straordinaria. Fedele Cova e gli altri dirigenti della Società Autostrade andarono in America a imparare come si fanno le «highways».

Per nostra fortuna li decidero di abbandonare il progetto delle tre corsie con il sorpasso alternato in quella centrale e videro che gli svincoli avevano bisogno del «quadrifoglio». Il viaggio fu organizzato da Mediobanca insieme alla Lehman Brothers ed il politico di riferimento fu Albert Gore senior, padre dell'attuale vicepresidente, e promotore di un vasto piano di costruzione autostradale, come suo figlio è oggi sponsor del progetto delle cosiddet-

te «autostrade elettroniche». Eravamo ancora nell'onda lunga del piano Marshall. Tra una «prima pietra» di Gronchi e un «taglio di nastro» di Segni l'Italia tracciò un primo e un dopo tra epoche e generazioni che avrebbero misurato le distanze in modo radicalmente diverso. Una rivoluzione di mentalità: pensate quando andare da Milano a Genova o da Genova a Bologna con un camion o con una Seicento era impresa memorabile. E pensate come echeggiavano minacciosi i nomi dei passi: la Cisa, il Murgione, il Bracco.

La Democrazia cristiana, fascismo compreso, ma che fu poi lungamente trascurato, fino ai giorni nostri. Un po' più di sensibilità e partecipazione verso una stagione che migliorò notevolmente la vita degli italiani sarebbe stata utile, ma sullo squilibrio dei trasporti italiani in una sola direzione non c'è dubbio che di ragioni la sinistra ne aveva e



A Orvieto, poco prima del grande esodo, una immagine dell'autostrada vuota. Gli artigiani dovevano disinnescare una bomba della Seconda guerra mondiale

che non ha troppi mea culpa da recitare. Al punto che ancora non si vede come e quando usciremo da una mortificante impasse ambientale e funzionale: se a Londra oggi si viaggia in quindici minuti, e ogni quindici minuti, da Heathrow al centro della città (nessuna auto ce la farebbe mai), mentre a Roma la saga del collegamento ferroviario di

Fiumicino non finisce mai: se a Malpensa bisogna fare 40 chilometri di taxi per arrivare a Milano; se tra Milano e Torino ci vogliono quasi due ore sulle rotte; insomma se le cose stanno ancora così forse questo dipende da quella stessa classe dirigente, da quei medesimi «boiardi», bravissimi sull'asfalto ma perennemente bocciati sui binari.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)





Martedì 3 agosto 1999

l'Unità

Dall'Arma il bilancio delle ispezioni campione: infrazioni di tutti i tipi, irregolari 93 cantieri su 93 per le norme sulla prevenzione degli infortuni

Lavoro, è partita la «vigilanza speciale» per la sicurezza

Dal ministero direttive ai carabinieri per i controlli. Tra le priorità, la lotta allo sfruttamento dei minori

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «La nostra frontiera è la sicurezza sul lavoro, e su di essa saremo tutti giudicati». È l'ultimo monito del ministro del Lavoro Cesare Salvi, che ieri ha voluto richiamare all'ordine tutti gli uffici periferici del suo ministero. Con una direttiva «stringente» inviata a tutte le direzioni generali e regionali e al servizio centrale di coordinamento degli ispettori, nonché al comando dei carabinieri, ha «ordinato» che vengano effettuati controlli mirati, continui e coordinati con le altre autorità ispettive regionali (a partire dalle Asl), sulla sicurezza nei cantieri.

rabinieri divulgano i risultati dell'ultima operazione condotta nelle province di Torino, La Spezia, Livorno, Lecce, Brindisi, Catania e Nuoro. Dal 15 al 30 luglio sono state operate al setaccio aziende industriali, commerciali, agricole e cantieri edili. Bene, tra questi ultimi, in totale 93, nessuno è risultato in regola con le norme sulla prevenzione degli infortuni. Insomma, un'evasione totale» sulla sicurezza, sempre sul fronte dell'edilizia, sono state contestate 146 violazioni penali. Il bilancio complessivo dell'operazione indica numeri da capogiro: 38 persone denunciate a piede libero, violazioni amministrative per

IL MINISTRO SALVI «La nostra frontiera è la sicurezza sul lavoro e su di essa saremo giudicati»

In una parola, Salvi, con un giro di vite, mette sotto «vigilanza speciale» l'edilizia, settore ad alto rischio infortuni. E proprio mentre il ministro lancia il suo ennesimo affondo in un duello ingaggiato non appena nominato, i ca-

lavoro, è partita la «vigilanza speciale» per la sicurezza. Tra le priorità, la lotta allo sfruttamento dei minori

CONTROLLI CARABINIERI ISPETTORATO DEL LAVORO. Periodo 15-30 luglio, nelle provincie di Torino, La Spezia, Livorno, Lecce, Brindisi, Catania e Nuoro. BILANCIO: 38 persone denunciate a piede libero, violazioni amministrative contestate per 564.200.000 lire, evasione ed elusione contributiva per 1.375.000.000 lire, 244 lavoratori in nero, 14 minori impiegati illegalmente, tutti i cantieri controllati (93) sono risultati irregolari, contestate 146 violazioni penali.

un valore di quasi 565 milioni di lire, evasione ed elusione contributiva per un miliardo e 375 milioni, 244 lavoratori «in nero» e 14 minori impiegati illegalmente. Il tutto in soli 15 giorni di con-



Operai edili al lavoro

trolli effettuati soltanto su sette provincie italiane. Un fronte caldo, dunque, quello aperto da Salvi nella sua «guerra» alle morti bianche nell'edilizia. Una battaglia che con-

le direttive di ieri diventa «all'arma bianca», con monitoraggio continui e coordinati, «interventi aggiuntivi» nei settori più a rischio e maggiore vigilanza su lavoro minorile ed emersione. Gli organismi di controllo locali, se necessario, potranno chiedere aiuto alla task-force istituita dal ministero nel marzo scorso. A settembre, poi, in sede di discussione sulla Finanziaria, il titolare del Lavoro chiederà mille ispettori in più. Entro lo stesso mese, la «campagna» anti-infortuni dovrà produrre uno screening dettagliato sul lavoro svolto, in una relazione da inviare all'assemblea centrale del ministero. «Dopo i recenti decreti sulla sicurezza lavoro minorile, il nostro impegno è controllare il rispetto delle leggi», spiega Salvi - «Non ho impartito solo direttive stringenti agli uffici periferici, ma ho inteso dire che la prevenzione degli infortuni è un nostro imperativo civile».

Ladri di biciclette diventano meccanici

Firenze, nuova vita per 35 ragazzi



Una scena tratta dal film di Vittorio De Sica «Ladri di biciclette»

FIRENZE Fino a qualche tempo erano ladri di biciclette e motorini, avevano abbandonato la scuola e tiravano a campare grazie ai furti. Adesso lavorano da meccanici di un laboratorio specializzato nella riparazione di mezzi a due ruote. È l'esperienza di 35 ragazzi tra i 16 e i 18 anni (adolescenti con abbandono scolastico e rom) che, grazie alle iniziative finanziate dal Fondo sociale europeo per la «Socializzazione e creatività giovanile», stanno trovando a Firenze uno sbocco professionale che, in qualche modo, mette a frutto il proprio «patrimonio» di conoscenze acquisite sul campo, anzi, per la strada. «Ladri di biciclette e motorini» è infatti uno dei 26 progetti, finanziati con 11,5 miliardi dal Fondo, e attuati dal Dipartimento Affari sociali della presidenza del Consiglio, che - informa l'Istol - hanno coinvolto 884 giovani, assicurando uno sboc-

co professionale stimato nel 61% dei partecipanti. Si tratta per lo più di progetti che cercano di favorire l'integrazione sociale e l'autonomia dei partecipanti, offrendo loro un lavoro: così a Roma, a Tor Bella Monaca, il progetto «Giovani e arte in periferia» (rivolto a persone con meno di 35 anni, con forte rischio di esclusione dal mercato, che hanno realizzato un'impresa per la gestione di servizi e strutture culturali nel quartiere) ha permesso all'80% dei partecipanti di trovare un'occupazione; mentre a Reggio Emilia è stato realizzato il progetto «La mano giovane del burattinaio e del teatrante», e a Fontanelle (Treviso) quello, mirato al disagio giovanile, «Operatori di strada e di comunità». I progetti prevedono fra l'altro fasi di formazione, visto che uno degli obiettivi programmatici è facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, CAMFIN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like FINMECC W, FINMECCANCA, FINREX, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like MEDIABANCA W, MEDIALANUM, MERLONI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like RICCHETTI W, RICH GINORI, RINASCEN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like UNICREDIT, UNICREDIT R, RINASCEN, etc.

Un cartellone pubblicitario lungo una strada africana che invita all'uso del profilattico per prevenire l'Aids



JOHANNESBURG

Il governo Mbeki: guerra alla disoccupazione

Il secondo governo democratico del Sudafrica proseguirà sulle orme della politica fiscale perseguita dal primo, ma in particolare si concentrerà sugli indirizzi da dare alla crescita economica del paese e sulla lotta alla devastante disoccupazione cronica (circa un terzo della popolazione sudafricana si trova al momento senza lavoro). Lo ha dichiarato il ministro delle Finanze Trevor Manuel. Nella sua prima intervista dalle elezioni di giugno, Manuel ha affermato che il nuovo governo inaugurato il 16 giugno rispecchierà di massima i principali obiettivi perseguiti durante i primi cinque anni di governo democratico sotto la presidenza di Nelson Mandela. «Prima l'attenzione era concentrata sulla stabilità fiscale. Successivamente sulle difficoltà da sciogliere per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti» ha detto Manuel, che fa parte del gruppo dei ministri riconfermati dal presidente Thabo Mbeki. «Poi ci siamo anche occupati della crescita economica e della disoccupazione. Due temi però, questi, che stanno tornando prepotentemente alla ribalta e che hanno bisogno di attenzione immediata». Per il ministro delle finanze si tratta di priorità, per il nuovo governo, per i prossimi cinque anni. Bersaglio a breve termine l'inflazione: nell'intervista il ministro ha annunciato che entro i primi quattro mesi del prossimo anno il Sudafrica dovrebbe essere in grado di poter annunciare l'introduzione dei primi obiettivi di inflazione.

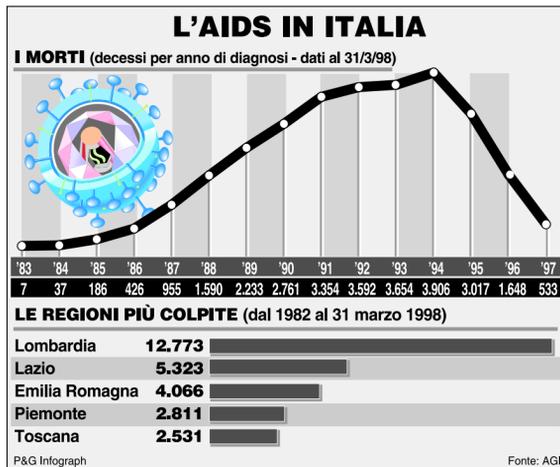
L'Africa senza difese contro l'Aids

In Sudafrica il ritmo di diffusione del contagio è di 1500 persone al giorno

STEFANO GULMANELLI

JOHANNESBURG Alla fine il sorpasso è avvenuto. In Africa, il Continente con almeno una decina di conflitti «attivi» ogni anno, il numero di morti per Aids ha superato quelli causati dalle guerre. Lo conferma un recente rapporto Unicef per il quale i decessi dovuti alla «peste del XX secolo» nel 1998 sono stati un milione e mezzo, il che conferisce di diritto alla malattia il titolo di killer numero uno nell'Africa subsahariana. La sorpresa tutto sommato è relativa, perché il quadro sulla diffusione dell'Aids, in Africa - specie nella sua porzione subequatoriale - è allucinante, e non da ieri. I dati al riguardo sono piuttosto chiari. Ci sono Paesi come il Botswana e la Namibia in cui il 20% di coloro in età compresa fra i 15 e i 49 anni ha già contratto il virus. Altri come lo Zimbabwe - dove dal 1990 i morti di Aids sono stati un milione - in cui il 35% delle donne incinte sono sieropositive, un terzo delle quali - visti gli scarsi mezzi sanitari ed economici - passeranno il virus al nascituro. Altri Paesi ancora, come la Tanzania, hanno una percentuale di infetti superiore al 5% della popolazione totale. Ese i numeri suscitano diffidenza e incredulità, si può sempre andare a vedere i villaggi svuotati dal morbo nelle aree rurali dell'Uganda o passeggiare per le vie di Lilongwe, Malawi, dove è impossibile non notare l'incessante martellare dei falegnami che costruiscono bare.

Ma il Paese dove lo scenario si annuncia più fosco che mai - anche perché la mole di informazioni su cui lavorare è enormemente superiore a quella degli altri Paesi africani - è il Sudafrica. Nelle township nere del Paese, un bambino su tre nasce già infettato dall'Hiv. All'Università di Durban (il Kwazulu-Natal è la regione del Paese più colpita dal morbo), un quarto degli studenti sono sieropositivi. Il ritmo di diffusione del contagio è ormai di 1500 persone al giorno. Le stime dicono che, entro dieci anni, l'aspettativa di vita dei sudafricani potrebbe crollare da 54 anni a 37 per le donne e da 50 a 38 per gli uomini. E c'è chi comincia anche a calcolare quale sarà l'impatto economico sul Paese qualora il virus progredisce con i ritmi annunciati. «Se, come previsto, nel 2005 il 5% della forza lavoro avrà raggiunto lo stadio di malattia conclamata, la perdita di lavoro qualificato e l'alto turnover nel personale che ne seguirà porteranno ad una caduta del 2% nella produttività in molte società» spiega Wayne Myslik, consulente della compagnia assicuratrice Southern Life per le questioni legate all'Aids. «Va detto però che non tutti i business verranno danneggiati nello stesso modo» ammette Charles Harebottle, consulente di Occupational Care South Africa, che, un po' cinicamente, aggiunge: «Quelli che lavorano sull'esportazione del prodotto perlomeno non avranno da

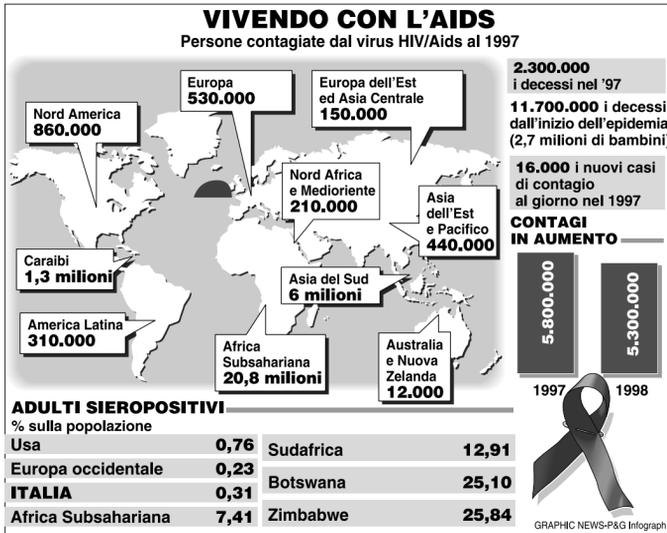


preoccuparsi del calo del numero dei clienti. Chi lavora sul mercato interno invece sarà doppiamente colpito dalla malattia: per la manodopera che si ammala e per la clientela che muore».

In qualche modo il Sudafrica era rimasto «indietro» rispetto al resto dell'Africa nello sviluppo dell'epidemia. L'isolamento cui era stato sottoposto sotto il regime dell'apartheid e le frontiere chiuse lo avevano salvaguardato. «Ma ora stiamo recuperando alla grande» dice con amarezza Clive Evans, consulente del Dipartimento della Sanità e medico al Johannesburg Hospital: «Adesso abbiamo l'epidemia di Aids più esplosiva del mondo». Fermare il dilagare del morbo, in Sudafrica come negli altri Paesi africani, sarà uno sforzo improbo.

«Fermiamo la congiura del silenzio» ha detto recentemente il presidente sudafricano Thabo Mbeki, riferendosi all'inerzia sostanziale dei governi africani nei confronti del problema. Inerzia dovuta soprattutto al fatto che combattere l'Aids in Africa significa contrastare e mettere in discussione valori e tradizioni culturali fortemente radicate nelle società locali. A partire dalla propensione ad una vita sessuale precocissima e molto promiscua; passando per un modo di intendere la relazione sessuale talmente maschilista (meglio forse dire «machista») da abborrire l'uso del preservativo e prediligere pratiche quali la penetrazione «a secco»; per finire a tradizioni quali il «widow cleansing» (letteralmente la pulizia della vedova), il rapporto sessuale con cui il defunto maschio più vicino al defunto - magari morto proprio di Aids - prende sotto la sua «tutela» la vedova.

Né, ad arginare la progressione esplosiva della malattia, aiutano il pregiudizio e l'intolleranza che colpisce chi, con coraggio, ammette di essere stato contagiato. Molti in Sudafrica ricordano ancora Gugu Dlamini, l'assistente sociale di KwaMancinza, vicino a Durban, fatta a pezzi da una folla inferocita perché la sua pubblica ammissione di sieropositività aveva «gettato il discredito sulla comunità». «Cose del genere hanno il solo effetto di rendere l'epide-



mia clandestina, e quindi ancor meno controllabile», dice amareggiato un collega di Gugu. Tant'è vero che nel Kwazulu i morti di Aids ora li seppelliscono di notte e di nascosto, nonostante il funerale per gli africani sia un'occasione irrinunciabile per festeggiare per l'ultima volta il defunto.

Disinnescare quella che si annuncia come la peggior calamità che ha colpito l'Africa nell'ultimo secolo («Un disastro, sarà un disastro» commenta Alan Whiteside, ricercatore all'Università del Natal), sarà molto difficile. Anche perché i comportamenti individuali e sociali non sembrano essere ancora toccati dalla tragedia. In questo confortati da un morbo subdolo, che si prende il suo tempo. «Se almeno l'Aids fosse come Ebola» dice Clem Sunter, dell'ufficio studi della multinazionale sudafricana Anglo-American, «ucciderebbe in tre settimane e i corpi si implerebbero uno sull'altro. Allora la gente si renderebbe conto di quanto sta succedendo e cambierebbe stile di vita».

SEGUE DALLA PRIMA

IL GRANDE SILENZIO

Un gran silenzio è sceso sull'argomento, invece, dopo che un intervento massiccio di prevenzione ha ridotto drasticamente il numero delle persone realmente a rischio. Le cure disponibili oggi nei sistemi sanitari in grado di pagarne il costo sono così potenti, d'altra parte, da rendere l'infezione da Hiv compatibile con una speranza di vita che non è più lontanissima da quella delle persone normali. Addomesticata e sostanzialmente sotto controllo, la peste del secolo non raggiunge più le prime pagine dei giornali semplicemente perché fa meno paura di una volta e perché sui giornali c'è spazio abitualmente solo per le notizie in grado di suscitare emozioni forti.

Da medico e da essere umano, vorrei testimoniare quanto questo insieme di fatti sia assurdo e per molti versi, mostruoso. Commuoversi tutti insieme di fronte al singolo caso di bambino occidentale (mi viene da dire: ariano) che muore di Aids restando indifferenti di fronte ai milioni di bambini neri (cioè: non ariani) che muoiono senza che sia possibile offrire loro per mancanza di finanziamenti le cure di cui avrebbero bisogno e che altrove ci sono, sembra a me appunto assurdo e mostruoso. Al modo in cui assurdo e mostruoso mi sembra il fatto che un problema di questo tipo non venga neppure affrontato nei vertici periodicamente riproposti dai paesi più ricchi del pianeta. Si dice e si ridice, quando si parla di equilibrio fra Nord e Sud del mondo, che esso aumenta invece di diminuire, che l'idea di colmarlo o di alleviarlo è ingenua e politicamente non pra-

corrisponde al costo di un intervento sanitario capace di mettere sotto controllo la diffusione dell'Aids in un intero paese africano. Sono calcoli che dovrebbero far pensare.

Da medico e da essere umano, non riesco a non pensare che, dopotutto, se c'è un nemico da combattere questo è il virus responsabile di una malattia che uccide e che continuerà ad uccidere milioni di persone: un virus di cui noi siamo in grado di controllare la diffusione; un virus la cui sopravvivenza e la cui pericolosità dipendono solo dalla vigliaccheria e, infine, dalla immoralità di chi, dall'interno dei paesi ricchi, ha deciso e continua a decidere di non volerlo bloccare. Bloccarlo, infatti, costa troppo. La vita di quelli, adulti e bambini non ariani che muoiono laggù non meritano le spese che per salvarli si dovrebbero fare.

Qualcuno ha calcolato, parlando di bombe, che il costo di un solo giorno di bombardamenti Nato sulla ex Jugoslavia

diluiti i tempi, insomma, allungati».

Adesso si possono controllare anche le nuove infezioni? «No, questo, no. Non c'è nessun sistema per accedere alle informazioni sui «nuovi malati». Di certo c'è che una parte dell'epidemia è stata ridotta molto, si tratta di quella tranne che riguardava i tossicodipendenti mentre in aumento sono i contagi trasmessi sessualmente».

Cosa succede in un organismo che non ha mai curato la sieropositività?

«Senza terapia, in 10-15 anni ci si ammala di Aids. Ad un certo punto il sistema immunitario si «arrende». Fino a qualche anno fa la tesi di una «fase silente» della malattia trovava molti sostenitori. Adesso tutto è cambiato».

Che vuol dire? «Che la sieropositività diventa Aids senza smettere mai di esistere».

Come si combatte, adesso, il virus? «Le terapie studiate sono molte ma quelle che ora vanno per la maggiore consistono in un mix di farmaci somministrati insieme che bloccano il processo di aggressione al fisico della malattia. E infatti più difficile che resta all'attacco di tre farmaci».

Sono stati fatti passi in avanti anche nel campo della trasmissione della sieropositività con le donne incinte?

«Certo, fino a qualche tempo fa il 20-25 per cento delle future mamme passava la malattia ai figli. Adesso, invece, la percentuale è scesa al 5-8%».

Enel 2000 si troverà il vaccino per sconfiggere l'Aids... «Non lo so, magari succedesse per davvero».

LUIGI CANCRINI



◆ «Perfettamente d'accordo»
con Caselli. Obiettivo, integrare
le norme sul «giusto processo»

◆ Il no di Contestabile, Forza Italia:
«Troppi errori giudiziari, non si può
pensare a diminuire le garanzie»

I Ds: pena esecutiva già al secondo grado Leoni: a settembre la proposta di legge

ROMA Il tema criminalità tiene banco. Dopo il richiamo del presidente della Camera, Luciano Violante e l'intervista del direttore generale degli istituti di pena, Giancarlo Caselli, ieri sono stati i Ds ad anticipare il loro pacchetto giustizia. Esecutività della pena già al secondo grado, principio della difesa per i non abbienti, tutela delle vittime dei reati e ricorso alla Cassazione solo nei casi disciplinati con legge ordinaria. Saranno questi i capisaldi della proposta di legge costituzionale che i Ds presenteranno a settembre e con la quale mirano ad integrare le norme, già in votazione in Parlamento, sul «giusto processo». Lo ha spiegato il responsabile giustizia Ds, Carlo Leoni, confermando di essere «perfettamente d'accordo» con l'ex procuratore di Palermo Gian Carlo Caselli che aveva messo in discussione il sistema basato sui tre gradi di giudizio. «La pena va resa esecutiva - ha spiegato Leoni - se il secondo grado conferma la sentenza di colpevolezza di primo grado. C'è poi sempre la possibilità di ricorrere in Cassazione, ma intanto si comincia a scontare la pena. Se noi attiviamo il meccanismo del processo accusatorio con tutte le garanzie per gli imputati e col «giusto processo» in Costituzione, il secondo grado è di verifica del giudizio di primo grado, ma la pena deve essere attuata, altrimenti c'è una contraddizione fra processo garantista e un processo che dura anni e anni. Il nuovo rito processuale non regge con tre gradi di giudizio». Il «pacchetto giustizia» dei Ds affronterà anche il tema dei ricorsi in Cassazione per far sì che «non siano ammessi sempre e comunque. E a proposito dell'attività di polizia, aggiunge: «L'esigenza di cui si è fatto carico il presidente Violante è giustissima. Tende a valorizzare la professionalità nelle indagini della polizia giudiziaria. Le preoccupazioni dei garantisti come Pisapia sono giuste, ma avrebbero ragione se si intendesse aumentare i poteri della polizia o se si volessero sottrarre poteri alla garanzia del magistrato. Invece il governo pone solo l'esigenza di aumentare i tempi di indagine per la polizia giudiziaria». «Il coordinamento tra le forze dell'ordine ed i poteri della polizia giudiziaria sono temi già presenti nel «pacchetto sicurezza» presentato dal Governo e che la commissione Giustizia della Camera ha incominciato a discutere - afferma Leoni -. Nel primo caso vi è l'istituzione di una «centrale operativa unica» per i diversi corpi di po-

lizia. Nel secondo il governo propone di dare più tempo alla polizia giudiziaria, massimo tre mesi, per effettuare le sue indagini prima di riferire al magistrato». «Ovviamente durante questi tre mesi il magistrato può chiedere informazioni sulle indagini che si stanno svolgendo. Quello che non ci sarebbe più è "l'obbligo a riferire senza ritardo". Ma le proposte Ds e quelle auspicate da Caselli non convincono le opposizioni. «Non bisogna ridurre le garanzie processuali, ma aumentare l'efficienza degli organi di polizia» ha affermato Marcello Pera (F.I.). «Che poi anche Caselli parli di autonomia della polizia giudiziaria lo considero un atto apprezzabile di pentitismo dinamico perché proprio lui ci si è scontrato e ha sempre rivendicato ai pm il controllo della legalità». Pera ritiene «prematura» affrontare riforme co-

me la limitazione dei casi di ricorso in Cassazione e l'esecutività della pena già al secondo grado prima che siano fissate in Costituzione e nel codice «garanzie processuali ben definite». Gli fa eco il vicepresidente del Senato, Domenico Contestabile (F.I.): «In Italia si commettono troppi errori giudiziari perché si possa pensare a diminuire le garanzie; se ne potrà riparlare quando la giustizia italiana avrà almeno raggiunto gli standard europei». E per Alfredo Mantovano (An) parlare di esecutività della pena già dal secondo grado è oggi «fuori luogo», prima va approvato «il giusto processo». Mantovano, che nei mesi scorsi si era espresso a favore del provvedimento, ha spiegato che «la disponibilità a parlarne c'è, ma quello che è cambiato dall'anno scorso è la sentenza della Corte Costituzionale sull'art. 513 che lo ha demoli-

to nelle sue parti essenziali». «Con questa disciplina di formazione della prova - ha sottolineato - si deve essere molto più cauti per quanto riguarda l'esecutività della pena già dal secondo grado». Il sottosegretario alla Giustizia, Marianna Li Calzi (R.L.), indica nel controllo del territorio e nell'impiego di tecnologie, a cominciare dai braccialetti elettronici, gli «strumenti principali» per fronteggiare l'allarme criminalità. Per il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Antonio Martone è «pericoloso ed emotivo» la proposta di anticipo dell'esecuzione della pena. «Derogare al principio che è esecutiva una sentenza non definitiva è infatti rischioso» ha dichiarato e suggerisce di «stringere i casi di ricorso in Cassazione spesso proposti con finalità dilatorie e di ampliare in alcuni casi i termini di custodia cautelare».



L'Aula magna del Palazzo di Giustizia di Milano

Dal 2 gennaio/Ansa

Due gradi di giudizio? Una lunga storia

ROMA Ridurre a due gli attuali tre gradi di giudizio, eliminando la Cassazione: l'ipotesi, rilanciata dall'ex procuratore di Palermo Giancarlo Caselli, non è nuova ed è stata a suo tempo oggetto di aspro dibattito politico. Già nel 1984 Giulio Andreotti, commentando la nuova normativa sulla riduzione dei termini di carcerazione preventiva, e suggeriva la possibilità di far cadere la presunzione di innocenza dopo due successivi giudizi di colpevolezza. Dopo anni di oblio, la questione tornò prepotentemente di attualità nel maggio dello scorso anno, dopo le «fughe» di Licio Gelli e del boss mafioso Pasquale Cutrera, resi irreperibili prima della definitiva pronuncia della Cassazione. In quell'occasione Pietro Folena, ds, e Alfredo Mantovano, An, in perfetta sintonia, avevano giudicato maturi i tempi per l'abolizione della Corte di Cassazione, il cui «giudizio di legittimità» si era col tempo trasformato in un «terzo grado di merito». La proposta spaccò trasversalmente il mondo politico: nel Polo, Fini si schierò a favore, ma Berlusconi la bocciò risolutamente, criticando l'alleato. «Di fronte a quello che è uno Stato di non diritto - argomentò il leader di Forza Italia in piena polemica contro la «giustizia politica» - diminuire i diritti di difesa e le garanzie di libertà dei cittadini, è esattamente il contrario di ciò che dobbiamo fare».

IL MAGISTRATO

Cicala: «Deflazionare le possibilità di impugnare sempre le sentenze»

ROMA Anticipare l'esecuzione della pena dopo il secondo grado di giudizio? Il tema è caldo e ricorrente. Ritorna ad ogni esplosione della criminalità. Questa è l'opinione di Mario Cicala, consigliere di Cassazione e segretario dell'Associazione nazionale dei magistrati.

Esecutività della pena al secondo grado, disciplina dei ricorsi in Cassazione: sono i capisaldi della legge costituzionale dei ds, dottor Cicala, qual è il suo giudizio?

«Se si stabilisce che il ricorso in Cassazione si possa fare solo per violazione di legge, articolo 111 della Costituzione, certamente è più facile pensare all'esecutività delle sentenze di secondo grado. Perché quantomeno c'è un accertamento in fatto non più modificabile. Quando invece il ricorso è anche per difetto di motivazione, e sostanzialmente per motivi di fatto, la possibilità che in Cassazione la sentenza venga modificata è piuttosto elevata, a questo punto non si può eseguire una sentenza che si pensa possa essere con una certa facilità cambiata».

Negli Usa, però, eseguono la sentenza di primo grado...

«Perché gli appelli sono rarissimi e rarissimamente danno luogo ad una modifica della sentenza. Noi, invece, abbiamo un tasso di riforma piuttosto elevato, e lei capisce bene che chi è stato in prigione e poi si vede modificare la sentenza ha ragione a protestare».

C'è anche chi in attesa della decisione della Cassazione scappa. Gelli, il boss mafioso Cutrera, e l'elenco

//
Troppe oscillazioni non giovano al dibattito sulla riforma della giustizia

//

potrebbe continuare... «Noi abbiamo un sistema che unisce le ragioni di ritardo proprie del rito accusatorio con quelle proprie del rito inquisitorio, si trascinano a vicenda, nel senso che sapendo che la griglia del ricorso in Cassazione è molto ampia nessuno patteggia, e il rito accusatorio perde il suo carattere di celerità».

Unasoluzione? «Deflazionare le impugnazioni, ma non è semplice. Più che pensare di modificare l'articolo 111, basterebbe stabilire che c'è il ricorso solo nei casi previsti dalla Costituzione, cioè solo in presenza di una violazione di legge».

Difesa per i non abbienti? C'è giustizia solo per chi può pagarsi i buoni principi del foro? «Questo è un problema serio più volte segnalato dall'Anm, si tratta di scegliere se la difesa per chi non può venga attuata, come è oggi, attraverso avvocati del libero foro, oppure attraverso una sorta di avvocatura dello Stato».

Dottor Cicala, come vede questa discussione sui temi della giustizia continuamente in bilico tra garantismo esasperato e altrettanto esasperato giustizialismo, per usare i termini più in voga?

«Forse un po' di equilibrio gioverebbe. Assumere una linea e tenerla ferma: il soprappiù continuo di nuove norme è una delle cause della lentezza del sistema giudiziario. La giustizia è efficiente laddove la gran parte dei sottoposti ai meccanismi giudiziari accettano la prima sentenza perché sanno che c'è una sufficiente certezza del diritto. E non è poco». E.F.

L'AVVOCATO

Franco Coppi: «Una strada sbagliata Si rendano più snelli i processi»

ROMA L'avvocato Franco Coppi boccia la proposta di Giancarlo Caselli, rilanciata dai dse, di rendere definitiva la condanna dopo il secondo grado di giudizio. La considera una scortia ingiusta, che fa pagare il prezzo della lentezza dei processi all'imputato. È convinto che si tratti di una scelta fatta sull'onda dell'emergenza criminalità che è tornata a farsi sentire quest'estate. La strada, per lui, dovrebbe essere invece quella di uno snellimento organizzativo delle procedure, di una riorganizzazione delle forze. E fa un esempio che lo riguarda da vicino. Il processo a Giulio Andreotti, di cui è difensore, per l'omicidio di Mino Pecorelli. Un processo importante che però ha rappresentato la paralisi per una procura piccola come quella di Perugia, mandandola letteralmente in tilt.

Carlo Leoni, responsabile Giustizia della Quercia, motiva la proposta sostenendo che una volta riequilibrato il potere delle parti con il «giusto processo», sia necessario dare però la certezza della pena. Lei non è d'accordo?

«Sarà il mio terrore di vedere in carcere un innocente, ma questa proposta mi lascia molto perplesso. Non è la via giusta. Un paese serio dovrebbe invece porsi l'obiettivo di fare i processi in tempi ragionevoli, così non avremmo più i drammi di carcerazioni preventive smisurate e non avremmo il problema di rendere esecutiva una sentenza d'Appello. Certo, dopo la sentenza d'Appello, bisogna individuare delle forme

//
Così si penalizza l'imputato. Mi sembra una proposta fatta sull'onda dell'emotività

//

di controllo per impedire che l'imputato si renda uccel di bosco. Ma francamente anticipare l'esecuzione della sentenza alla sentenza di merito mi sembra uno di quei rimedi suggeriti non dalla logica ma dalla emotività del momento».

Acosì riferisce?

«All'emergenza criminalità che si è fatta sentire in alcune città. Insomma, mi pare che si proceda come sempre. È successo così anche con i collaboratori di giustizia, quando ci si è accorti che effettivamente portavano dei contributi. Così gli sono state fatte concessioni enormi e si è enfatizzato il loro ruolo, tanto che alla fine bastava che un collaboratore che dicesse: quello è mafioso, perché il disgraziato finisce in carcere. E così ora facciamo tutta questa revisione sui collaboratori essasperando in senso opposto la normativa. Ci vorrebbe più equilibrio. Ma la mia esperienza mi insegna che non c'è mai stato».

Facciamo qualche esempio

«In Italia a un certo punto si poteva arrivare ai 14 anni di carcerazione preventiva, poi scoppì il caso Valpreda. Allora ci fu una legge che ridusse i termini. Grazie alla nuova legge stava per uscire di galera un certo Mangiavillano, che come ricorderanno i più anziani era accusato di un delitto tremendo fatto qui a Roma. La madre delle due vittime si rivolse direttamente da mamma a mamma alla moglie del presidente Giovanni Leone. E così furono nuovamente cambiati i termini di carcerazione preventiva per evitare che Mangiavillano potesse uscire». C.F.

Criminalità, è Milano la città più insicura

Classifica della Criminalpol, Bologna capitale degli stupri e Palermo delle rapine

ROMA Milano si conferma la città più criminale d'Italia, quella dove avvengono più furti. Palermo invece è la città con il più alto numero di rapine in rapporto alla popolazione, anche se in assoluto è la città in cui avvengono meno reati. Napoli invece ha il record di omicidi con cinque persone uccise ogni centomila abitanti. A Bologna poi spetta il primato delle violenze sessuali (11,2 ogni 100 mila abitanti). Torino ha il più alto numero delle lesioni dolose (1.338 nel '98), mentre Roma nonostante si collochi al secondo posto nella classifica dei furti d'auto sembra essere la più sicura tra le grandi città. I dati, elaborati dalla Direzione centrale della polizia criminale del ministero dell'Interno, sono stati illustrati da Angelo Bonelli, presidente della commissione regionale per la lotta alla criminalità del Lazio, ed evidenziano l'an-

damento della criminalità nelle grandi città.

Secondo l'indagine, Milano è la città a più alta densità criminale d'Italia e detiene due primati assoluti: quello dei furti (8.257 ogni 100 mila abitanti) e quello dei furti di automobile (2.303 ogni 100 mila abitanti). Il capoluogo lombardo è al secondo posto per le violenze sessuali (preceduta da Bologna e seguita a ruota da Torino, Firenze e Roma), al terzo per le rapine (dopo Palermo e Napoli) e al quarto per gli omicidi.

Roma, secondo i dati, è la città italiana più sicura e meno violenta

ta del '98. Paragonata agli altri capoluoghi di provincia, pur facendo registrare un aumento delle singole fattispecie di reato, è al secondo posto infatti per i furti di automobile, al quinto per violenze sessuali e per i furti e al secondo per le rapine e gli omicidi. In particolare, nel '98 nella capitale sono diminuiti gli omicidi volontari, ma sono aumentati i furti, le rapine (dalle 2.354 del '97 alle 3.820 del '98), le violenze sessuali (dalle 82 del '97 alle 115 dello scorso anno) e le lesioni dolose, che sono passate dalle 584 del '97 alle 705 del '98. «Il fenomeno della criminalità - ha detto Bonelli - continua ad essere il problema numero uno per i cittadini dei centri urbani di molti Paesi. Per questo motivo abbiamo chiesto al sindaco di Roma istituire una consultazione sulla sicurezza in grado di elaborare proposte deliberative che rendano più sicura

la città, che venga creata al più presto una centrale operativa unica delle forze dell'ordine e che i commissariati circoscrizionali vengano trasformati in vere e proprie questure».

I dati diffusi dalla direzione centrale della Polizia Criminale sono stati accolti con soddisfazione dall'assessore comunale all'informazione di Palermo, Alberto Mangano. «La nostra città risulta essere in assoluto ultima in Italia per il numero dei delitti - ha detto - E ciò dà atto del fatto che la nostra città è diventata molto più sicura di altre città italiane». «Si tratta - ha aggiunto Mangano - di un dato conquistato grazie al nuovo corso avviato nella nostra città, che ha fatto dell'educazione alla legalità il progetto principale della sua rinascita civile e culturale. Siamo ultimi in graduatoria, ma questa volta siamo contenti».

APPIA ANTICA

Ruspe contro l'abusivismo

È scattata ieri alle 3 della mattina l'operazione antiabusivismo del comune di Roma che alle 14.30 aveva eliminato oltre 7 mila metri di costruzioni abusive inalcune delle più esclusive aree protette della Capitale: quattro gli interventi sull'Appia antica, due nel parco della Marcigliana e a Trigoria.

L'operazione è stata concordata con il prefetto di Roma Mosino che ha concesso ai 10 mezzi e ai 16 uomini dell'Amministrazione capitolina il sostegno di circa 50 uomini delle forze dell'ordine. Sull'Appia antica le ruspe hanno cancellato una mega villa di 3500 metri quadrati già completa di copertura e solai. Sull'Appia antica poi è stata divelta una piscina che un albergo aveva realizzato sopra l'ingresso delle catacombe di S. Callisto. Un abusivismo, quello degli anni Novanta, che non ha più le ragioni sociali dettate dal flusso migratorio bensì quelle di acquisire pezzi di città

esclusivi: «La richiesta avanzata dal Sindaco non poteva che essere sostenuta con la massima tempestività»: è quanto ha tenuto a precisare il prefetto di Roma, Mosino, che ha messo a disposizione del comune di Roma una task force. «Il mese di agosto non sarà più il mese della cuccagna, degli scempi, dell'illegalità», ha assicurato il sindaco di Roma annunciando che nei prossimi giorni altre operazioni verranno realizzate. Non può certo andare in vacanza, ha assicurato il sindaco, chi sa di aver costruito abusivamente la sua villetta. Al ritorno rischia di non trovarla più.



◆ **Pure i ministri dovranno astenersi dal pubblicizzare le varie attività a ridosso della scadenza elettorale**

◆ **Regole nuove anche per la stampa. Gli editori dovranno informare l'Autorità sull'acquisto degli spazi**

◆ **Rientra l'ipotesi di arrivare al ritiro della concessione a chi dovesse reiteratamente violare la nuova normativa**

Par condicio, divieti anche per il governo

Trenta giorni prima delle elezioni vietati tutti gli spot e i sondaggi

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Governo al lavoro per arrivare a discutere nella riunione di domani del Consiglio dei ministri il disegno di legge sulla *par condicio* che, col passare delle ore, sta arrivando alla stesura definitiva. Il testo quest'oggi sarà discusso in una riunione cui parteciperanno il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella, il sottosegretario alla Presidenza, Franco Bassanini, i ministri dell'Interno, Rosa Russo Jervolino, quello per le Riforme, Antonio Maccanico e il titolare del dicastero delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale.

In cinque si troveranno a valutare uno schema di disegno di legge che, nella sostanza, va sulla direttrice di quanto già nei giorni scorsi era emerso. Fin dal giorno in cui il presidente del Consiglio, durante la riunione dei gruppi parlamentari, aveva indicato come non più rinviabile l'obbligo di regolamentare la propaganda elettorale televisiva a ridosso delle elezioni.

Anche per non arrivare a fare una legge sotto la pressione di un'elezione. E, poiché, dall'autunno in poi, di votazioni ne sono previste parecchie meglio arrivarci con una normativa proposta dal governo e approvata dal Parlamento, tale da rendere tutti i concorrenti alla pari davanti all'elettorato.

Lo schema di testo che oggi sarà sottoposto alla *task force* governativa e che domani sarà discusso in Consiglio dei ministri è composto di cinque articoli. Quello destinato a far alzare le barricate da parte dell'opposizione è il leader, come è noto, è anche il proprietario del maggior polo privato televisivo. E che non si può dire che non ne approfitti. Basta pensare alla quantità di spot che si sono riversati sugli italiani dalle tre reti berlusconiane durante i giorni prima del voto e a anche ridosso dello stesso. Sponsorizzarsi a costo delle sole spese d'altra parte ha il suo fascino. Articolo uno, dunque, in cui viene sancito il divieto di propaganda negli ultimi trenta giorni precedenti il voto. Per tutti, senza eccezioni.

L'articolo due prevede le possibili deroghe. Che non hanno a che vedere con gli spot veri e propri. Ma consentono la possibilità, con l'accordo e la supervisione del garante per le telecomunicazioni e

delle altre autorità competenti, che ci siano confronti televisivi tra più candidati. Sulla falsa riga delle tribune politiche di un tempo, sia sulle reti pubbliche che quelle private. Anche le amministrazioni, a cominciare da governo in

campagna elettorale dovranno sospendere gli spot che elettorali non sono, ma informativi dell'attività dei diversi ministri, regioni e comuni ma che, comunque, potreb-

bero influire sulla scelta degli elettori. Nell'articolo tre viene regolamentato anche il comportamento che dovrà tenere la carta stampata, sia quotidiana che periodica. Gli editori dovranno informare sull'acquisto degli spazi l'autorità preposta al controllo. Due novità rispetto a quanto fin qui era filtrato dalle stanze del ministero dove molto si è lavora-

to per arrivare rapidamente ad un testo che potesse essere licenziato prima dell'estate in modo da poter essere discusso in Parlamento già in settembre. E arrivare ad una rapida approvazione delle Camere. Anche se la posizione assunta dall'opposizione, tutta schierata a difendere gli interessi del Cavaliere, non sembra far presagire un'iter molto rapido.

L'articolo quattro, dunque, prevede il divieto della diffusione dei sondaggi. Il che farebbe finalmente cessare il virtuale *bla bla* che ormai da anni accompagna ogni consultazione elettorale prima dei risultati. Ed, infine, le sanzioni. Rientra l'ipotesi di arrivare al ritiro della concessione a chi dovesse reiteratamente violare la legge, le sanzioni ipotizzate prevedono la sospensione delle trasmissioni da un'ora a quindici giorni.

Su questo schema generale si lavora ancora. La discussione definitiva sarà quella di domani mattina in Consiglio dei ministri. Che, visto l'argomento *caldo* in discussione, avrà molto poco di preferiale.



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Cassetta/ Ap

GIUSEPPE GIULIETTI

«Nessun bavaglio»

«Se è giusto vietare gli spot negli ultimi trenta giorni delle campagne elettorali, mi pare altrettanto giusto vietare, nello stesso periodo anche i cosiddetti spot istituzionali del governo». Lo afferma il responsabile informazione dei Ds, Giuseppe Giuletti, accogliendo l'obiezione fatta in tal senso dal presidente dei deputati del Ccd Marco Follini. Giuletti sottolinea che sul testo del governo, «in Parlamento si potranno poi discutere le proposte di modifica sia della maggioranza sia dell'opposizione. Un'opposizione - osserva - di cui non fa parte solo il Polo, ma anche la Lega Nord e Rifondazione comunista, forze politiche che dovranno essere coinvolte su par condicio e conflitto di interessi». Al Polo Giuletti rivolge una provocazione: «Continuano a parlare di aggressione e di bavaglio. Ebbene, dica il Polo qual è il paese dove il capo di un partito si fa pagare un pedaggio per poter trasmettere spot elettorali: se lo trovano, noi siamo pronti a firmare qualunque proposta avanzata dall'opposizione. Credo tuttavia che sia sbagliato parlare solo di spot: ritengo che l'Autohority debba predisporre un regolamento per gli ultimi trenta giorni delle campagne elettorali che renda obbligatori sulle reti tv nazionali il più ampio numero possibile di faccia a faccia, di contraddittori, di confronti».

Il capogruppo dei Democratici alla Camera Rino Piscitello e il responsabile comunicazione del partito Sergio Rogna mettono in guardia il governo: «Sarebbe riduttivo - spiegano - in una nota concentrare l'attenzione solo sugli ultimi 30 giorni di campagna elettorale. Il pluralismo va garantito 365 giorni l'anno. Siamo sicuri che il Ddl del governo saprà andare in questa direzione». «Fin quando la par condicio - spiega - non riguarderà oltre alla Rai, anche l'emittenza privata, la questione non sarà risolta. Il problema infatti non è rappresentato dal servizio pubblico che già per legge è obbligato a concedere spazio a tutti i partiti e le forze politiche. Oggi si tratta di regolamentare con un'apposita legge le tv private considerando che esse agiscono in regime di concessione».

Il Cavaliere in trincea: grande inganno

E sul conflitto di interessi Berlusconi accusa la maggioranza

PAOLA SACCHI

ROMA. «La par condicio e il conflitto di interessi sono un grande inganno nei confronti di tutti gli italiani». Problemi che «non esistono». Silvio Berlusconi passa all'attacco. Dopo alcuni giorni di silenzio, il Cavaliere, in procinto di partire per le vacanze alle Bermuda, va giù duro nei confronti del governo accusato di voler «mettere il bavaglio all'opposizione». Un governo che «naviga senza poter governare davvero» e che «quindi attacca il Cavaliere - fa di questi due provvedimenti il cardine della propria politica per distrarre l'attenzione degli italiani da ciò che realmente non funziona nel paese». Di più: Berlusconi accusa la maggioranza di aver «occupato manu militari la Rai» dove «vengono trasmessi spot a gog-go soprattutto della Presidenza del Consiglio dei ministri». E ricorda: «Quando osai fare alcuni spot, io, mi furono

proibiti anche con un intervento del garante, oggi invece la Presidenza del Consiglio impazza con spot continuativi...». Intervistato nel corso della trasmissione di «Italia uno» *Fatti e misfatti*, Berlusconi dopo aver bocciato decisamente ancora una volta la par condicio perché «non si può dare uguale visibilità e uguale tempo a ciascuna forza politica» prescendendo, quindi, dal livello di consenso di cui gode nel paese, propone che in tv sia dato lo stesso tempo al governo e all'opposizione, poi «all'interno delle coalizioni i partiti si distribuiranno i tempi di apparizione secondo la propria forza elettorale».

E il conflitto di interessi? Anche questo viene ritenuto «un altro grande inganno». «La legge - accusa il Cavaliere - è stata presentata e sostenuta da Forza Italia, la Camera l'ha votata all'unanimità ma al Senato la sinistra l'ha insabbiata perché il conflitto di

interessi riguarda i membri del governo e quindi la sinistra che è al governo non ha voluto fare una legge contro se stessa».

Capitolo spot: Berlusconi ripete che «esiste già una legge secondo cui tutti i partiti hanno le stesse possibilità di andare in tv anche compiendo gli spot» e che durante la scorsa campagna elettorale chiese ad alcuni leader perché non li facessero anche loro, «ma mi risposero che non intendevano impegnarsi così le loro risorse».

Insomma, guerra su tutto. Mentre da tutto il Polo parte il cannoneggiamento nei confronti del governo e della maggioranza. Gianfranco Fi-

ni, concludendo la Festa del «Secolo» a Rieti domenica scorsa aveva già detto che questa è una reazione della sinistra «dopo la sconfitta elettorale». Francesco Storace, presidente della commissione di Vigilanza, sostiene per gli spot «potrebbe non servire una legge», ma bastare «una delibera della commissione». Scende in campo anche il leader del Ccd, Pierferdinando Casini per dire che «quello sulla par condicio non è uno scontro tra la maggioranza e Silvio Berlusconi, ma la maggioranza ed il Polo». «La sinistra - incalza Casini - così dimostra di non aver compreso i veri motivi che l'hanno portata alla sconfitta elettorale».

Intanto, lo scontro in corso fa già una «vittima» famosa e studiata anche in circoli giovanili della destra italiana: Ernesto Guevara, detto il *Che*. «D'Alema sospenda subito lo spot pro-Che Guevara», è la richiesta che viene dal coordi-

natore nazionale di Forza Italia, Claudio Scajola, il quale fa riferimento all'iniziativa della presidenza del Consiglio per invitare alla lettura gli italiani che vanno in vacanza. Per Scajola «se lo scopo è nobile il modo con cui viene realizzato è inaccettabile: nella parte terminale dello spot appare distinguibile su tutti, un libro con l'effigie di Che Guevara e l'inseparabile sigaro avana in bocca». «Davvero un bello spettacolo - attacca il coordinatore di Forza Italia - con i soldi pubblici si propala agli italiani una cultura veteromaxista, quella dei guerriglieri cubani». Un interrogativo finale: «A quando gli spot con Fidel?». Arriva anche Cuba a fare da sfondo allo scontro di mezz'estate su par condicio e conflitto d'interessi, in vista di un autunno che si annuncia tutt'altro che facile nei rapporti tra maggioranza e opposizione, a cominciare dal tema riforme.

SEQUE DALLA PRIMA

INSULTI E IRONIE

Per rintuzzare alcuni elementi del programma di governo radicale potranno muoversi prima la Corte Costituzionale, che sa come difendersi, poi il Parlamento, che è alquanto più goffo. Per proteggere la democrazia nel suo quadro attuale è già, come si dice, sceso in campo Cofferati. Sicuramente, i bersagli liberali, liberisti, persino libertari, dei radicali sono le organizzazioni sindacali e le strutture partitiche. Non sono sicuro che, come troppo zelanti difensori hanno dichiarato, l'obiettivo radicale sia una democrazia totalmente priva di corpi intermedi. Al contrario, ovvero, almeno in parte, diversamente, l'obiettivo sono le incrostazioni burocratiche sia dei partiti che dei sindacati, che né Mussi e Angius né Cofferati dovrebbero desiderare mantenere. Insomma, un qualche miglioramento della politica nei rapporti fra partiti e cittadini elettori (vedi legge elettorale e finanzia-

mento pubblico) e fra burocrazie sindacali e lavoratori non iscritti (vedi referendum che Cofferati non gradisce), sembrerebbe non soltanto possibile, ma auspicabile. Comunque, se come molti continuano a ripetere i referendum sono uno stimolo per il Parlamento, staremo a vedere se il Parlamento recepisce lo stimolo, che può anche tradursi in un legittimo svuotamento dei referendum recedendo ciò che è valido, oppure se capisce che deve riorganizzarsi per diventare ricettivo, snello e agile. La democrazia radicale può non piacere, ma una lenta, farraginosa, compromissoria, opaca democrazia parlamentare appare ormai insostenibile e per reazione procura consensi ai radicali. Il problema è che questi consensi, ma non si illudano i radicali di elezione ai livelli europei nelle elezioni nazionali, debbono essere fatti fruttare trovando alleati. Pannella spara sulla destra e su Berlusconi. Per dimostrare tutto il suo adamantino liberalismo, potrebbe imporre all'imprenditore in politica di tagliare alle radici il suo monumentale conflitto di interessi. Come sanno tutti i li-

berali, e magari ha imparato anche qualcun altro, la separazione fra potere economico e potere politico è la chiave di volta di qualsiasi democrazia liberale. Dopodiché, ognuno, compresi i radicali, ma, ovviamente, anche gli esponenti di Polo e centro-sinistra, dovrà decidere su quale base si imposteranno le alleanze, si scriveranno i programmi e si sceglieranno i candidati per le prossime elezioni, regionali e politiche. Come forse il Polo ha imparato dalle elezioni del 1996, la mancata desistenza con i candidati della Lista Pannella gli è costata molto di più di una manciata di seggi.

Nei rapporti con i radicali, il problema per Polo e centro-sinistra è duplice: primo, la desistenza può essere utile, addirittura essenziale per vincere, ma può, come Rifondazione ha dimostrato, essere esiziale per governare; secondo, il controllo dei radicali sul loro elettorato è alquanto limitato. Dunque, un eventuale desistenza dei Radicali ha molta maggiore probabilità di successo con il Polo, al quale gli elettori radicali sono politicamente e socialmente più vicini,

che con il centro-sinistra. Infine, l'obiettivo dei radicali sembra diventato ancora più elevato e ambizioso: non basta entrare in Parlamento, è indispensabile andare al governo. Il palinsesto è, non tanto scherzosamente, scritto: Pannella Presidente del Consiglio e Emma Bonino Ministro degli Esteri. Rimane soltanto problematico quale coalizione potrebbe politicamente sostenere una compagine governativa con vertici di questa caratura. I radicali ci hanno abituato a mirare molto alto e ad alzare il tiro.

Questa volta il bersaglio è diventato enorme: una rivoluzione liberale guidata dai due esponenti di maggiore rilievo. Qualcuno potrebbe accontentarsi di un sistema politico che riesca a integrare la democrazia diretta nella democrazia parlamentare e che riesca a produrre, invece di una improbabile rivoluzione liberale, un po' di sano riformismo socialdemocratico, laburista, socialista, insomma di sinistra. Forse, questa è la contro-offerta che il centro-sinistra dovrebbe fare, carte in tavola, ai radicali.

GIANFRANCO PASQUINO

«Via i funzionari romani»

Bossi ci riprova con il «Parlamento padano»

ROSSELLA DALLÒ

MILANO. Bossi continua la sua battaglia contro Roma e le sue ramificazioni territoriali. Giura lotta dura al governo centrale e alla sua «lunga mano»: i prefetti. Ma assicura anche battaglia contro la frangia dei dissidenti interni alla Lega, soprattutto a quelli appena, clamorosamente, espulsi usciti durante il congresso varesino.

In una intervista rilasciata ieri al «T3», il «senatur» come suo solito non usa mezzi termini per demonizzare i palazzi capitolini, rilanciando il vecchio cavallo di battaglia del Parlamento Padano. Il Nord, dice Bossi, non vuole dipendere da Roma, e pertanto ha bisogno di un suo parlamento e di eliminare i prefetti. Il leader del Carroccio, non pago della precedente fallimentare esperienza, insomma ci riprova. Ribadisce che i prossimi impegni del

la Lega consisteranno nel varo di un «parlamento della nazione padana» e nella raccolta di firme per un referendum contro i prefetti, che a suo dire sono «brutte figure, sopravvissute nel passato. Noi non li gradiamo».

È questo il nuovo capitolo che si aggiunge alla interminabile guerra delle camicie verdi contro l'amministrazione, da lui, più volte apostrofata di centralismo e autoritarismo. «Dalle nostre parti - afferma Umberto Bossi - non vogliamo essere amministrati da funzionari romani».

Quindi torna a sottolineare la necessità che il Nord si dia un'adeguata struttura parlamentare «per difendersi dalle scelte di Roma». Che adesso sono quelle che vorrebbero rubare le pensioni al laborioso Nord. Perché mai, chiede infatti provocatoriamente il leader della Lega, «i lavoratori del Nord dovrebbero perdere le loro pensioni sulla base delle decisioni del Parlamento roma-

no?». Una parte degli strali di Bossi sono riservati anche a Domenico Comino e all'ex ministro dell'Industria Vito Gruntti, che insieme ad altri parlamentari hanno abbandonato la Lega per entrare nel gruppo misto. Il Senaturo assicura che non ne teme la concorrenza: non avranno alcuno spazio politico e tanto meno porteranno via anche un solo voto alla Lega Nord. Non c'è spazio, dice, perché fra centro-sinistra e Polo si crei un altro partito oltre alla Lega. Insomma, assicura Bossi, per loro non esiste futuro (ieri Vittorio Sgarbi ha invitato gli ex leghisti a unirsi al suo nuovo movimento, la «Lega delle libertà»).

Quanto al futuro del Carroccio, invece, Bossi non ha dubbi: alle elezioni regionali del 2000 la Lega «non andrà né col Polo né con la sinistra. Le elezioni regionali sono così importanti e la Lega le vincerà da sola. Planteremo il bandierone del Nord».



Il giro d'Italia dei «cant' autori»

A Silvi Marina giovani promesse nel nome di De André

Di rassegne e concorsi dedicati alle nuove leve della canzone d'autore se ne contano svariate in Italia, ma il «Cant' autori '99» che si terrà da mercoledì 4 agosto a sabato 7 nella Piazza dei Pini a Silvi Marina (Te), ha dalla sua la serietà e la passione di un direttore artistico doc come Mario Castelnuovo, cantautore lanciato anni fa da ballate come *Oceania*. A lui è affidata la guida di questo festival - quest'anno dedicato al ricordo di Fabrizio De André - promosso dall'Arco con l'intento di «far emergere nuove ed interessanti realtà musicali», pescandole in quell'universo «che vuole esprimersi attraverso forme

personali, al di fuori degli schemi e delle leggi del mercato discografico regolate dalle multinazionali del disco, che non consentono più come una volta di investire sugli artisti attraverso un paziente lavoro di ricerca e di valorizzazione».

Sono dodici le band e i giovani finalisti che hanno superato le selezioni «geografiche» di «Cant' autori '99»: Il Fuoritempo (da Collegrno), i Corto Maltese (da Genova), Trapani Sottana (Milano), Puntotriplo (Udine), Sonatotundo (Padova), i Pontellos (Reggio Emilia). Da Firenze arriva il primo nome non appartenente a una



band, ed è Andrea Franchi; altri che hanno superato le selezioni sono Simone Stoppioni (Orvieto), Patrizia Forlivesi (Pescara), i Chiaroscuro (Bari), Giò Galante (Catania) e i F.e.b.o. (Cagliari). Nelle quattro serate in cui si daranno battaglia a Silvi Marina, ci saranno anche ospiti «illustri» a tracciare le strade della canzone d'au-

tore di questi ultimi anni. Mercoledì 4 in scena c'è il folk rock di Massimo Bubola, per tanti anni collaboratore di De André; e il cabaret partenopeo, grottesco e divertente, di Peppe Barra. Giovedì le atmosfere si fanno leggere e raffinate con le canzoni jazzate degli Avion Travel, mentre venerdì arriva Daniele Silvestri, il più sperimentale e impegnato dell'ultima generazione cantautorale. E sabato si chiude con Nada, tornata alla ribalta anche lei in versione autrice un po' *maudit*, e i Quintorog, scoperti a Sanremo con il loro rock da camera, violini e graffiati ironie zappiane.

Tammurriata trance

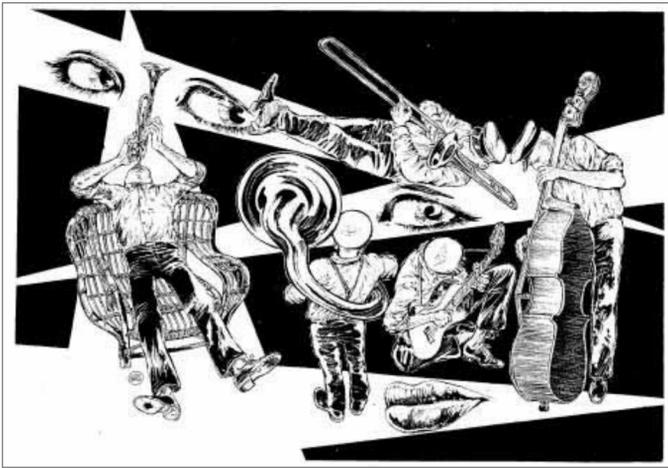
A Palinuro tra musica popolare e techno

DALL'INVIATA
ALBA SOLARO

PALINURO Tammurriate e rave sulla spiaggia, canzoni cubane e melodie africane; per oltre una settimana a Palinuro la routine vacanziera è andata allegramente a infrangersi sul cartellone di un festival chiamato «Dialoghi mediterranei e d'altri mari», che ha messo casa - con uno sfondo da sogno, sulla banchina del porto tra la montagna e il mare - in questo angolo del Cilento dal fascino dolcemente casalingo.

Poco casalingo è invece, in un certo senso, il menù della rassegna (completamente gratuita) che Cinzia Furlanetto organizza con l'aiuto di Comune e Provincia: la vocazione di questo festival, lo dice anche il nome, è il navigare, esplorare, cercare. Dunque, si viaggia. Soprattutto con la testa. Con gli «aperitivi in piazza» offerti da Roberto Lombardi, attore e scrittore che porta a spasso il pubblico fra le pagine di Palazzeschi e Calvino, Ungaretti e il Kamasutra, disquisendo con ironia di cibo, linguaggio e seduzione.

E non stupisce che uno dei momenti più forti di questa edizione, aperta dall'africano Lokua Kanza e chiusa dal musical «Tom Tom» della Compagnia del Giullare, sia stato il concerto-progetto di Teresa De Sio intitolato «La notte del Dio che balla». Che è anche il titolo di un album (pubblicato dalla Cni), con molte collaborazioni (Ambrogio Sparagna, Vinicio Capossela), e una filosofia di fondo, che cerca i punti di allaccio fra la «trance» antica delle tammurriate e delle pizziche tarantate del Salento, e i moderni ri-



tuali di «possessione» che stanno, per esempio, nel totale abbandono al ritmo ossessivo della techno. Dietro, c'è la fede di Teresa nelle «radici», nella musica che nasce dal corteo fra passato e futuro. E questo percorso a Palinuro era reso anche più chiaro dalla struttura stessa dello spettacolo. Che è iniziato nel tardo pomeriggio nella piazza del meridione suonate dagli Xicrò, nome dietro cui operano musicisti come Antonello Ricci alla chitarra battente e Arnaldo Vacca alle percussioni. Poi, la scena si sposta giù al porto, sul grande palco arredato di vele bianche, con tre gruppi «giovani» che lavorano sulla musica tradizionale «contaminata»: Addosso agli Scalini, Nidi d'Arac, e soprattutto il Parto delle Nuvole Pesanti, capaci di trascinare alla danza tutti, anche i bambini. Teresa arriva in

scena sulle note di un vecchio successo (*Aumma aumma*), ma poi dà spazio soprattutto a canzoni nuove che fanno l'elogio della lentezza (*Hashish e caffè*), del potere di una risata, del suo amore per il Sudamerica, e in platea i ragazzi ballano. Ragazzi di diciotto, vent'anni, che sanno a memoria le parole di vecchie canzoni napoletane e che poi, all'una di notte, con lo stesso entusiasmo si buttano in spiaggia a ballare a piedi nudi i dischi di house e techno mixati dal dj Roby J.C., ultimo atto di questa «Notte del Dio che balla».

E se un ventenne si fa coinvolgere allo stesso modo da una tammurriata e da un remix di FatBoy Slim, allora ha ragione la De Sio, il filo rosso della trance esiste e la musica popolare è tutt'altro che svaporata. Lungo quel filo corre anche la bossa nova «sperimentale» di Vinicius Cantuarua, applaudito la seconda sera, e i «talking blues» del poeta e cantante sioux John Trudell - forse la presenza più intensa del festival -, il rock della Louisiana suonato da Zachary Richard, il dolce «son» cubano della famiglia Valera Miranda. In 10mila, poi, sono arrivati per ascoltare Francesco De Gregori. E adesso il Palinuro Festival si prepara all'edizione del Duemila con un progetto ambizioso: riunire tutti gli artisti ospiti negli anni passati, da Cesaria Evora a Goran Bregovic, ai Chieftains.



Teresa De Sio, qui accanto un disegno di Guido Crepax esposto alla mostra «Jazzincomic» e, sopra, Daniele Silvestri

«In città o nella riserva siamo tutti indiani tristi»

Il blues e le poesie del sioux John Trudell

DALL'INVIATA

PALINURO La sua voce aspra ricorda quella di Lou Reed, la dignità e la forza che esprime quando sul palco canta, o meglio declama le sue poesie al suono scabro di una chitarra elettrica, hanno fatto dire a Bob Dylan che in lui c'è la carica di uno dei migliori songwriter dell'America contemporanea. Kris Kristofferson lo ha definito «un pazzo lupo solitario, poeta, profeta, sacerdote, guerriero pieno di dolore e di vertimento e amore». Ma John Trudell, 52enne cantante, poeta e attivista sioux, di questi tempi ama definirsi un *Blue Indian*, un «indiano triste». Che poi è anche il titolo del suo nuovo album, prodotto ancora una volta dall'amico Jackson Browne: «In Italia uscirà verso ottobre - spiega lui, alla fine del

UN EX MILITANTE
«Non smetto di battermi per i diritti della mia gente ma non mi fido più della politica»

concerto - su Inside Records che è l'etichetta di Browne. A lui sono legato da un'amicizia profonda: Jackson è il mio mentore, è l'uomo che mi ha introdotto nel music business ad alto livello». Perché un «indiano triste» a titolare il disco? «Perché il mondo industriale - spiega Trudell -, dominato dalle tecnologie e dal ciclo del lavoro, è come una gigantesca riserva indiana. E intorno a me vedo solo gente depressa, nevrotica, infelice, incapace di liberarsi. Siamo tutti indiani tristi, c'è un po' di blues in tutti noi». Di blues ce n'è molto nelle

Crepax: come ti disegno il jazz

ROMA Chi conosce Guido Crepax, conosce sicuramente Valentina. E conosce, quasi sicuramente, le sue riduzioni a fumetti di celebri capolavori della letteratura erotica, da «Justine» a «Histoire d'O». Ma pochi sanno dei suoi esordi come illustratore di copertine di dischi e di spartiti di musica, soprattutto jazz. Del resto la sua passione per il jazz la si rintraccia un po' in tutti i suoi lavori: a cominciare da *Valentina* per arrivare a «L'uomo di Harlem», un albo a fumetti in cui il jazz fa da filo conduttore della storia. Alcune delle splendide tavole di Crepax si possono vedere, da questa sera (inaugurazione, complice la notte alle ore 24, a Villa Celimontana a Roma, nell'ambito della bella rassegna estiva di jazz) e fino al 28 agosto, in una mostra dal titolo «Jazzincomic Musica di carta». L'esposizione composta da un centinaio di tavole (a cura di Riccardo Mazzoni e Luigi Bona, realizzata in collaborazione con la Fondazione Franco Fossati), oltre a quelli di Crepax comprende disegni tratti dalle avventure a fumetti di altri autori accomunati dall'amore per il jazz. In molte loro storie, infatti, questa musica è una componente importante: sia che faccia da sottofondo, quasi come una colonna sonora, in molte tavole dell'*Alack Sinner* di Muñoz e Sampayo; sia che diventi protagonista, attraverso gli «storici» incontri del Mister No di Guido Nolitta (è lo pseudonimo di Sergio Bonelli, editore di Tex, Dylan Dog, Martin Mystère e altri popolari albi a fumetti) con musicisti del calibro di Dizzy Gillespie, Miles Davis, Charlie Parker. Fino alle biografie a fumetti di Gato Barbieri o Billie Holiday.

L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

ALFRED HITCHCOCK

Il re del brivido compie 100 anni

SUL SET

Un "Amore a prima vista" per Vincenzo Salemme

"THE HAUNTING"

Il nuovo horror che fa impazzire gli Usa

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★



Martedì 3 agosto 1999

16

LA CULTURA

l'Unità

INDIA

La scrittrice Arundhati Roy si batte per l'ambiente

La scrittrice indiana Arundhati Roy, famosa anche in Italia per il romanzo «Il dio delle piccole cose», è l'esponente di punta di un movimento ecologista che si batte in India per salvare la valle del Narmada da un'innondazione provocata dall'uomo. Il Narmada è un fiume di 1.312 chilometri che va dal Madhya Pradesh al Gujarat: nel suo alveo, si stanno compiendo lavori immensi che prevedono la costruzione di ben trenta dighe. Grandi porzioni di territorio saranno allegate e intere popolazioni sono minacciate di deportazione. In un libro-documento appena pubblicato, la Roy denuncia che 40 milioni di persone sono state deportate per ragioni analoghe, in India, dall'indipendenza del 1947 in poi. «Alla base della devastazione del Narmada - dice la scrittrice - c'è il sistema delle caste, ma nessuno qui in India lo vuole ammettere». Sono sempre le minoranze etniche e gli «intoccabili» a rimetterci, in questi casi. «È una battaglia simbolica di tutti i meccanismi di potere e di ineguaglianza che governano questo paese», conclude la Roy. Da segnalare - come ha scritto «L. Monde» in prima pagina - che fin dal '93 la Banca Mondiale ha ritirato i finanziamenti per la costruzione di queste dighe, sostenendo che l'impatto ambientale dei lavori non era stato sufficientemente studiato.

BIBBIA

Abramo irakeno? No, era siriano

Il patriarca Abramo, che strinse il patto tra il popolo ebraico e il dio Jahvè, sarebbe nato in Siria, e non nell'odierno Irak come si è spesso ipotizzato. Lo sostiene l'accademico dei Lincei Giovanni Pettinato, ordinario di assirologia alla Sapienza di Roma, nel suo libro «La città sepolta» e in un ciclo di conferenze in corso in Germania. La città di Ur, dove Abramo sarebbe nato, dovrebbe essere identificata non nella Ur dei Caldei (di cui parla la Bibbia), ma in una città dallo stesso nome che si trovava in Siria. Pettinato lo ipotizza basandosi su tavolette di argilla da poco scoperte a Ebla, in Siria, dove si parla appunto di questa località e la situa a poca distanza da Kharran, il centro in cui Abramo visse con il padre Terakh prima di raggiungere la terra di Canaan su ordine di Jahvè. «È una novità che potrebbe costringerci a riscrivere la storia delle origini di Abramo e a reinterpretare tutta la Genesi», dice il professor Pettinato.

BIOGRAFIE

Anita Garibaldi eroina per gelosia

Una nuova biografia di Anita Garibaldi, scritta dal giornalista Paulo Markun e pubblicata in questi giorni in Brasile, ricostruisce con qualche dettaglio inedito la vita di Ana Maria de Jesus Ribeiro, moglie di Giuseppe Garibaldi e morta al suo fianco nel 1849 nelle paludi di Comacchio, ad appena 28 anni (era nata nello stato brasiliano di Santa Catarina nel 1821). L'aspetto più curioso della sua personalità, sul quale Markun insiste assai, è la gelosia: una gelosia quasi patologica, ma piuttosto giustificata, che fu alle radici del suo cosiddetto «eroismo». In parole povere, Anita non mollava mai Garibaldi, nemmeno nei momenti più pericolosi, perché non si fidava di lui. Il libro racconta soprattutto il periodo brasiliano e uruguayano della sua vita, da quando fuggì con Garibaldi all'età di 18 anni: era sposata già da 4 anni con il suo primo marito Manuel dos Cachorros, che ebbe la malagurata idea di invitare Garibaldi a bere un caffè in casa sua.



Nel postfordismo incontreremo ancora l'operaia in una fabbrica tessile (foto di Uliano Lucas) e il lavoratore dei cantieri navali (Gabriella Mercadini)?

«La storia operaia? Minimalista»

Intervista a Marco Revelli sul volume di «Annali» della Fondazione Feltrinelli dedicato al mondo del lavoro, alle sue veloci trasformazioni nel postfordismo

PIERO PAGLIANO

Esiste ancora, nell'era del «postfordismo», un movimento operaio, e una storia in grado di raccontarlo? O il collasso del socialismo reale e la perdita di status del lavoro nella cosiddetta società postindustriale hanno mandato in pezzi anche la gloriosa tradizione della «labour history»?

L'ultimo volume di «Annali» della Fondazione Feltrinelli («Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento», a cura di Stefano Musso, pagg. XLVI + 798, 150.000 lire) intende fare il punto sulla questione. I contributi toccano i temi dell'azionismo operaio, del lavoro femminile, del paternalismo aziendale, delle gerarchie di fabbrica, e offrono analisi molto documentate di realtà industriali e di «mondi operai» (Fiat, Pirelli, Ansaldo...).

Dai pezzi di questo «puzzle» di difficile ricomposizione emergono comunque indicazioni interessanti per quanti, partendo da una più accurata diagnosi del presente, continuano a considerare un obiettivo la costruzione di una società meno segnata dalle disuguaglianze e dalla disoccupazione.

Dei problemi sollevati da questo libro abbiamo parlato con Marco Revelli, storico e docente di Scienza della politica all'Università di Torino.

«Viviamo in un'epoca in cui lo spazio non struttura più un ordine ma produce una realtà caotica e indecifrabile, in cui la storiografia sembra navigare a vista... Lo storico sociale che deve scegliere dove lanciare i propri scandagli si trova nella condizione del giocatore di dadi... Ricostruire il profilo di un processo lavorativo o di una realtà produttiva richiede anni di ricerca, che rischia di diventare inutile, tanto la velocità delle trasformazioni in corso cancella continuamente le tracce di ciò che è stato»...

Non nasconde il suo disagio, Marco Revelli, che incontriamo nel caos del traffico torinese, reduce da una visita alla Fiat Mirafiori. Anche per chi, come lui, ha individuato il paradigma della globalizzazione nell'era del «postfordismo», sembra sempre più difficile cogliere una realtà in così rapida mutazione da sfuggire allo sguardo dello storico. «Negli anni 60 bastava andare a una porta di Mirafiori e riferire le storie degli uomini che uscivano da quella fabbrica, e avevi un pezzo di storia internazionale e un pezzo di storia del lavoro; oggi puoi cogliere solo i frammenti della loro particolare storia... All'inizio degli anni 70, a Mirafiori lavoravano 60 mila dipendenti, oggi sono 18 mila; allora, a Torino veniva prodotto l'80 per cento della produzione Fiat, oggi meno del 30 per cento; il resto viene fatto negli stabilimenti del Centro-Sud, in Brasile, in Argentina, in Polonia, in India, in Sudafrica... Ormai la produzione è disseminata; dentro il cuore produttivo di Mirafiori c'è un altissimo tas-

so di automazione robotizzata; ci sono ancora le linee di montaggio, ma non più affollate di uomini, di braccia, tutto è molto più silenzioso e rarefatto; buona parte delle componenti vengono da fuori, sono state terziarizzate, affidate a terzi che le forniscono just in time, cioè le fanno arrivare - come vuole la filosofia del toyotismo - direttamente sulla linea nel momento esatto in cui servono; molti dei pezzi che vengono montati arrivano dall'Estremo Oriente, dall'Est europeo o dall'America Latina in un flusso globale di materiale che viene governato attraverso il computer... Credo che questa situazione spieghi il minimalismo della nostra vicenda sociale e anche il minimalismo della nostra storiografia che rischia di diventare storia di frammenti...».

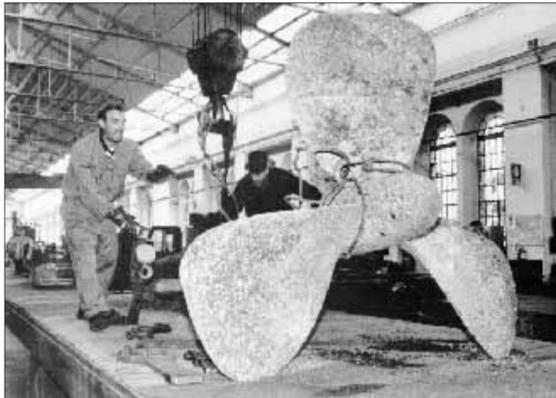
Professor Revelli, noi veramente siamo qui per parlare del nuovo volume di «Annali» prodotto dalla Fondazione Feltrinelli, dedicato al mondo del lavoro. Quali sono gli elementi di novità di questo libro che sembra smentire, a cominciare dalla sua mole, una certa crisi della «labour history»?

«Me lo sono chiesto più volte anche leggendo i diversi saggi di questo libro. Siamo passati da una storiografia a forte connotato ideologico, e quindi artificiale, a una storiografia a forte contenuto scientifico, capace di raccontare il reale quale è, oppure no? Non credo. Non è un giudizio di qualità, ma la storiografia attuale vive una sua fase di «minimalismo», è una storiografia della frammentazione, ci racconta dei tasselli di un mosaico il cui disegno però non vediamo più: ci racconta gli operai biellesi come potrebbe raccontarci i cavaatori delle Alpi Apuane, o iminatori di sale della Sicilia, ma ce ne racconta come storie particolari, nelle quali è molto difficile cogliere il legame unitario, il senso di un processo storico; è una storiografia di più difficile decodificabilità, che ci racconta dei frammenti molto reali, ma a cui rischia di sfuggire «l'irreale» nel suo complesso».

«Credo che questo volume dedicato alla ricostruzione attuale della storia operaia sia un'ottima occasione per riflettere sullo stato del mondo del lavoro e sulla sua storiografia. L'intuizione più interessante di questi «Annali» è data forse proprio dal riconoscimento che si tratta di una storia plurale, di una pluralità di mondi che esprimono una pluralità di storie; e quindi la scoperta di una inedita complessità della storia operaia. Se oggi gli storici non si muovono più dentro quell'orizzonte unitario che aveva caratterizzato questo settore fino a qualche anno fa, è perché nella storia vissuta è successo qualcosa, e perché quell'immagine unitaria del lavoro si è appannata.

Forse quella era in buona misura una costruzione ideologica che aveva a che fare con il fatto che esisteva un movimento operaio che si articolava in un sindacato di massa e in un partito, i quali potevano aspirare a porsi come la rappresentanza del lavoro. Oggi sono tramontate molte di queste identità, il movimento operaio ha subito una sconfitta sociale, ha visto un pezzo di storia internazionale e un pezzo di storia del lavoro; oggi puoi cogliere solo i frammenti della loro particolare storia... All'inizio degli anni 70, a Mirafiori lavoravano 60 mila dipendenti, oggi sono 18 mila; allora, a Torino veniva prodotto l'80 per cento della produzione Fiat, oggi meno del 30 per cento; il resto viene fatto negli stabilimenti del Centro-Sud, in Brasile, in Argentina, in Polonia, in India, in Sudafrica... Ormai la produzione è disseminata; dentro il cuore produttivo di Mirafiori c'è un altissimo tas-

Questo collasso di una prospettiva storiografica segnata da un certo filtro ideologico va visto solo in negativo?



Nel postfordismo incontreremo ancora l'operaia in una fabbrica tessile (foto di Uliano Lucas) e il lavoratore dei cantieri navali (Gabriella Mercadini)?

«Me lo sono chiesto più volte anche leggendo i diversi saggi di questo libro. Siamo passati da una storiografia a forte connotato ideologico, e quindi artificiale, a una storiografia a forte contenuto scientifico, capace di raccontare il reale quale è, oppure no? Non credo. Non è un giudizio di qualità, ma la storiografia attuale vive una sua fase di «minimalismo», è una storiografia della frammentazione, ci racconta dei tasselli di un mosaico il cui disegno però non vediamo più: ci racconta gli operai biellesi come potrebbe raccontarci i cavaatori delle Alpi Apuane, o iminatori di sale della Sicilia, ma ce ne racconta come storie particolari, nelle quali è molto difficile cogliere il legame unitario, il senso di un processo storico; è una storiografia di più difficile decodificabilità, che ci racconta dei frammenti molto reali, ma a cui rischia di sfuggire «l'irreale» nel suo complesso».

Qual è il «reale» del mondo del lavoro oggi, nell'era del cosiddetto «postfordismo»?

«La struttura del lavoro nell'epoca fordista e taylorista era una struttura piramidale, gerarchica; il territorio stesso era gerarchizzato; i luoghi del lavoro erano facilmente riconoscibili e definivano un ordine. La struttura del lavoro attuale è una struttura «reticolare», orizzontale: è un contesto nel quale le variabili in gioco sono tante e i destini stessi delle diverse realtà lavorative sono indecifrabili sul medio-lungo periodo: noi non sapremo domani cosa ne sarà di una realtà operaia, non sapremo se sarà naufragata perché i flussi della globalizzazione l'hanno accerchiata, e sono andati a pescare altrove le proprie risorse o se invece riuscirà a sfondare e a stabilire connessioni con mercati centro-europei o americani che decideranno della sua sorte».

Esiste, in questo contesto, un «caso italiano»?

«Non credo che esista un «caso italiano», perché questa è una mutazione per definizione globale. Però l'Italia subisce maggiormente i contraccolpi di questa trasformazione; perché quello italiano è un capitalismo vissuto fino a ieri sulla competitività dei suoi bassalari e sulla forte capacità innovativa di alcuni dei suoi settori. Oggi si trova particolarmente sotto pressione, ed è costretto a cambiare in modo più rapido degli altri capitalismi».

Il capitalismo italiano è passato nel giro di quindici anni da una egemonia schiacciante della grande industria a una fibrillazione molto forte della piccola e piccolissima impresa. Siamo passati da un capitalismo un po' straccione ma molto gerarchizzato, con al vertice i grandi gruppi legati alla politica statale (vedi anche il caso Fiat), a una situazione di prevalenza dell'economia di distretto, o della microimpresa, di formule come quella del Nord-Est, di «ca-

pitalismo molecolare».

Come legge questa crisi e la relativa risposta fornita dalla nostra classe politica la «sinistra critica» a cui lei fa riferimento?

«La maggior parte della sinistra critica degli anni 60 e dei primi anni 70 è stata vittima - me compreso - di una forte illusione ottica: aveva interpretato come inizio di un grande ciclo di lotte sociali quello che era invece il comportamento terminale di un soggetto sociale al culmine della sua vicenda. Si leggeva la realtà con schemi ottocenteschi; si pensava che quello fosse l'inizio di un ciclo e che il fordismo-taylorismo in fondo fosse eterno, che fosse l'involucro all'interno del quale si sarebbe espressa una conflittualità sempre più elevata. Non avevamo

capito che ovunque il fordismo era in crisi perché sul mercato non reggeva più quel modello. Il postfordismo non è altro che la presa d'atto di quella crisi, della sua inapplicabilità di fronte a mercati che tendono a diventare saturi. Ma la frammentazione della produzione ha frammentato anche i soggetti produttivi, mentre si sono rafforzati i rapporti di integrazione e assoggettamento.

Molti si sono adagiati in una apologia di questa trasformazione, e in una politica di conciliazione con l'esistente. Anche i nostri ultimi governi di centrosinistra... È proprio scontato che la sinistra sopravviva solo offrendo il proprio personale come soggetto di mediazione nell'adeguamento alle trasformazioni capitalistiche in corso?»

La storiografia attuale racconta frammenti senza legame unitario

In vendita il Canova ritrovato

Una libreria antiquaria di Lucca offre lo schizzo della statua di Papa Pio VI

Una straordinaria scoperta, e un invito a «impossessarsene», è quello che sta succedendo intorno a un'opera, finora sconosciuta, di Antonio Canova. Si tratta di uno schizzo a penna della monumentale statua di Papa Pio VI genovese (che si trova nelle Grotte Vaticane). Il ritrovamento è avvenuto e l'opera è spuntata fuori a oltre 180 anni dalla realizzazione dell'opera. Si tratta, dunque, di un inedito cimelio del genio del neoclassicismo europeo che è stato messo in vendita sul mercato antiquario dalla libreria Lim di Lucca, una delle più accreditate presso il pubblico dei bibliofili italiani.

Pur non datato, il disegno (12 per 15 centimetri) risale al 1818. In uno dei fogli allegati, compaiono infatti dodici righe manoscritte e firmate con le iniziali «A.C.», ma secondo una perizia calligrafica il testo sarebbe di ma-

no del fratellastro dell'artista, Gian Battista, che spesso si occupava della corrispondenza di Antonio. Lo scritto è considerato dagli esperti che hanno potuto visionare il cimelio come un'insostituibile testimonianza su una delle ultime grandi opere monumentali di Canova, portata a termine, per la morte dello scultore, da Adamo Tadolini (1821-1822).

«La statua del Papa la feci in ginocchioni perché quel Santo Padre era all'estremo divoto», spiegava il celebre scultore veneto illustrando poi la simbologia delle figure di contorno, presenti nello schizzo: «Le virtù sono la Religione o sia Fede, Speranza e Carità che anche di amor divino; il Genio poi piangente con la fiaccola all'ingù denota il simbolo della morte come si vede quasi in tutti i sarcofagi antichi. I leoni simboleggiano la virtù della Fortezza

che ebbe il Papa ed alludono anche alla nazione che Lui ebbe per concittadino. Lo stile poi del tutto mi sono tenuto all'Egizio, per potermi tirare lena dalla forza di cono i Egizi per lo più formarono i loro gran monumenti con de gran massi uno sopra l'altro, e cavavano la forza da quelli stessi».

Lo stesso anonimo collezionista che ha messo in vendita lo schizzo ha consegnato alla libreria Lim di Lucca anche una lettera autografa di Canova del 10 ottobre 1818 inerente la realizzazione dello stesso monumento di Pio VI. La missiva (importante perché testimonia del modo di lavorare dell'artista) è diretta all'amico scultore Antonio d'Este, residente a Carrara.

Il genio neoclassico stava lavorando al modello della colossale statua papale e si rammaricava «che vi sia così grande incetta di marmi»; comunque l'importan-

te è che «noi possiamo avere tanto il Papa quanto il Marte, poi sarà quello che Iddio vorrà» (cioè marmo a sufficienza tanto per la figura del pontefice che per l'allegoria raffigurante, appunto, il

dio Marte). Canova specificava, quindi, che «il marmo per il piedistallo non dovrà essere della stessa qualità del Papa, bensì più macchiato, onde far risaltare la statua».

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, cule, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021
	fax 06/6992588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/69996465

TARIFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



◆ **Il gruppo Fiat torna ad investire con forza nel settore bancario ma nessuna inversione di rotta**

◆ **Praticamente disegnata la nuova struttura di controllo del colosso del credito. Mediobanca all'1,26%**

Agnelli sale al 6% della Banca di Roma E Cuccia entra nel «patto» Intesa-Comit

Alitalia, in tre anni 1000 assunzioni per la manutenzione degli aerei

Accordo fra due aziende municipalizzate, la romana Acea e la milanese Aem, e la società Autostrade, per sviluppare una collaborazione nel settore dell'illuminazione pubblica. La lettera d'intenti - come viene precisato in una nota dell'Acea - è stata perfezionata venerdì ed è finalizzata ad esaminare la possibilità di realizzare «sinergie comuni». In particolare, le tre aziende «studieranno la possibilità di svolgere congiuntamente la progettazione, la realizzazione e la manutenzione degli impianti di illuminazione pubblica nelle aree contigue e confinanti con la rete autostradale in concessione ad Autostrade spa, oltre che nelle aree di servizio situate all'interno di questa rete». Fra gli obiettivi comuni, quello di sviluppare gli impianti per la sicurezza stradale, rendendo «ancora migliore l'illuminazione esistente». L'intesa tra Autostrade e le due società elettriche municipalizzate, rappresenta un ulteriore passo in avanti verso il processo di liberalizzazione del settore e l'avvio della concorrenza. Se l'accordo dovesse infatti andare in porto il nuovo «polo» tra la società autostradale, l'Acea e l'Aem si porrebbe infatti come «competitor» di «So. I.e.», la società creata nei mesi scorsi dall'Enel per l'illuminazione pubblica. Nel settore dell'illuminazione delle città, l'Enel comunque un assaggio del «gioco concorrenziale» lo ha già avuto. È il caso della partita che l'ha vista «correre» contro la francese Edf per l'illuminazione di Venezia.

MILANO Il gruppo Fiat si rafforza nel capitale della Banca di Roma con un altro 2% e diventa di fatto il primo socio privato del gruppo bancario guidato da Cesare Geronzi. Intanto è certo l'ingresso di Mediobanca (assieme ad Hdp, Generali e Commerzbank) nel nuovo patto di sindacato Intesa-Comit. Ma andiamo per ordine.

Per quanto riguarda il colosso creditizio della capitale, è stata la Banca Unione di Credito, istituto svizzero controllato al 100% dal gruppo di Torino, a mettere insieme il nuovo pacchetto azionario. L'operazione, secondo le comunicazioni rese note dalla Consob, risale al 20 luglio scorso. In questo modo al gruppo torinese fa capo una quota pari al 6,1% di Bancoroma: 4,075% è in mano alla Toro Assicurazioni, un altro 0,026% alla Nuova Tirrena e infine c'è il 2% della Buc. Sempre alla Toro fanno poi capo un numero di obbligazioni Mediobanca International Limited che una volta convertite

corrisponderanno ad un altro 4,5% del capitale della banca della capitale e che portano il totale al 10,6%.

Col suo 4,05% Toro governa la banca assieme all'Ente Cassa di Risparmio di Roma (18,6%) e all'Abn-Amro (8,78%).

Ma perché la Fiat che fino ad ora aveva disinvestito fortemente nel settore bancario aumenta la propria quota nella Banca di Roma? Da Torino nessun commento, quello che è certo è che la presenza in Banca di Roma è particolarmente funzionale al proprio business. Basti pensare ai risultati che per il bilancio della Toro assicurazioni rappresenta la joint-venture «Roma Vita» che lo scorso anno ha raccolto premi per 900 milioni di euro e che nel primo semestre di quest'anno è cresciuta ancora di un incredibile 110%, e poi a quanto attenzione il gruppo ponga a tutto quanto possa consentire un'allungamento della catena del valore» a cominciare in primo luogo



La sede centrale della Banca di Roma; sotto la Borsa di Milano

proprio dai servizi finanziari ed assicurativi.

Per restare sempre sul fronte bancario l'agenzia Ansa ieri ha anticipato quella che potrebbe essere la nuova struttura di controllo di

Il SI A BAZOLI L'istituto di via Filodrammatici insieme a Hdp Generali e ai tedeschi di Commerzbank

Banca Intesa dopo il matrimonio con la Comit. Mediobanca sarà della partita entrando nel patto di sindacato assieme ad altri soci «pesanti» dell'istituto di piazza della Scala, ovvero Hdp, Generali e Commerzbank. La quota apportata dall'istituto di via Filodrammatici sarà pari all'1,26%, contro l'1,99% detenuto oggi in Comit. Oltre a Mediobanca, nel caso le adesioni all'offerta lanciata da Intesa raggiungessero il 70% delle azioni Comit, ci sarebbero le Assi-

curazioni Generali col 3,17%, Commerzbank International col 3,16% e Hdp con l'1,39%. Generali e la Commerzbank sarebbero in ordine di importanza il terzo e quinto azionista nel patto, composto dal Credit Agricole con il 12,99%, la Fondazione Cariplo con il 10,26%, Generali e Alleanza (3,56%) con il 6,73%, il Gruppo «lombardo» con il 3,39% e la Fondazione Cariparma con il 3,13%. In tutto il patto avrà così il 42,31% della nuova realtà Comit-Intesa, la cui realizzazione, anche se potrà presentare fattori di criticità, dovrebbe diventare pienamente operativa a partire dal 2003. Non è escluso, poi, che questo nocciolo duro possano aggregarsi altri azionisti Comit, a cominciare da Sai, Burgo, Fondiaria e - perché no - Paribas. In maniera tale da elevare il controllo del gruppo oltre il 50% del capitale come pensa di fare il presidente di Intesa Giovanni Bazoli.

P. B.

Centrali Enel Domani arriva il decreto?

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA È previsto per oggi pomeriggio l'incontro governo-sindacati sul piano di dismissioni dell'Enel. L'appuntamento - ancora non confermato ufficialmente fino a ieri sera - è propedeutico all'approvazione definitiva del piano da parte del governo, attesa per domani. Insomma, le prossime 48 ore sono decisive per il destino del colosso elettrico. E che le «grandi manovre» attorno all'Enel siano in una fase cruciale lo testimonia la visita che l'amministratore delegato Franco Tatò ha fatto ieri sera al sottosegretario Franco Bassanini. Bocche cucite all'uscita del colloquio (seguito da un altro incontro Bassanini-Bersani), a cui era presente anche il consigliere economico del premier D'Alema Nicola Rossi. Ma tutto lascia credere che si sia discusso del 18mila megawatt da cedere previsti nel piano proposto dalla società.

Ma sul decreto che dovrebbe definire quali centrali alienare, e in che modi, ancora pende qualche incertezza. Che il provvedimento non venga rinviato «in blocco» al dopo-ferie ormai è abbastanza chiaro. Ma visti i tempi stretti, non si esclude che il provvedimento si limiti ad indicare i contorni dell'operazione e un elenco di massima degli impianti, rimandando modalità e tempi a settembre. Sarebbe un modo per evitare uno stop che metterebbe una forte ipoteca sulla data di novembre per l'avvio della privatizzazione della società, con il collocamento in Borsa del 10-15% del capitale (valutata ufficialmente tra gli 8 e gli 11 mila miliardi, dopo la recente manovra tariffaria varata dall'Autorità). Una scadenza che il Tesoro pare intenzionato a rispettare, tant'è che fonti ministeriali danno ai tecnici in procinto di emettere una «bozza» di prospetto da presentare agli investitori in via informale già dalla prossima settimana, per giungere alla versione definitiva in settembre.

Sulla questione della vendita degli impianti - cheriguardano anche il trasferimento del personale (oltre 5 mila dipendenti secondo le prime stime) - i sindacati nei giorni scorsi avevano ribadito la necessità di «garanzie sull'occupabilità occupazionale». E, ancora, avevano chiesto modalità di vendita che rispettino alcuni criteri: la presentazione di piani industriali da parte dei futuri acquirenti, il mantenimento del controllo per un certo periodo di tempo l'esigenza di scongiurare qualsiasi «dumping» sociale. Chiara la posizione sindacale anche sulle dimensioni delle tre società in cui dovrebbero essere raggruppate le centrali da cedere: secondo i Confederati dovrebbero essere medio-grandi per garantire l'ingresso sul mercato di competitori abbastanza forti.

Tlc dei carabinieri Diventa un «caso» l'esclusione Ote dalla gara d'appalto

GENOVA Marconi Communications (gruppo Gec) annuncia battaglia - e a suo fianco si schiera la Regione Liguria - dopo l'esclusione dalla gara per il Tetra, il nuovo sistema radiomobile per i carabinieri del Lazio. La società di Tlc (8.000 dipendenti in Italia e un fatturato di 2 mila miliardi) si era aggiudicata la gara in aprile con un'offerta di 33 miliardi, contro i 50 della società finlandese Nokia, l'unica rimasta in gara assieme alla Marconi. Ma la commissione era stata assegnata con riserva nell'attesa che un'apposita commissione valutasse la congruità dell'offerta e se non ci fosse un'anomalia del prezzo secondo la normativa vigente.

Due giorni fa l'annuncio dell'esclusione. Dopo un primo ricorso al Tar del Lazio, contestando la legittimità della procedura di anomalia, Marconi annuncia ora un secondo ricorso per chiedere la sospensione immediata del provvedimento. Il presidente della Regione Giancarlo Mori annuncia che investirà della questione le altre Regioni interessate, in primis la Toscana, dove ha sede l'Ote, i parlamentari liguri e le massime istituzioni dello Stato. Mori chiede che sia fatta chiarezza sulle determinazioni della commissione che ha giudicato troppo basso il prezzo dell'offerta Marconi.

«La nostra offerta - ha precisato Sandro Gualano, amministratore delegato della società - è stata giudicata inidonea perché non assicurerebbe il giusto equilibrio tra economicità e qualità del servizio. Viene concesso il profitto del 10,3 per cento e un consulente esterno alla commissione, in base ad una costruzione puramente contabile ed errata, stima il profitto al 5 per cento. Sfido tutte le commissioni parlamentari - ha aggiunto - e tutti gli organismi preposti a dimostrare che Marconi non trae profitto dall'operazione Tetra, al di là di ciò che la commessa rappresenta per il futuro della società». Si stima infatti che le prospettive di lavoro futuro sono dell'ordine di 2.000 mld di lire. Gualano chiede la verifica dell'offerta Nokia, che, «a parità di costi delle prestazioni offerte giudicate idonee, comporterebbe un'extratulle».

Errori in Borsa nel mirino Consob Wall Street trascina i mercati europei. Milano +1%

MILANO A piazza Affari tiene ancora banco il caso degli errori nel calcolo dei principali indici azionari nel periodo 25 marzo-30 luglio. La questione è finita nel mirino della Consob. «Il problema è all'esame della commissione», riferiscono fonti dell'Autorità senza però fornire ulteriori indicazioni in merito. L'errore nel calcolo degli indici (solo per quanto riguarda il Mibtel l'errore ha portato ad una sopravvalutazione dell'1,4%) era stato reso noto dalla stessa Borsa Italiana venerdì scorso e attribuita ad una «anomalia» della procedura informatica di calcolo «nella struttura di ponderazione dei titoli». Sul caso cominciano a muoversi le associazioni dei risparmiatori. E il caso del Codacons, che chiede alla stessa Consob e agli altri responsabili di risarcire del danno i risparmiatori.

La società Borsa italiana dal canto

suo ricorda che le anomalie non hanno riguardato né gli indici Mib30 né il Midex, né pertanto i prodotti ad essi collegati (futures, opzioni, warrant, ecc...).

Il mercato nel frattempo ha fatto segnare un avvio di settimana all'insegna dello sprint. Il listino ha trovato slancio grazie al recupero di Wall Street per terminare la seduta con un confortante +1,01%. Quello di Milano è il risultato migliore tra le piazze europee, che comunque hanno largamente beneficiato del «rally» del mercato americano. L'ottimismo deriva dalla diffusione di dati negativi sull'economia americana. È paradossale ma è così: quello che in Europa viene visto come fumo negli occhi, negli Usa viene salutato con entusiasmo. Il rialzo dei tassi da parte della Fed non è più così scontato.

L'INTERVISTA

Fumagalli: «Risparmiatori andate in ferie tranquilli»

PAOLO BARONI

MILANO Vado in vacanza, la borsa passa da un crollo ad un piccolo rimbalzo e cosa faccio: vengo tutto e sto più tranquillo? Aspetto?

«La nostra offerta - ha precisato Sandro Gualano, amministratore delegato della società - è stata giudicata inidonea perché non assicurerebbe il giusto equilibrio tra economicità e qualità del servizio. Viene concesso il profitto del 10,3 per cento e un consulente esterno alla commissione, in base ad una costruzione puramente contabile ed errata, stima il profitto al 5 per cento. Sfido tutte le commissioni parlamentari - ha aggiunto - e tutti gli organismi preposti a dimostrare che Marconi non trae profitto dall'operazione Tetra, al di là di ciò che la commessa rappresenta per il futuro della società». Si stima infatti che le prospettive di lavoro futuro sono dell'ordine di 2.000 mld di lire. Gualano chiede la verifica dell'offerta Nokia, che, «a parità di costi delle prestazioni offerte giudicate idonee, comporterebbe un'extratulle».

Ma in queste settimane cosa sta succedendo sui mercati? «I mercati oramai sono sempre più globali, e questo lo si capisce anche dal fatto che in questo momento non sono i titoli ad essere venduti ma gli indici e a farlo sono gli operatori professionali. Lo fanno perché quando gli indici non salgono cominciano a diffondersi tanti timori, a cominciare da quello di un possibile aumento dell'inflazione. Gli arbitraggi poi, a loro volta, vendono i panieri sottostanti ed ecco che rotola un po' tutto. In questa

fase la borsa poi è debole anche per il fatto che c'è di nuovo una corsa verso la qualità.

Così significa? «Significa che i grandi operatori, in un momento in cui persistono ancora dei timori sulla tenuta delle economie di paesi come Argentina, Brasile o Cina, tendono a lasciar perdere i titoli di seconda o terza linea per orientarsi sui titoli di migliore qualità, intesi come volumi, flottante, eccetera».

Qualche consiglio da dare? «In un mondo così difficile, che mette in difficoltà anche gli operatori professionali, non mi piace bisogna stare attenti al trading online pubblicizzato all'impazzata come se fosse un casinò. Questa è una pratica che va lasciata ai professionisti. Io è da 38 anni che faccio questo mestiere ed uno dei più vecchi adagio che ho imparato in Borsa è che, se sei uno speculatore abituale, la Borsa i soldi li presta e poi te li fa restituire con



gli interessi.

Quello che conta veramente, dunque, è fare una asset-allocation che abbia una validità strategica. Anch'io, non potendomi occupare quotidianamente, minuto per minuto, dei miei risparmi mi sono affidato ad un fondo».

Nessun azzardo? «Assolutamente no. Bisogna togliersi dalla testa che un po' può speculare all'impazzata come si poteva fare anni fa». A peggiorare la situazione ci si mette non anche gli errori sul calcolo degli indici.

«Questa è stata una cosa che mi ha sorpreso moltissimo. E non è stata una bella cosa. Per fortuna che l'effetto è stato minimo».

Veniamo al dollaro. Prima era fortissimo, poi è andato a picco. «Adesso il biglietto verde rispetto all'euro è debole, ma tutto sommato si tratta di un rimbalzo. Io però resto dell'idea che per il dollaro la parità naturale con l'euro

sia quella di 1 a 1. La speculazione intanto, però, ci crede ed ecco che se lei ci va dentro può anche rimanere scottato. Certo, ora col dollaro riflessivo, qualche opportunità di comprare roba in dollari comincia ad esserci. Però, attenzione, va fatto poco per volta».

Parliamo di titoli più solidi: telefonici e bancari stanno passando un pessimo momento. «Erano cresciuti molto prima per questo ora assistiamo a ribassi così pesanti. Dovessi scegliere, sono più ottimista sui titoli energetici e poi, forse, su qualche titolo ciclico. Anche i titoli anticiclici, che ora non vanno bene, vanno tenuti in considerazione: nel momento in cui questi continuano ad andare giù è il momento giusto per comprarli».

Con quale spirito, insomma, dobbiamo andare in vacanza?

«Il mercato, lo credo fermamente, non si trova di fronte al pericolo di un crollo. Se avessi investito tutto a breve termine, cosa da non fare mai, adesso andrei in vacanza con un po' di paura. Se invece guardo alla Borsa con un orizzonte di un anno mi sento molto più tranquillo».

Daimler-Chrysler conferma l'interesse per l'Alenia

La tedesca Dasa (gruppo DaimlerChrysler) ha ieri confermato l'interesse per l'acquisizione dell'Alenia. Un portavoce della Dasa ha detto da Monaco di Baviera che la Dasa sta trattando con Alenia e la sua casa madre, Finmeccanica, così come fanno anche, ha osservato, gli altri gruppi aeronautici e spaziali in Europa. Secondo il quotidiano «Die Welt» la Dasa è intenzionata ad aprire ad altri partner ancora la sua fusione con Casa, annunciata nei giorni scorsi per il prossimo autunno. L'obiettivo di lungo periodo, afferma ancora il quotidiano, è la costituzione di un polo europeo capace di rompere la posizione predominante nel settore dell'americana Boeing. A riprova delle sue affermazioni il quotidiano cita una frase di Peter Schoenfelder, della DaimlerChrysler: «Dopo la fusione con Casa», ha detto, «vedo il prossimo passo nell'Europa meridionale, e probabilmente in Italia».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588 IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

Gabriele Capelli partecipa al dolore di Remo per la perdita del padre.

PIETRO FATTORINI
Firenze, 3 agosto 1999

La redazione fiorentina de l'Unità è vicina a Remo Fattorini in questo triste momento per la perdita dell'amato.

PADRE
Firenze, 3 agosto 1999

I Democratici di Sinistra della Valle d'Aosta profondamente colpiti dall'improvvisa scomparsa di

ITALO LIMONET
Presidente della Direzione regionale, partecipano al dolore della famiglia.
Aosta, 3 agosto 1999

Ciao Wanda. L'amato compagno Alcide annuncia a tutti coloro che lo volevano bene la morte dell'amata.

WANDA RINALDI VERNOCCHI
Il funerale avranno luogo martedì 3 agosto alle ore 16.00 partendo dalla camera mortuaria dell'Ospedale Maggiore. Si ringrazia il gruppo medico e paramedico dell'Ant. Bologna, 3 agosto 1999

Walter Veltroni è vicino a Marco Ferrari colpito dalla scomparsa del caro babbo

FERNANDO
esprime il suo cordoglio ai familiari.
Roma, 3 agosto 1999



◆ **Il leader palestinese chiede la rapida attuazione degli accordi firmati a Wye Plantation. Negoziati interrotti a tempo indeterminato**

◆ **Il premier laburista sconcertato: sono rigidi. Ma il ministro Levy minimizza la crisi. A Mosca colloqui sulla pace in Medio Oriente**

Arafat furioso: Barak perde tempo È scontro sulle tappe del ritiro israeliano dalla Cisgiordania

GERUSALEMME Arafat è furioso con Barak. Tornato a Gaza dopo un vertice al Cairo per riportare nell'Olp gli oppositori di Habash contrari alla pace di Oslo, l'anziano leader palestinese ha bocciato senza appello la decisione israeliana di fissare al primo ottobre la seconda fase del ritiro militare dalla Cisgiordania. Si rischia di perdere altro tempo prezioso, accusa Arafat, come ha già fatto per tre lunghi anni il governo della destra guidato da Netanyahu: «Questa scelta dimostra che ci sono tentativi di non applicare correttamente e onestamente gli accordi già firmati». Il presidente dell'Autorità palestinese pretende dai laburisti vincitori delle elezioni, il rispetto delle tappe fissate a Wye plantation e cioè il ritiro dal 13% del territorio che avrebbe dovuto essere cosa fatta fin dal primo gennaio del '99.

Accelerare. Passare dalla fase uno che ha liberato solo il 2% della Cisgiordania, alla fase tre che porterebbe al 40% la terra sotto il diretto controllo dei palestinesi. Arafat non ha nessuna intenzione di modificare il cammino fissato nell'ottobre del '98 sotto l'occhio vigile degli americani. «Palestinesi, egiziani e americani sono uniti sulla necessità di applicare quegli accordi», ha aggiunto irritato il leader dell'Olp la sola divergenza è con gli israeliani». Per bocca della ministra degli esteri finlandese, ieri anche l'Europa ha chiesto a Barak di fare presto: «È tempo di concludere la pace», ha detto Taria Halonen, presidente di turno della Ue. Il vecchio capo palestinese conta sull'appoggio internazionale. Cerca di premere su Israele rico-

struendo anche l'unità interna. Ieri al Cairo c'è stata la prima riunione tra i rappresentanti di Fatah e quelli del Fronte di liberazione della Palestina di Habash che decidero di boicottare tutte le riunioni dell'Olp dopo la storica firma della pace di Oslo nel '93. «Arafat ci ha offerto di tornare subito nell'Olp», ha spiegato il numero due dell'Olp annunciando che la risposta arriverà tra due settimane. Le due anime dell'Olp vogliono la riunificazione, con la prima riunione egiziana Arafat di fatto ha già incassato un primo sì dai falchi palestinesi. «Le due organizzazioni hanno deciso di riattivare su basi democratiche le istanze dell'Olp», è scritto in un comunicato congiunto scritto al Cairo che fissa già la data del prossimo appuntamento, probabilmente ad Amman, per proseguire il dialogo.

Più difficile sembra il dispegno con Israele. I colloqui tra il rappresentante palestinese e quello del premier israeliano sono sospesi a tempo indeterminato. Barak, a Mosca per colloqui con Eltsin sul processo di pace mediorientale, ha affidato ad un comunicato dell'esecutivo la delusione per la dura risposta palestinese. «Siamo costernati dal fatto che i palestinesi non hanno voluto esplorare i modi di applicare con più successo l'intesa di Wye Plantation». Israele ha proposto un progresso, rivendica Barak accusando Arafat di «rigidità». «È crisi vera», dicono i palestinesi. Ma il ministro della Giustizia Yossi Beilin minimizza: «È solo un malinteso passeggero, e comunque le crisi dimostrano che ci sono negoziati e questo è un



fatto positivo». Anche il ministro degli Esteri David Levy invita a non drammatizzare: «Parlare di crisi non aiuta a creare un clima di fiducia tra le due parti». Il capo della diplomazia israeliana non nasconde il suo sconcerto per la reazione palestinese ricordando che nell'ultimo incontro tra Barak e Arafat, al valico di Erez, il leader palestinese aveva accettato di valutare nel giro di due settimane l'ipotesi di un rinvio del ritiro israeliano. Israele è preoccupata per la ritirata, teme che si possano verificare scontri tra palestinesi e coloni ebrei mettendo a rischio la trattativa finale del-

l'accordo. Per questo Barak vorrebbe rinviare al primo ottobre la seconda fase del ritiro dal 5% della Cisgiordania, liberare altri prigionieri politici e far slittare la terza fase alla firma di un accordo definitivo sulla status del Territorio. Ma il premier laburista non vuole rompere con Arafat. «Se i palestinesi non dovessero accettare la sua proposta - ha spiegato il ministro Levy - Israele applicherà alla lettera quanto stabilito a Wye».

Il processo di pace sta a cuore a Barak. Con questo assillo è volato a Mosca per incontrare Eltsin e convincerlo a usare tutta la sua

influenza per riportare anche Damasco al tavolo della trattativa. «Mosca ha un grande peso nel processo di pace in Medio Oriente - ha detto il premier israeliano prima dei colloqui. Oltre al dossier siriano, Barak ha voluto affrontare anche il tema della vendita di tecnologia militare a Iran e Irak ricevendo dal premier Stepashin l'assicurazione che Mosca non intende aiutare la corsa nucleare di Teheran. «Voglio ricostruire i rapporti tra il mio paese e il vostro», ha detto il presidente russo condannando con fermezza l'onda antisemita che avvolge la Russia.

Il primo ministro israeliano Barak durante l'incontro con il presidente russo Eltsin

IN BREVE

La Cina sperimenta un missile e a Taiwan crolla la Borsa

La Cina ha collaudato ieri un nuovo tipo di missile a lunga gittata nel pieno della «guerra dei nervi» che da settimane oppone Pechino all'isola di Taiwan. «Nuova Cina» ha annunciato che il missile è stato lanciato «con successo» sul territorio cinese. Esperti occidentali ritengono che si tratti di un vettore dal suggestivo nome di Dong-Feng 31, che significa «Vento dell'Est». Il missile ha una gittata di almeno 8 mila chilometri, in teoria, è in grado di raggiungere gli Stati Uniti. Il ministro della Difesa di Taiwan si è subito affrettato a comunicare che se il missile è latore di messaggio, questo interessa più l'Occidente che l'isola-stato del Mar della Cina. Fatto sta che, non appena è diffusa la notizia, la Borsa di Taipei ha subito un repentino ribasso dell'1,78 per cento.

I Taleban strappano un'altra città a Massud

Le milizie integraliste dei Taleban afgani hanno conquistato la località di Jabul Seraj, circa 80 chilometri a nord di Kabul, strappandola agli uomini dell'opposizione comandati da Ahmed Shah Massud e respingendoli tra le montagne dell'Indu Kuch. L'altro ieri Taleban avevano già costretto Massud a ritirarsi dalla città di Chankar e dalla strategica base aerea di Bagram ed a trincerarsi nella valle del Panshir, loro roccaforte e rifugio tradizionale a dieci chilometri a nord-est di Jabul Seraj. In questi sette giorni di scontri vi sarebbero stati più di 1.500 morti e centinaia di feriti.

Pechino: «Perdono a chi abiura Falun Gong»

«Adepti della setta Falun Gong, se rinunciate al vostro credo sarete reintegrati nella società e rieducati», questa è l'offerta lanciata dalle autorità cinesi ai membri del movimento Falun Gong, dichiarato fuorilegge da Pechino, attraverso la stampa nazionale, in particolare per mezzo dell'agenzia di stampa «Xinhua», la quale ha espresso in oltre la convinzione che la maggior parte degli adepti della «setta» risponderà positivamente a questa offerta. L'offerta da parte del governo cinese è venuta dopo la manifestazione pacifica tenuta da diverse decine di membri del Falun Gong ad Hong Kong, dove l'organizzazione è ancora legale. I manifestanti hanno chiesto la liberazione di tutti i loro compagni arrestati negli ultimi dieci giorni dalla polizia cinese.

L'Irak all'Onu: «Fateci vedere l'eclissi»

Il governo iracheno ha chiesto al segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, di persuadere Stati Uniti e Gran Bretagna a sospendere il 11 agosto i voli di sorveglianza sulle «no-fly zone», per consentire agli iracheni di osservare in santa pace l'ultima eclissi del millennio.

IN PRIMO PIANO



BENGALA
Scontro frontale tra due treni
500 le vittime

Potrebbero essere cinquecento le vittime di un incidente ferroviario avvenuto ieri alla frontiera tra il Bengala occidentale e l'Assam. Due treni si sono scontrati frontalmente a Gaisal, a 80 chilometri da Jalpaiguri. In un primo momento, vista la violenza dell'impatto, si era pensato addirittura a un attentato terroristico. Secondo dati ufficiali oltre

ai 500 morti potrebbero esserci circa mille feriti. Le dimensioni del disastro in sostanza appaiono enormi e fanno apparire lo scontro a Gaisal come uno dei più tragici incidenti nella storia delle ferrovie indiane. Tra le vittime ci sono molti militari e secondo alcune fonti la gravità dell'incidente è dovuta alla presenza di esplosivi sul treno.

Week-end di sangue in Algeria aspettando il voto sulla pace sociale

Il 16 settembre il referendum voluto dal presidente Bouteflika

ALGERI Non si arresta la scia di sangue in Algeria. Negli ultimi tre giorni sono almeno 17 le persone uccise in attentati, esplosioni, agguati e scontri a fuoco. Domenica mattina, dieci militari sono morti e altri cinque sono stati feriti da una mina posta sulla strada tra Batna e Ain Touta, circa 400 chilometri ad est di Algeri. La nuova ondata di violenza in Algeria coincide paradossalmente con il tentativo, da parte del presidente Abdelaziz Bouteflika, di voltare la pagina del terrorismo che negli ultimi sette anni ha fatto almeno 100.000 morti; il 16 settembre gli algerini saranno chiamati alle urne per avallare o respingere la politica di riconciliazione nazionale di Bouteflika che ha concesso la grazia ad almeno 2.300 fondamentalisti islamici ed ha fatto varare dal parlamento una legge sul perdono.

Le vittime dell'attentato di domenica mattina erano militari e si trovavano a bordo di un camion. Il quotidiano «El Watan», citando testimoni, riporta che gli abitanti

di Batna hanno visto numerosi elicotteri ed ambulanze fare la spola tra il luogo dell'esplosione e gli ospedali vicini. È stato il più grave attentato contro militari negli ultimi mesi e a commetterlo, dicono gli esperti, sono stati i fondamentalisti del Gruppo salafista per la predicazione e il combattimento, il Gspc, che opera nell'est dell'Algeria. Guidato dall'emiro Hassan Hattab, il Gspc è nato da una scissione del Gruppo islamico armato ed è sostenuto e finanziato dal miliardario di origine saudita Osama Bin Laden. Anche nell'ovest del paese la situazione non è calma. Negli ultimi tre giorni vi sono stati almeno sette morti e numerosi feriti. Un pastore è morto nell'esplosione della sua casa che era stata minata, nei pressi di Mascara. Sempre nella stessa regione, l'esercito in un rastrellamento ha ucciso sei terroristi islamici. In Cabillia, a sud di Algeri, diverse bombe sono esplose ferendo numerose persone.

Ma intanto, il prossimo 16 settembre, l'Algeria è chiamata a vo-

luntare il referendum sul programma per la pace che intende porre fine all'insurrezione islamica che dura da sette anni. Il presidente Bouteflika concederà l'amnistia ai militanti che deporranno le armi, ma non ai dinamitardi e ai colpevoli di violenze sessuali e omicidi. Il programma per la pace, che è stato già approvato dal parlamento e dal senato, sembrerebbe un tentativo del Presidente di ribadire il suo ruolo legittimo dopo l'elezione, avvenuta in circostanze imbarazzanti lo scorso aprile. Proprio alla vigilia delle consultazioni, infatti, i suoi sei rivali avevano ritirato la loro candidatura denunciando che l'esercito, che ha il controllo politico in Algeria, aveva intenzione di truccare i risultati elettorali in favore di Bouteflika. Il Presidente, che ha annunciato le sue dimissioni sul referendum respingerà il suo programma per la pace, ha già rilasciato 2300 islamici arrestati per reati minori durante la guerra nella quale almeno 100 mila persone sono rimaste uccise.

SEGUE DALLA PRIMA

UN'ESTATE COL BOIA

In cui la Corte Suprema reintrodusse la pena capitale - al superamento, altrettanto ambito, della soglia dei 200 morti ammazzati prima dell'inizio dell'anno 2000.

Non si tratta di una sfida da poco. E ciò non tanto perché vi sia qualche Stato che minaccia da vicino i record del Texas - la Virginia, seconda a distanza, non ha fin qui accumulato che 62 cadaveri contro i 180 del capoclassifica - quanto perché, quando si tratta di «cattle, oil and executions» (bestiame, petrolio e patibolo), il «Lo-

ne Star State» (lo Stato della stella solitaria) non si accontenta di vincere. Vuole stravinere. E per stravinere, questa volta, dovrà, come si dice, «fare il pieno». Ovvero: non solo dovrà «eseguire» tutte e sei le sentenze programmate per agosto (il miglior mese degli ultimi due anni, stando alle statistiche) nonché le altre sei che il calendario prevede di qui a novembre, ma dovrà anche imporre a se stesso un difficile «rush finale» a dicembre, mese che l'incombere delle feste natalizie rende, com'è noto, deplorabilmente incline alla misericordia.

Ce la farà? Impossibile rispondere. Ma certo è che la «produttività patibolare» è sempre stata una eminente caratteristica del sistema texano (pochi sanno, infatti, che il record di

condannati a morte spetta non al Texas, che ne vanta «appena» 467, ma alla California, dove però non sono state fin qui uccise che quattro delle 516 persone ospitate nel braccio della morte). Ed ancor più certo è che nessuno può accusare le autorità giudiziarie dello Stato di scarso impegno. O, meno ancora, di mancare dell'orgoglio necessario a perseguire gli ambiziosi obiettivi di cui sopra.

Basta, per rendersene conto, dare un'occhiata all'elegante depliant informativo che i dirigenti della prigione di Huntsville - quella che si può a buon diritto definire la Scala della pena capitale - pongono ad ogni visitatore. Poche pagine che riassumono in fatti e cifre - il più autentico senso d'una tradizione fiera persino dei pro-

pri (inevitabili) errori. Ivi compresi i non pochi morti innocenti, il cui elenco viene aperto, ancora nei mitici anni del «vecchio West» dal nome di Chipita Rodriguez, impiccata nella contea di San Patricio nel novembre del 1863 per aver ucciso un commerciante di cavalli (il vero omicida avrebbe confessato 25 anni più tardi).

C'è davvero tutto in quel depliant. Dalla descrizione degli «anni della sedia elettrica» - l'affascinante «Old Sparky», la «vecchia scintillante», oggi visibile nel museo della prigione, situato proprio alle spalle della cappella dove fino al 1965 si eseguivano le sentenze - all'elenco dei menu degli ultimi pasti. Dal quale si deducono due fondamentali cose: la forza delle tradizioni locali (la classica bistecca

texana, la «T-bone steak», è infatti al primissimo posto tra i piatti preferiti dai condannati) ed il quasi religioso riguardo che le autorità hanno per la tutela della salute dei morituri. Lo scorso ottobre, ad esempio, Javier Cruz, condannato per un duplice omicidio, chiese, prima di salire sul patibolo, una birra ed un pacchetto di sigarette. Ed entrambe gli furono negate nel nome della politica anti-tabacco ed anti-alcolcholo perseguita ad Huntsville.

La gara contro il tempo (e contro il pericolo, sempre in agguato, della clemenza) comincia in ogni caso, già domani, con Rickie Blackmon, 41 anni, un nero che, dopo 10 anni di coda, sembra attendere la morte come una liberazione. «Mi hanno finalmente

offerto una via d'uscita - ha detto due giorni fa - ed io ringrazio il Signore». Chissà. Forse Rickie ripeterà questo stesso concetto all'alba di mercoledì, prima di morire. E forse queste sue parole entreranno nella selezione delle migliori «ultime frasi» pubblicata dal depliant summenzionato insieme alle molte che parlano di luce e di salvezza. Forse, schiacciato sotto il peso della paura, Rickie non dirà nulla o, come altri, reclamerà la propria innocenza. O, ancora, si limiterà ad implorare, per se stesso, un «passaggio» indolore e rapido. «Gesti, aiutati a trovare la vena», disse nel febbraio del '98 Karla Faye Tucker.

Certo il successo dell'impresa dipende ora in gran parte dalla determinazione di George W. Bush, governa-

tore del Texas ed indiscutibile «front-runner» della corsa presidenziale, un candidato che ama pericolosamente definire se stesso «un compassionevole conservatore».

Giorni fa, Bush aveva per qualche ora - complice un'agenzia di stampa - gettato nel panico i fans del patibolo con una sbalorditiva dichiarazione: «Io - aveva detto - sono assolutamente contrario alla pena di morte». Falso allarme. Per «pena di morte», infatti, Bush intendeva non quella che uccide esseri umani, ma una tassa che, penalizzando le dichiarazioni dei redditi congiunte, a suo dire sfavorisce le famiglie. La corsa del Texas verso il traguardo dell'anno 2000 può continuare senza intoppi.

MASSIMO CAVALLINI



◆ **Diciannove anni dopo la città ha ricordato gli ottantacinque morti nell'eccidio del 2 agosto. E il sindaco non pronuncia la parola «fascista»**

Bologna, senza tensioni il corteo per la strage. Per la prima volta c'è An

Guazzaloca: «Manca ancora una giustizia piena»
I Ds polemici: «Buona volontà, ma non basta»

SERGIO VENTURA

BOLOGNA I gonfaloni di cento città si sollevano, il fischio del treno lacera l'aria mentre il brusio della folla si spegne nel silenzio. Stazione centrale di Bologna, 2 agosto, ore 10.25. Oggi, esattamente diciannove anni dopo, quel minuto di raccoglimento unisce davvero tutti nella memoria. La memoria della strage più sanguinosa che abbia colpito l'Italia in tempo di pace: 85 morti e 200 feriti, vittime innocenti di una bomba fascista. Quell'aggettivo, «fascista», scritto sulle lapide che ricorda l'immensa tragedia, è l'unica che Giorgio Guazzaloca, primo sindaco di Bologna alla guida di una coalizione di centro destra, nel suo discorso di ieri a poco non pronuncerà. Sul palco, alle spalle lo striscione «Per non dimenticare», lo affiancano i familiari dei caduti, il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella che parlerà di «vittime di uno stragismo qualificato di estrema destra» provocato per «avversare lo sviluppo democratico del Paese e porre una ipoteca pesante sulla libertà personali». Ci sono i sindaci, i rappresentanti di enti locali e Regioni d'ogni angolo d'Italia.

In corteo, da Palazzo d'Accursio, lungo via l'Indipendenza, e fin lì, in piazza Medaglie d'oro, Guazzaloca ha sfilato, come da protocollo ma anche in segno di buon vicinato, sotto braccio al presidente della Regione Emilia Romagna, il diessino Vasco Errani, e quello della Provincia, Vittorio Prodi. Ora però, davanti a migliaia di cittadini, va in scena una clamorosa novità: con lui, in prima fila e doppiopetto, i massimi dirigenti di An, dal coordinatore regionale Filippo Berselli a quello provinciale Paolo Bignami. Un'onore negato invece al capogruppo del partito in consiglio comunale, quel Massimiliano Mazzanti che solo pochi giorni prima aveva tirato (inutilmente) per la giacca il sindaco chiedendogli una pubblica revisione della sentenza con cui i terroristi neri Francesca Mambro e Giusva Fioravanti furono condannati quali esecutori della strage. Un po' più deffati ecco gli ex sindaci «rossi» Zangheri e Imbeni, la candidata sconfitta Silvia Bartolini, l'onorevole Pier Ferdinando Casini. Colpisce invece, non era mai successo, l'assenza polemica di Lidia Secchi, vedova di Torquato Secchi, primo pre-

sidente dell'Associazione familiari delle vittime. Diserta la cerimonia, pare, proprio per la scomoda compagnia di An. Una manifestazione comunque ordinata, forse con meno gente rispetto agli anni precedenti, ed anche senza bandiere di partito, a parte un isolato fans di Rifondazione, il segretario della sezione di Cento (Ferrara). Dei temuti esponenti dei Centri sociali, nemmeno l'ombra. La mobilitazione dell'estrema sinistra rimane nel libro delle intenzioni. A conti fatti la richiesta dei familiari di non strumentalizzare l'occasione, almeno sotto il profilo dei simboli, è stata colta.

Nel momento più atteso, quello del

RENATO ZANGHERI
«È importante che questa manifestazione sia di tutti e si estenda ad altre parti»



discorso, Giorgio Guazzaloca, in pochi minuti dice soprattutto tre cose: giustizia piena non è ancora stata fatta; quel lutto è fissato nella memoria dell'intera città, lo Stato garantisca la certezza della pena e sbaglia quando prevede sconti per chi si è macchiato di terrorismo. «Dopo 19 anni si può dire che per quanto riguarda la verità, tutta la verità e la giustizia per le vittime e feriti sia resa completa verità e giustizia», che Mambro e Fioravanti, «condannati in via definitiva godano di semilibertà e, infine, della mancata abolizione del segreto di Stato. «È importante che questa manifestazione che noi abbiamo voluto fosse di tutta la città continui ad esserlo e si estenda ad altre parti», commenta a sua volta Renato Zangheri, sindaco nell'anno della strage. Critici con Guazzaloca i capigruppo Ds in Provincia e in Comune, Salvatore Carona e Davide Ferrari: «Discorso animato da buona volontà, ma non basta. Vi è un approccio riduttivo sulle cause storiche e politiche che sono alla base di una lunga stagione di morte che ha colpito il Paese e la nostra città».

ni che si sono macchiati di crimini terribili. È legittimo che ciò possa creare un senso di frustrazione e di sfiducia in molti cittadini e soprattutto in coloro i quali da quei delitti sono stati colpiti». Quanto al tema del «perdono», Guazzaloca si sbilancia: «Sul piano giudiziario non può certo avvenire mettendo sullo stesso piano vittime e carnefici». Quindi, ecumenico, aggiunge che il 2 agosto 1980 «è fissato nel cuore e nella memoria di tutta la città: di tutti i suoi cittadini, di qualsiasi cultura o ceto sociale, di qualsiasi appartenenza politica. È un lutto, un lutto nostro, un ricordo che vogliamo tramandare ai giovani, che va oltre, che supera qualsiasi dimensione personale o ideologica». Ha convinto? È piaciuto? A giudicare dagli umori della platea, seppur tiepida, si direbbe di sì. Forse non è un «Cuor di leone» ma ha anche avuto l'accortezza di mettersi in sintonia con l'Associazione dei familiari fino ad incassare il plauso del presidente Paolo Bolognesi: «Guazzaloca ha fatto un buon discorso, ha ribadito che la sentenza è valida e che bisogna partire da lì per trovare i mandanti e gli ispiratori». Che a chi ne saggia il sentimento per Berselli in pole position, confida: «Il fatto si può leggere in negativo per quei personaggi che non sono mai venuti, in positivo perché vuol dire che hanno accettato la sentenza e la revisione storica nel loro gruppo procede bene. È solo un benessere per la democrazia». Bolognesi nel suo duro intervento si era lamentato di dover essere ancora lì, a 9 anni di distanza, «a chiedere che a quei morti e feriti sia resa completa verità e giustizia», che Mambro e Fioravanti, «condannati in via definitiva godano di semilibertà e, infine, della mancata abolizione del segreto di Stato. «È importante che questa manifestazione che noi abbiamo voluto fosse di tutta la città continui ad esserlo e si estenda ad altre parti», commenta a sua volta Renato Zangheri, sindaco nell'anno della strage. Critici con Guazzaloca i capigruppo Ds in Provincia e in Comune, Salvatore Carona e Davide Ferrari: «Discorso animato da buona volontà, ma non basta. Vi è un approccio riduttivo sulle cause storiche e politiche che sono alla base di una lunga stagione di morte che ha colpito il Paese e la nostra città».



Il corteo per la commemorazione della strage del 2 agosto del 1980; sotto il sindaco Guazzaloca. Benvenuti/Ansa

Olga D'Antona: «Non chiudersi nell'isolamento»

«Un tentativo criminale di destabilizzare un paese che sta invece fattosamente trovando una sua stabilità ed una sua credibilità a livello internazionale e che sa ancora esprimere figure di alto livello morale e politico, uomini capaci e onesti, stimati nel paese e nel mondo». Così scrive Olga D'Antona, vedova del professore di diritto del lavoro ucciso il 20 maggio scorso a Roma dalle Br, nel messaggio agli organizzatori della manifestazione. Dal 2 agosto del 1980, ricorda Olga D'Antona, «altri atti di terrorismo si susseguirono, altre vittime, lavoratori, cittadini onesti, intellettuali al servizio del Paese, al servizio di altri cittadini. Nostra è la responsabilità di difendere la convivenza civile, e noi lo faremo. È importante non chiudersi nell'isolamento e soprattutto è importante non dimenticare».

Torna la polemica sul segreto di Stato. I familiari delle vittime attaccano il governo: promesse non mantenute. Mattarella difende la riforma: un testo sostanzialmente rivoluzionario

BOLOGNA Il terrorismo di ieri e di oggi. La lunga catena di sangue che per quindici anni attraversò l'Italia e infine, è storia di qualche mese fa, l'omicidio di Massimo D'Antona. Una scia di delitti, un tentativo a più facce di destabilizzazione. Verità richiamate anche dal bel messaggio di Olga D'Antona, la vedova del fedele servitore dello Stato, le cui parole, lette da una familiare delle vittime della strage di Bologna, richiamano la necessità di «non chiudersi nell'isolamento e soprattutto di non dimenticare». Tra chi non solo non dimentica ma punta il dito contro le difficoltà di raggiungere verità profonde, di conoscere mandanti e non solo esecutori di tanti, troppi atti di terrore, c'è Paolo Bolognesi. Il presidente dell'Associazione familiari delle vittime, applauditissimo, parla per primo in Piazza Medaglie d'oro e il suo è subito un affondo. «Su questa piazza - dice - lo scorso anno Mas-

simo Brutti, sottosegretario alla difesa, fece una promessa: il disegno di legge che avrebbe rivisto la materia del segreto di Stato ne avrebbe anche compreso l'abolizione nei delitti di strage e terrorismo, tenendo ampiamente conto della legge presentata nel dicembre del 1984. 15 anni fa, dall'Unione dei familiari delle vittime. Così non è stato. Nel disegno di legge presentato dal Governo il 19 luglio al Senato, non vi è nessuna traccia di questa abolizione. Oggi è ancora possibile far calare l'omertà nei delitti di terrorismo».

PAOLO BOLOGNESI
«Oggi è ancora possibile far calare l'omertà nei delitti di terrorismo»

Una lettura, questa, che il vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella, corregge sensibilmente: «Si tratta di un testo sostanzialmente rivoluzionario perché per la prima volta il segreto di Stato avrà in ogni caso una

durata limitata che potrà essere ulteriormente ridotta dal presidente del Consiglio. È poi escluso che possa essere applicato per fatti eversivi dell'ordine costituzionale nell'ambito dei quali vanno compresi i fatti di terrorismo e in particolare i reati di strage».

«Un segreto di Stato che si sa che durerà pochi anni non viene apposto per coprire nefandezze - precisa il vicepresidente - ma risponde alle esigenze di verità. Il problema del segreto» richiama però di essere formale e sarebbe improprio esaurire o anche solo incrinare l'attenzione su di esso. Come è noto nelle inchieste per la strage di Bologna non è mai stato opposto il segreto di Stato.

S.V.

Gavino Angius: «Sono accuse infondate ed ingenerose»

ROMA Si tratta di polemiche «infondate ed ingenerose» soprattutto rispetto alla «deteriorazione ed alla piena volontà politica che abbiamo sempre avuto e continueremo ad avere per andare avanti e cercare di chiudere uno dei periodi più dolorosi della storia repubblicana». A gettare acqua sul fuoco delle polemiche che, a diciannove anni da quel tragico 2 agosto, sono tornate a svilupparsi sulle vicende giudiziarie per la bomba alla stazione di Bologna è il capogruppo Ds al Senato, Gavino Angius che, ricordando come nel processo per la strage non sia mai stato opposto il segreto di Stato, esprime apprezzamento per la riforma dei Servizi segreti messa a punto dal Governo.

Nell'anniversario della strage di Bologna,

Gavino Angius ribadisce quindi «l'impegno dei Ds nella ricerca dei probabili mandanti dell'attentato alla stazione del capoluogo emiliano e plaude al fatto che in questa vicenda non sia stato posto il segreto di Stato. «L'impegno di giudici, avvocati, polizia giudiziaria con un forte sostegno dell'opinione pubblica democratica - sostiene peraltro il capogruppo dei senatori Ds - ha consentito alla Corte di Cassazione di consacrare definitivamente, per ben due volte, l'impianto accusatorio. Questo risultato purtroppo in altri processi per strage, da Piazza Fontana all'Italicus, non è stato raggiunto».

«Nel processo per la strage - ha osservato Angius - non è mai stato posto il segreto di Stato. Al fine di evitare che scelte di segno

opposto possano essere in seguito effettuate senza ragione, il governo ha presentato un disegno di legge sulla riforma complessiva dei servizi segreti nel quale è regolata anche l'apponibilità del segreto di Stato. «Non solo - afferma Gavino Angius per spiegare l'apprezzamento per la riforma dei servizi segreti messa a punto dall'esecutivo - il segreto non potrà avere ragion d'essere quando il processo ha ad oggetto fatti di eversione contro l'ordinamento costituzionale, ma quando esso deve essere posto si potrà ricorrere al presidente del Consiglio che ne risponde davanti al Parlamento ed il giudice, in caso di ulteriore resistenza, potrà sollevare conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale».

Pù volte si è disquisito, ed anche in questi giorni si continua a farlo, sull'opportunità o meno di tenere in vita la Commissione parlamentare sul terrorismo e sulle stragi. A motivo dello spessore politico rivestito dal lavoro di detto organismo e dell'autorevolezza delle voci che esprimono critiche su di esso, appaiono esserci sufficienti ragioni per far sentire un parere dall'interno, quello cioè di una persona che partecipa all'attività in forma diretta e che non ha interesse a difendere poltrone di chiacchiera.

Precisiamo subito che limiteremo l'attenzione solo alla presente legislatura ed in particolare a quanto finora fatto dall'organismo di cui si tratta, assumendoci tuttavia la responsabilità di pronunciare comunque negativamente sul passato remoto della stessa in nome di diligente e di forte quanto autoritaria visione di parte della sua presidenza, così come chiaramente emerge dalla lettura degli atti.

Con altrettanta franchezza

L'INTERVENTO

COMMISSIONE STRAGI, SAREBBE UN GRAVE ERRORE DECRETARNE LA MORTE

VINCENZO MANCA*

za affermiamo anche che, con la successiva direzione (ed al di là di posizioni a volte da noi politicamente non condivise di quest'ultima) le cose sono cambiate se non altro per l'ampio spazio dato alle posizioni di ogni singola parte politica in un dibattito che, se pur duro, si è sempre svolto in maniera franca e leale.

Ciò ha consentito già all'inizio dei lavori di discutere e bloccare «una bozza di relazione d'insieme redatta dal presidente della Commissione, bozza che comunque ha consentito di procedere ad approfondimenti successivi attraverso varie audizioni con una raccolta di abbondante documentazione».

Tale materiale, in particolare, ha dato modo, ai commissari e soprattutto agli autorevoli esperti (chiamati a

collaborare senza distinzione di colore politico), di redigere interessantissime pagine attraverso le quali hanno cercato di coprire tutte le problematiche concernenti l'eversione ed il terrorismo dal secondo dopoguerra alla fine degli anni Settanta, con approfondimenti specifici sul caso Moro, sul carattere del fenomeno brigatista e dell'ispirazione cui faceva riferimento la loro ideologia, dando, nel contempo, indicazioni sulla qualità dell'organizzazione amministrativa dello stato e della visione politico-culturale dell'epoca in materia terroristica.

A questo punto dei lavori, punto valutabile comunque positivamente (tenendo obiettivamente conto anche del fatto che i membri hanno potuto dedicare alla Commissione solo un tempo ridotto a causa della priorità

all'attività legislativa), si registra l'intervento del capo dello Stato protempore (1998), il quale, parlando nell'aula di Montecitorio, pone con forza il problema se al di là delle responsabilità accertate sul caso Moro vi siano alte intelligenze che abbiano concorso al rapimento e/o alla morte dello statista. In un successivo incontro poi con una delegazione della Commissione, la stessa alta carica esterna chiaramente di incitamento a procedere nell'adempimento di un compito istituzionale fissato dalla legge istitutiva sempre sul fenomeno brigatista.

Ciò ha fatto in modo che la Commissione da quel momento abbia potuto dedicare buona parte della propria attività all'inchiesta sul problema in questione, con qualche energia comunque riservata ad altri casi, cosa questa che

ha consentito, motivo di alcune audizioni e soprattutto della copiosa disponibilità di documenti peritali, di redigere, da parte di «quattro parlamentari dell'opposizione», una bozza di relazione su Ustica, già messa in calendario per la discussione generale nel mese di settembre prossimo venturo.

Ed ancora meritano citazione i due recenti documenti predisposti dal presidente in carica, il primo avente come oggetto l'omicidio D'Antona, discusso ed approvato all'unanimità, e l'altro incentrato sul caso Moro e che vuole essere interlocutorio, con un punto sullo stato attuale dell'inchiesta e con suggerimenti di una possibile direzione futura da discutere non appena possibile. Quanto fin qui fatto a nostro parere rappresenta, soprattutto per il metodo seguito ed a prescindere

dalle valutazioni su materiali e documenti (ad esempio, noi non condividiamo alcune posizioni espresse dal presidente nel documento sul caso Moro sopramenzionato), il sistema di indagine accettabile, tenuto conto di quanto specificatamente richiesto dal Parlamento ai membri della Commissione.

I mesi futuri saranno proprio quelli che vedranno i risultati di tale lavoro preliminare con la stesura di relazioni unitarie se sarà possibile, oppure articolate, ma tali comunque da mettere il Parla-

mento in condizione di valutare le strategie più opportune perché il passato non si ripeta. Tutto ciò non è poco e (al di là di sempre possibili inadempienze ed errori dei vertici della Commissione e dei singoli membri) va ascritto a merito dell'organismo parlamentare, dell'unica istituzione cioè del nostro ordinamento capace di giungere a nostro avviso ai risultati voluti.

Ciò fa respingere ogni tentativo, purtroppo semplicistico, di chiudere la Commissione prima che questo abbia portato a termine i lavori, nel rispetto non solo del Parlamento ma anche dell'opinione pubblica le cui aspettative sarebbero viceversa fortemente disattese.

* Vicepresidente della commissione Stragi, sen. F.

CENTRO ALTI STUDI PER LA DIFESA Sezione Amministrativa
Piazza della Rovere, 83 - 00165 Roma (tel. 06/46913172 - fax. 06/46913123)
ESTRATTO DI BANDO DI GARA C.E.E. PROCEDURA RISTRETTA ACCELERATA
IL CENTRO ALTI STUDI DIFESA intende indire la seguente gara: Fornitura di materiale informatico come meglio specificato nella lettera d'invito, su prezzo base palese di L. 550.000.000 (cinquecentocinquanta milioni) I.V.A. inclusa. La gara verrà espletata secondo le procedure fissate dal D.Lgs. 24/07/1992, n. 358. Il bando di gara sarà pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana n. 179 parte II, in data 02/08/1999, e sulla G.U. della Comunità Europea n. S139 in data 21/07/1999.
IL CAPO SEZIONE: Magg. amm. com. Mario Del Giudice



L'Unità

Zappinò

TELE CULI



PAESAGGI RUBATI TV (BELLA) RITROVATA

MARIA NOVLLA OPPO

Non tutte le repliche vengono per nuocere. Soprattutto quelle più antiche, che ci consentono di fare il confronto con la nostra memoria. E magari di restare delusi. Sembra di ricordare dei capolavori, poi si scopre che erano lenti e scontati, assolutamente improponibili oggi. Questo succede, bisogna dirlo, soprattutto con i vecchi sceneggiati, mentre i varietà sembrano nobilitati dal tempo anche perché spesso si reggevano sulle spalle di protagonisti straordinari, ormai mitici. E soprattutto erano veri e propri musical a confronto con gli insulsi giochetti di oggi. Invece tra i programmi di questa estate televisivamente arida passano molte interessanti novità, ma bisogna prenderle al volo come gli uccellini. Per dire che bisogna appostarsi (come fanno quelle bestie del cacciatore) e attendere le ore assurde per vedere spettacoli degni di essere guardati fino in fondo. Ci si imbatte così in programmi come «Paesaggi rubati» di Nino Criscenti (collaborazione giornalistica di Antonella Fiori e Fabrizia Bagozzi), che ridanno speranza sul futuro proprio mentre documentano gli orrori del presente. L'altra sera, per esempio, sono andate in onda immagini di barbare edilizie, ma anche luoghi, parole e facce di un'Italia che miracolosamente ancora esiste e resiste. Paesaggi che hanno retto l'urto della modernità conservando la loro luce e i loro profumi anche per merito dell'amore di persone che li hanno difesi. E per fortuna tra queste abbiamo potuto ascoltare non solo ambientalisti, ma anche funzionari ministeriali. E questo ci rincuora e ci fa riscoprire (una tantum!) perché abbiamo fatto bene a votare a sinistra.



I colori di Napoli

Melba Ruffo, Luciano De Crescenzo e Massimo Ranieri presentano su Raiuno (ore 20.50) «Colori di Napoli» che racconterà le contaminazioni culturali tra Napoli e i diversi popoli che l'hanno abitata. Ripreso da piazza del Plebiscito il 28 luglio scorso, allo show partecipano Ute Lemper, Gilbert Beaud (foto), Eugenio Bennato, Mauro Gioia e tanti altri.

SCELTI PER VOI

TMC 2 20.30 A DISTANZA RAVVICINATA Grandissimi attori, Sean Penn e Christopher Walken per un thriller potente ed edificato: il giovane Brad vivacchia con nonna e mamma separata finché non torna suo padre, criminale dell'America rurale, che spinge il figlio ad entrare nella sua gang. Peccato che a lui interessa più la lealtà criminale del legame di sangue.	RAITRE 20.50 POVERI MA BELLI Due bellimbusti trasleverini, Romolo e Salvatore, litigano per il pranzo costituito da una ragazza ma poi finiscono per interessarsi alle rispettive sorelle. Ormai diventato un cult-movie, quando uscì il film fece storcere il naso alla critica, mentre il pubblico affollava le sale e i cinque attori, presocché sconosciuti, passarono subito alla notorietà.	ITALIA 1 23.10 I DELITTI DEL GATTO NERO Betty torna dal supermercato per preparare il pranzo costituito da un ragazzino. Tommy, per ritardare l'ora della propria morte, il giovane legge a questa cuoca antropologa tre racconti horror. Alla fine, sarà Tommy a cucinarsi la cuoca. Tensione montante, ottima resa degli attori per un film che rivederemo il filone fanta-horror.	RAITRE 24.00 FUORI ORARIO Da non perdere «Le Franc», il mediometraggio di Djibril Diop Mambety che va in onda stanotte in un «Fuori-orario» intitolato «Che ci importa della luna». Mambety scomparsi l'estate scorsa, è stato uno dei maggiori cineasti del continente africano. Un regista che ha raccontato con ironia e saggezza la sua gente in film come questo dove il biglietto di una lotteria può cambiare un destino.
---	---	--	--

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. -- CHE TEMPO FA. 6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità. 9.55 PLAYBOY IN PROVA. Film commedia (USA, 1987). 11.30 TG 1. 11.35 REMINGTON STEELE. Telefilm. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità. 14.05 ITALIA RIDE. Attualità. All'interno: il diaologo. Film commedia (Italia, 1963, b/n). 16.00 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. All'interno: il mondo segreto di Alex Mack. Telefilm. 18.00 TG 1. 18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. 19.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. All'interno: 19.25 Che tempo fa. 20.00 TELEGIORNALE. 20.30 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 I COLORI DI NAPOLI. Varietà. 23.10 TG 1. 23.15 ALL'OPERA! Rubrica. 0.20 TG 1 - NOTTE. 0.35 STAMPA OGGI. Attualità. 0.40 AGENDA. -- CHE TEMPO FA. 0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. All'interno: La storia siamo noi. Rubrica. 1.15 SOTTOVOCE. Attualità. 2.00 SEGRETI. 2.30 CATWALK. Telefilm. 3.10 LE MAGNIFICHE SETTE. Film western. 4.40 ITALIA RIDE. Varietà. 5.20 GLI ANTENNATI.	RAIDUE 8.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.15 MARKUS MERTHIN - MEDICO DELLE DONNE. Telefilm. 11.05 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. All'interno: Un mondo a colori. Rubrica. 11.25 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.45 TG 2 - MATTINA. 12.00 METEO 2. 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm (Replica). 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 14.10 UN CASO PER DUE. Telefilm. 15.20 HUNTER. Telefilm. 16.15 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash. 17.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. All'interno: 17.30 Tg 2 - Flash. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 19.05 GUARDIA DEL CORPO. Telefilm. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 ATTO DI GUERRA. Film-Tv azione (Canada, 1998). Con Jack Scalia. Douglas H. Arthur. Prima visione Tv. 22.40 TG 2 - NOTTE. 22.55 CERCA E DISTRUGGI. Film giallo (USA, 1995). 0.40 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. 1.25 ANDIAM ANDIAM A LAVORAR... Rubrica. 1.35 TG 2 - NOTTE (Replica). 2.10 CORRENDO LEGGENDO. Rubrica.	RAITRE 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 ROMOLO E REMO. Film avventura (Italia, 1961). -- T 3 METEO. 12.00 T 3. -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.15 UNA LACRIMA SUL VISO. Film commedia (Italia, 1964, b/n). 14.00 T 3 REGIONALI. -- METEO REGIONALE. 14.15 T 3. -- T 3 METEO. 14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per ragazzi. 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. 17.00 GEO MAGAZINE. Rubrica. 18.00 T 3 METEO. 18.05 BUGS - LE SPIE SENZA VOLTO. Telefilm. 19.00 T 3. -- METEO REGIONALE. 20.00 ELLEN. Telefilm. 20.50 POVERI MA BELLI. Film commedia (Italia, 1956, b/n). Con Marisa Allasio, Maurizio Arena. Regia di Dino Risì. 22.35 T 3. 22.50 T 3 REGIONALI. 23.00 TRAVELLER STORIES. Attualità. 24.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: All'interno: Le Franc. Documenti. 0.45 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. -- T 3 METEO. 1.25 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 1.30 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità. Attualità: Rassegna stampa Herald Tribune. Attualità.	RETE 4 6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica). 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.45 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. 10.15 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. 12.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 CHI C'È C'È. Telenovela. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 IN DUE È UN'ALTRA COSA. Film commedia (USA, 1960). 18.00 LA MACCHINA DEL TEMPO - ANTOLOGIA. Rubrica. 18.55 TG 4. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. 20.35 ABUSO DI POTERE. Film drammatico (USA, 1992). Con K. Russell, M. Stowe. Regia di J. Kaplan. 22.40 LA SOLDATISSA ALLA VISITA MILITARE. Film commedia (Italia, 1977). 0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. 1.00 APPUNTAMENTO A LIVERPOOL. Film drammatico (Italia, 1988). 2.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). 3.00 TARZANA SESSO SELVAGGIO. Film avventura (Italia, 1969). 4.20 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica.	ITALIA 1 6.10 PRIMI BACI. Telefilm. 6.40 CARTONI ANIMATI. 9.20 DUE SOUTH. Telefilm. 10.20 PROFESSIONE VACANZE. Telefilm. Con Jerry Calà, Mara Venier. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 AGLI ORDINI PAPA. Telefilm. 14.00 IL RITORNO DI BIGFOOT. Film-Tv avventura (USA, 1994). Con Matt McCoy, Clint Howard. Regia di Corey Michael Eubanks. Prima visione Tv. 17.00 TARZAN. Telefilm. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. Con David Hasselhoff. 18.30 MIAMI VICE. Telefilm. Con Don Johnson, Philip Micheal Thomas. 19.30 STUDIO APERTO. Situation comedy. 19.00 DUE PER TRE. Situation comedy. 19.30 CASA VIANELLO. Situation comedy. 20.00 TG 5. 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. 21.00 DON CAMILLO. Film commedia (Italia, 1952, b/n). Con Fernandel, Gino Cervi. 23.00 L'UOMO DI MIA FIGLIA. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Prima visione Tv. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica). 2.20 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 4.00 TG 5. 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.35 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. 8.55 NICK FRENO. Telefilm. 9.30 HAPPY DAYS. Telefilm. 10.30 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. 11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. 12.30 COSBY. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.35 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.05 RICOMINCIARE A... VIVERE. Teleromanzo. 14.35 L'OSCURO PASSATO DI ANNIE. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Prima visione Tv. 16.35 CHICAGO HOPE. Telefilm. 17.35 UN DETECTIVE IN CORSIA. Film poliziesco (USA, 1958, b/n). Con George Montgomery, Geraldine Brooks. 16.00 LA CALIFFA. Film commedia (USA, 1958, b/n). Con Ugo Tognazzi, Romy Schneider. Regia di Alberto Bevilacqua. 18.00 DOCUMENTARIO (Replica). 18.30 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.25 IL CAMPIONATO DEL 2000. LA NUOVA SERIE A. Rubrica sportiva. 20.40 CALCIO. Kaiserslautern-Florentina. Amichevole. 22.45 TELEGIORNALE. 23.15 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. 23.50 LA BANDA DI HARRY SPIKES. Film western (USA, 1974). Con Lee Marvin, Gary Grimes. 2.00 MCLOUD. Telefilm. 3.25 CNN.	TMC2 12.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale (Replica). 13.20 CLIP TO CLIP. 13.40 VIDEODEDICA. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1 = 3. 14.30 VERTIGINE COMPACT. Rubrica musicale. 15.25 SHOW CASE. 16.00 VIDEODEDICA. 16.15 SQUILIBRI. Attualità. 16.25 COLORADIO. 18.00 VIDEODEDICA. 18.15 COLORADIO. 19.00 FLASH. 19.10 ARRIVANO I NOSTRI. 10.00 Telegiornale. 11.05 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 11.35 IRONSIDE. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 13.05 IL SANTO. Telefilm (Replica). 14.00 LA STRADA DEI PECCATORI. Film poliziesco (USA, 1958, b/n). Con George Montgomery, Geraldine Brooks. 16.00 LA CALIFFA. Film commedia (USA, 1958, b/n). Con Ugo Tognazzi, Romy Schneider. Regia di Alberto Bevilacqua. 18.00 DOCUMENTARIO (Replica). 18.30 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.25 IL CAMPIONATO DEL 2000. LA NUOVA SERIE A. Rubrica sportiva. 20.40 CALCIO. Kaiserslautern-Florentina. Amichevole. 22.45 TELEGIORNALE. 23.15 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. 23.50 LA BANDA DI HARRY SPIKES. Film western (USA, 1974). Con Lee Marvin, Gary Grimes. 2.00 MCLOUD. Telefilm. 3.25 CNN.	TELE+bianco 12.45 AL PICCOLO MARGHERITA. Film drammatico. 14.25 DISASTRI. Documenti. 15.25 OPERAZIONE MEDUSA. Miniserie. 16.55 GO FOR GOLD! Film. 18.40 UN TIPO IMPREVEDIBILE. Film commedia. 20.10 DAWSON'S CREEK. Telefilm. 21.00 KICKED IN THE HEAD-COLPO DI FULMINE. Film commedia. 22.25 PARADISE ROAD. Film drammatico. 0.30 THE HUNTERS. Film thriller (Norvegia, 1996). 2.20 UNDER THE SKIN - FIOR DI PELLE. Film drammatico (GB, 1997). 3.40 BREAKING UP - LASCIARSI. Film drammatico (USA, 1997).	TELE+nero 11.05 COMUNISTI. Documenti. 12.05 FUNNY MONEY - COME FAR SOLDI SENZA LAVORARE. Film commedia (USA, 1996). 13.55 I DILETTANTI. Film thriller (Irlanda/GB, 1997). 15.40 CUCCIULO. Film comico (Italia, 1998). 17.15 OPERATION NOAH. Film azione. 18.55 TEATRO DI GUERRA. Film drammatico. 20.45 LA VITA SEGRETA DEI GATTI. Documentario. 21.40 FIGLI DI ANNIBALE. Film commedia. 23.10 HITCHCOCK, SELZNICK IL TRAMONTO DI HOLLYWOOD. Documenti. 0.35 REBECCA - LA PRIMA MOGLIE. Film drammatico (USA, 1940, b/n).
--	--	--	--	---	---	--	---	--

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	13 25	VERONA	18 27	AOSTA	14 27
TRIESTE	22 26	VENEZIA	18 28	MILANO	19 29
TORINO	15 25	MONDOVI	np 23	CUNEO	16 np
GENOVA	23 26	IMPERIA	21 25	BOLOGNA	21 30
FIRENZE	22 32	PISA	17 30	ANCONA	16 26
PERUGIA	17 29	PESCARA	17 28	L'AQUILA	13 23
ROMA	16 29	CAMPORASSO	18 25	BARI	17 27
NAPOLI	21 30	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	21 26
R. CALABRIA	21 28	PALERMO	22 27	MESSINA	23 29
CATANIA	21 29	CAGLIARI	19 30	ALGERO	17 29

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	12 26	OSLO	11 26	STOCOLMA	15 30
COPENAGHEN	15 26	MOSCA	14 23	BERLINO	15 30
VARSAVIA	14 26	LONDRA	19 23	BRUXELLES	14 31
BONN	12 31	FRANCOFORTE	15 30	PARIGI	16 31
VIENNA	12 27	MONACO	13 27	ZURIGO	13 27
GINEVRA	14 28	BELGRADO	16 27	PRAGA	11 27
BARCELONA	23 np	ISTANBUL	22 28	MADRID	18 33
LISBONA	20 28	ATENE	24 32	AMSTERDAM	13 32
ALGERI	18 30	MALTA	22 31	BUCAREST	17 27

OGGI

- Al Nord cielo nuvoloso sulle regioni occidentali con precipitazioni sparse, alternanza di schiarite e annuvolamenti sulle restanti regioni. Al Centro, al Sud e sulla Sardegna sereno o poco nuvoloso con addensamenti nelle ore più calde, specie il pomeriggio in prossimità dei rilievi dell'Appennino e Molise ove saranno possibili isolati rovesci.

DOMANI

- Al Nord irregolarmente nuvoloso sulle zone alpine e prealpine con possibili isolati rovesci più probabili sul Nord-Ovest. Al Centro e sulla Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Al Sud e sulla Sicilia: generalmente cielo sereno con locali addensamenti cumuliformi lungo i rilievi.

LA SITUAZIONE

- Il campo barico sull'Italia va gradualmente aumentando. Comunque infiltrazioni d'aria fresca determinano condizioni di moderata instabilità sulle regioni settentrionali.



◆ «È prevalsa l'idea che la nostra funzione fosse legata all'accettazione delle ragioni altrui rinunciando ai nostri punti di vista»

◆ «C'è una rimonta culturale da fare. Il prossimo congresso dei Ds discute di questo e voti così i gruppi dirigenti»

◆ «Rifiuto l'idea che il tasso di riformismo si misuri in base all'ammontare delle pensioni che ognuno vuol tagliare»

L'INTERVISTA ■ CESARE SALVI, ministro del Lavoro

«Perché nascondere i valori della sinistra?»

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Troppo a lungo è prevalsa l'idea che la funzione della sinistra, in questa fase storica, fosse in larga misura legata all'accettazione delle ragioni degli altri, alla rinuncia di un autonomo punto di vista», dice Cesare Salvi. Le ferie sono all'orizzonte. Ma prima di lasciare il suo studio, il ministro del Lavoro ha qualcosa da dire. Sull'Ulivo, sui referendum. Ma innanzi tutto sulla sinistra e sui Ds. Fino al prossimo congresso della Quercia. «Il punto centrale - spiega - è questo: non è affatto necessario attenuare o nascondere le ragioni della sinistra, proprio per i problemi che l'Italia e l'Europa si trovano davanti. Bisogna saperli interpretare in modo innovativo, ma senza rinunciare all'ideale e ai valori di una lunga storia».

E questo, ministro, cosa significa?

«C'è un'idea che ha fatto presa, e cioè l'identificazione del riformismo con il progressivo abbandono, se non la piena rinuncia, dei grandi elementi con cui si è identificata la storia della sinistra europea: stato sociale, politica di pieno impiego, garanzie al mondo del lavoro. Certo, le tradizionali ricette socialdemocratiche sono legate a un tempo che non c'è più, però tra il ripensare quelle politiche e abbandonare quegli obiettivi c'è un divario enorme. La vera questione è se quella storia e quella cultura debbano subire una cesura o se in quelle idee c'è ancora una potenziale propulsiva... Si ripete che bisogna andare oltre la socialdemocrazia, per la verità...».

Perché, non è diverso?

«Il problema è diverso. La previsione della fine della storia come fine del socialismo si è rivelata infondata. Proprio le forze politiche espresse di quella storia sono oggi chiamate a guidare l'Europa, perché i fatti hanno dimostrato che esiste l'esigenza di una regolazione sociale dei mercati».

E allora?

«E allora si tratta di fare un mix tra necessaria innovazione e capacità di dare il senso di una funzione da svolgere, l'idea che una padronanza collettiva dei destini, degli individui e della società ha ancora una sua forza. Se non c'è questo convincimento, la sinistra resta spazzata».

Questo è successo, o rischia di succedere, a quella italiana?

«Una parola come socialismo alle giovani generazioni rischia di dire pochissimo, quasi niente, se non si fa vedere che dietro non c'è un'istituzione burocratica o fatalistico sviluppo di forze esterne incontrollabili, ma un'idea nuova di sviluppo della nostra società. Questo non può non essere il grande tema di una discussione tra i Ds. E credo che non possa non essere il tema del prossimo congresso».



Riccardo De Luca

so. Partiamo dall'orgoglio della ragione della sinistra...».

E per finire dove?

«Prenda il tema della terza via. Al di là delle parole, cosa vuol dire in concreto? C'è un terreno di riforma comune su cui si sta muovendo Blair e su cui ci stiamo muovendo anche noi: l'idea di uno Stato sociale che esca dalla logica risarcitoria e svolga politiche at-

riforriste. Ma il problema vero non è se questa metà della melà è sufficiente per una politica riformatrice, ma l'altra metà che manca proprio...».

Fuori dalla metafora ortofrutticola?

«È la metà della crescita economica e dell'occupazione. Che non ha niente a che vedere con un'ideologia stalinista, ma è lo stesso tema che ha posto già più volte il presidente Ciampi. Sul versante della politica dell'offerta c'è nella sinistra europea una larga convergenza, mentre il dibattito è se e chi debba fare una politica della domanda. Questa la può fare solo l'Europa, e qui la sinistra rischia di perdere la sua grande occasione, che è quella di completare la costruzione dell'Europa, nuove istituzioni democratiche in grado di fare politiche macroeconomiche con la stessa autorevolezza e la stessa determinazione con cui è stato affrontato il tema della moneta e dell'estallante...».

E su questo fronte, tra terza via e socialismo...?

«Non si tratta di una generica discussione pro o contro la terza via, dentro o fuori l'orizzonte del socialismo. Ma va sottolineato il fatto che, sulla politica della domanda, l'impegno del

socialismo europeo non c'è, non si vede. E non c'è perché su questo tema visono, nel nostro campo, idee diverse. Forse anche qui torna un cedimento culturale - la politica che non ha compiti da svolgere rispetto alla crescita e all'occupazione, se non agevolare il mercato».

Anche i Ds hanno marcato poco questo fronte, a suo parere?

«Il partito ha accentuato molto gli aspetti di innovazione, ma ha considerato in modo non ancora sufficiente come questo tema va affrontato sul versante della sinistra. C'è un lavoro politico-culturale di rimonta da fare. Il punto è una sinistra che non abbia timidezze nell'affermare un riformismo che non può non essere diverso da quello affermato dalla destra o dal centrodestra. Altrimenti il bipolarismo rischia di apparire solo un problema di collocazione di ceti politici».

Quindi?

«Quindi bisogna avere una discussione aperta dentro il partito. Io non so se nei Ds tutti condividono le cose che sto dicendo. Al congresso si discute di questo, si formino i gruppi dirigenti su queste scelte. Anche così si rivitalizza un partito: facendolo parlare e, nel caso, votare su grandi opzioni. Naturalmente nel quadro di un impegno che tutti ci unisce: governare e riformare l'Italia».

A proposito: soddisfatto del dibattito nella Quercia sulla scon-

fitta alle europee?

«La sconfitta ci ha indotto ad affrontare apertamente il tema dell'identità, dei valori, del linguaggio proprio di una sinistra moderna».

Banalizzo: secondo lei i Ds hanno perso perché poco di sinistra?

«C'è del vero, in questa banalizzazione. La sofferenza della nostra alleanza è sinistra: è la perdita di fiducia, l'astensionismo, la poca partecipazione nelle sezioni. Ma il popolo della sinistra non è scomparso: sta a casa o fa altre cose. Dobbiamo saper parlare il suo linguaggio, dare motivazioni. Non vorrei contribuire ai rischi di etichettature di filofrancesismo, ma penso al linguaggio all'orgoglio con cui i socialisti francesi parlano della loro storia...».

Il ministro del Lavoro chiamerebbe, come D'Alema, «dottor Cofferati» il segretario della Cgil?

«Momenti di frizione ci possono essere. L'importante è la consapevolezza di stare tutti in un campo comune. Del sindacato tutto si può dire, tranne che non abbia consapevolezza dei problemi. Casalmi, si può chiedere più progettualità, più proposte...».

E delle sue reazioni ai referen-

dum radicali, cosa ne pensa?

«Si sbaglierebbe a far carico di questi referendum il sindacato. Ad essere colpiti sarebbero i diritti di tutti, non pretesi privilegi sindacali. Questo è un altro campo in cui la sinistra ritrova le ragioni della sua identità. Per esempio, quando si affronta la questione dell'Inail dicendo: smantelliamo il servizio assicurativo pubblico».

C'è intanto una questione di principio: è giusto o no, davanti al rischio di malattie e infortuni, che ci sia un sistema di prevenzione pubblico? Ma c'è anche il fatto che, da questo governo in poi, l'Inail non acquista più ma vende il suo patrimonio immobiliare. Ecco una riforma, come quella del collocamento, che stiamo facendo...».

Argomentazioni di questo tipo hanno pochissimo appeal sui giovani, meno dei referendum. Lo sa?

«Il problema esiste. Se non siamo in grado di motivare con convinzione le nostre ragioni, lo scollamento resterà. Serve una controffensiva culturale, ma deve partire dalle ragioni della sinistra. Altrimenti lo stesso giovane, che vede l'inseguimento di altre posizioni, si chiede: ma dove è la dif-

ferenza?».

Un'operazione insalata... «Io sto parlando di riforme. Evitiamo la trappola per cui chi pone questi temi vuole conservare quello che c'è. Non penso a una sinistra che pretenda di avere ragione per conto degli altri, ma a una sinistra capace di far valere le sue ragioni».

Ha tutti i torti chi lamenta la solitudine di D'Alema, un premier frenato dalla sua maggioranza e dal suo partito?

«Non condivido questo giudizio, e ci vedo la volontà di chi tenta di dividerci. È evidente che c'è una leadership di Massimo D'Alema nella sinistra italiana. E per quanto mi riguarda, guida del governo di cui faccio parte, garante dell'unità di indirizzo politico dell'esecutivo. Naturalmente, la forza di una leadership è nel guidare qualcosa di vivo, che discute e si confronta. Altrimenti sarebbe la guida del morto, che non porta da nessuna parte».

Per il lavoro dobbiamo usare la stessa determinazione messa in campo per l'euro

Il ministro del Lavoro chiamerebbe, come D'Alema, «dottor Cofferati» il segretario della Cgil?

Moment

Argomentazioni di questo tipo hanno pochissimo appeal sui giovani, meno dei referendum. Lo sa?

Il problema esiste. Se non siamo in grado di motivare con convinzione le nostre ragioni, lo scollamento resterà. Serve una controffensiva culturale, ma deve partire dalle ragioni della sinistra. Altrimenti lo stesso giovane, che vede l'inseguimento di altre posizioni, si chiede: ma dove è la dif-

ferenza?».

Un'operazione insalata... «Io sto parlando di riforme. Evitiamo la trappola per cui chi pone questi temi vuole conservare quello che c'è. Non penso a una sinistra che pretenda di avere ragione per conto degli altri, ma a una sinistra capace di far valere le sue ragioni».

Ha tutti i torti chi lamenta la solitudine di D'Alema, un premier frenato dalla sua maggioranza e dal suo partito?

Non condivido questo giudizio, e ci vedo la volontà di chi tenta di dividerci. È evidente che c'è una leadership di Massimo D'Alema nella sinistra italiana. E per quanto mi riguarda, guida del governo di cui faccio parte, garante dell'unità di indirizzo politico dell'esecutivo. Naturalmente, la forza di una leadership è nel guidare qualcosa di vivo, che discute e si confronta. Altrimenti sarebbe la guida del morto, che non porta da nessuna parte».

Per il lavoro dobbiamo usare la stessa determinazione messa in campo per l'euro

Il ministro del Lavoro chiamerebbe, come D'Alema, «dottor Cofferati» il segretario della Cgil?

Moment

Argomentazioni di questo tipo hanno pochissimo appeal sui giovani, meno dei referendum. Lo sa?

Il problema esiste. Se non siamo in grado di motivare con convinzione le nostre ragioni, lo scollamento resterà. Serve una controffensiva culturale, ma deve partire dalle ragioni della sinistra. Altrimenti lo stesso giovane, che vede l'inseguimento di altre posizioni, si chiede: ma dove è la dif-

ferenza?».

Un'operazione insalata... «Io sto parlando di riforme. Evitiamo la trappola per cui chi pone questi temi vuole conservare quello che c'è. Non penso a una sinistra che pretenda di avere ragione per conto degli altri, ma a una sinistra capace di far valere le sue ragioni».

Ha tutti i torti chi lamenta la solitudine di D'Alema, un premier frenato dalla sua maggioranza e dal suo partito?

Non condivido questo giudizio, e ci vedo la volontà di chi tenta di dividerci. È evidente che c'è una leadership di Massimo D'Alema nella sinistra italiana. E per quanto mi riguarda, guida del governo di cui faccio parte, garante dell'unità di indirizzo politico dell'esecutivo. Naturalmente, la forza di una leadership è nel guidare qualcosa di vivo, che discute e si confronta. Altrimenti sarebbe la guida del morto, che non porta da nessuna parte».

Per il lavoro dobbiamo usare la stessa determinazione messa in campo per l'euro

Il ministro del Lavoro chiamerebbe, come D'Alema, «dottor Cofferati» il segretario della Cgil?



Cesare Salvi

I referendum? Non lasciamo soli i sindacati. Colpiscono i diritti di tutti

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 185,0), n. 3 L. 310.000 (Euro 158,3), n. 2 L. 260.000 (Euro 131,7), n. 1 L. 210.000 (Euro 105,0)

Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 134,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 120,0), n. 5 L. 220.000 (Euro 105,0), n. 4 L. 200.000 (Euro 100,0), n. 3 L. 180.000 (Euro 90,0), n. 2 L. 160.000 (Euro 80,0), n. 1 L. 140.000 (Euro 70,0)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588; oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale festale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) - L. 7.050.000 (Euro 3.611,0) - L. 7.750.000 (Euro 3.942,5) - L. 8.450.000 (Euro 4.274,0) - L. 9.150.000 (Euro 4.605,5) - L. 9.850.000 (Euro 4.937,0)

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9) - L. 5.900.000 (Euro 3.047,9) - L. 6.700.000 (Euro 3.461,9) - L. 7.500.000 (Euro 3.875,9)

Manchetto di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) - Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessione per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: Via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-78 - Padova: via Garzanti, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255922 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale e Direzione: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Tel. 02/7482211 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale «Poste»: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Tel. 02/7482211 - Telex: 02/70100588

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/85355006 - 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Tel. 02/7482211 - Tel. 02/7482211

40121 BOLOGNA - Via dei Borgo, 88/A - Tel. 051/249939

Stampa in fac-simile

Se. Be. Roma - Via Carlo Pisacani 130

Satim S.p.a. - Paderno Dugnano (MI) - S. Stalfate dei Giovi, 137

STS S.p.a. - 95030 Catania - Strada 5ª, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Roscani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulentì

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:

00187 Roma, Via dei Due Maccioli 23/13
Tel. 06/699491, Fax 06/6783555

20122 Milano, Via Torino 48, Tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Maccioli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

Martedì 3 agosto 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic indices.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and fixed income funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and fixed income funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and fixed income funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and fixed income funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and fixed income funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and fixed income funds.



I supplementi sono in vacanza

media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Scuola & Formazione
DALLOBBIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

Ecologia
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

Metropolis
LE CENTO CITTÀ

LUNEDÌ

MARTEDÌ

MERCOLEDÌ

GIOVEDÌ

VENERDÌ

SABATO

r'Unità

Vi diamo appuntamento al 30 agosto

r'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Stanley Kubrick. 1 nove capolavori.

Una collana impossibile da trovare. Facile da avere.

fluides - roma



È sufficiente una penna.

Compila il coupon qui sotto ed il cinema di S. Kubrick arriverà direttamente a casa tua.

- Barry Lyndon • Il Dottor Stranamore
- Rapina a mano armata • Lolita • Arancia meccanica
- 2001: Odissea nello spazio
- Shining • Orizzonti di gloria • Full metal jacket

I'U
multimedia

Desidero abbonarmi alla raccolta Il grande cinema di Stanley Kubrick. Inviatemi le nove vhs a 145.000 lire + 5.000 lire di spese postali.

I miei dati (in stampatello)

• Nome _____ • Cognome _____
• Via/Piazza _____ • N° _____
• CAP _____ • Città _____ • Prov. _____ • Telefono _____

Per il pagamento:

Versamento sul conto corrente postale (allego la ricevuta del versamento al presente coupon) Contrassegno (pagherò al momento del ricevimento)

Effettuare il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia Srl - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Inviare il coupon presso Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06 521 89 65. In caso di versamento su ccp unire la ricevuta originale del pagamento.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia s.r.l. di inviarLe informazioni commerciali sulla nostra società. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni Elle U. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, Elle U non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675/75: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a Elle U, all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U, con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____ Data _____

